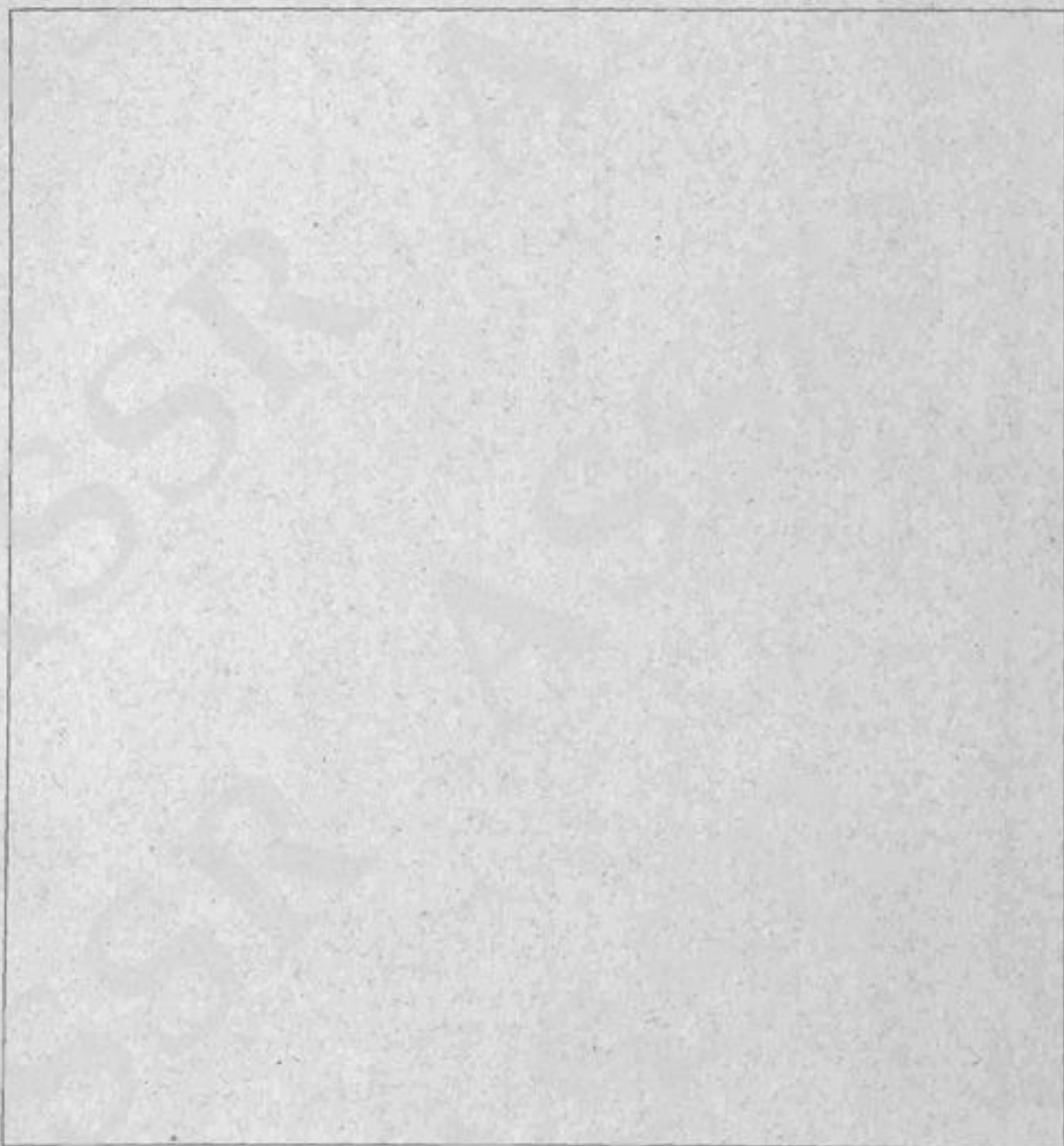


056/1



LETTERA APERTA DI PARRI

LETTERA DI FERRUCCIO PARRI

Roma, 11 febbraio 1946

Ai compagni del Partito d'Azione.

lasciando il Partito, vi devo una parola franca e chiara di spiegazione. La profonda costernazione di tanti animi di fronte alla situazione che si è creata fra noi in questi giorni è anche la mia; la loro angoscia è anche la mia. La lotta comune ed i nostri morti hanno creato fra noi vincoli di fraternità che ci legano assai più fortemente che non la solidarietà di partito ed a romperli — ma noi non li romperemo — pare diano lacrime e sangue.

Ma guai se non intendessimo il primo monito che ci lasciano i nostri fratelli caduti, che è quello della sincerità e della coerenza morale.

Ascoltatemmi, dunque, ancora una volta, compagni; e lasciate che io vi esponga con la obbiettività, che la gravità della nostra situazione richiede, i motivi della mia decisione. La quale non è un colpo di testa, o un atto comunque dettato da ragioni di sentimento, anche se alcuni di voi possano aver l'impressione che gli errori e le confusioni che hanno generato le conclusioni del Congresso, per quanto gravi e spiacevoli, non legittimino il mio passo.

Era antica in me la preoccupazione per le sorti del nostro Partito travagliato da dissensi interni, che male si voleva comporre con una ricerca mutevole, tentennante e tormentata di formule, senza presa effettiva né all'interno del Partito, né all'esterno. La mancanza di una chiara fisionomia, e, quindi, di una chiara direttiva centrale e di una coerente linea di marcia, veniva singolarmente aggravata, in vari nostri settori, dalla preoccupazione deleteria dell'estremismo. Formule, intransigenze dottrinarie, massimalismo verbale avevano rinsecchito il Partito sino, ormai, al punto critico, togliendogli progressivamente quella capacità di irradiazione che doveva, secondo me, costituire la sua principale ragion d'essere.

Vi è una larga massa nel popolo italiano, sana, profondamente toccata dalla lezione fascista, sensibile quindi alle necessità di un rinnovamento democratico effettivo, non solo dello Stato, ma di tutto l'organismo sociale. Essa cerca, ansiosamente direi, uomini che diano garanzia di onestà, di capacità, di senso concreto dei problemi, a cominciare da quelli elementari ed urgenti del vivere e del mangiare. Esso accetta e capisce la necessità del risanamento repubblicano dell'Italia: ma vuol vedere chiaro in questa repubblica che le si promette, e non aderisce ad una prospettiva di trasformazione socialista dello Stato, o ad una repubblica di conservatori o moderatucoli, o a movimenti politici a base confessionale.

Ma questa gente è disorientata e delusa: delusa e diffidente verso i partiti antifascisti, i quali si sono addossati un peso mortale assumendo la responsabilità di amministrare il fallimento fascista. La impossibilità in cui sono, di formare governi stabili ed efficienti, finisce di rovesciare su di essi anche le responsabilità di quel fallimento ed il discredito conseguente. Aggiungete le larghe masse di reduci che voi conoscete, inquiete, deluse, senza lavoro, facile preda, perciò, di tutte le suggestioni, a cominciare da quelle nazionalistiche: ai quali reduci era urgente, è straurgente, dare aiuto e dire una parola sincera, chiara ed amica, di orientamento.

C'era dunque gran bisogno che il Partito arrivasse presto, subito, a parole d'ordine semplici, lineari, facilmente intelligibili, a definire obbiettivi di realizzazione politica chiari e non ambigui, a ritrovare il senso della sua funzione fondamentale nella vita e nella storia d'Italia, che aveva avuto così chiaro durante la lotta. Ed il Partito, invece, si sinarriva davanti a porte dipinte di cui cercava la toppa e la chiave. Era ora che infilasse la porta aperta della repubblica democratica.

Era l'ultima ora, data l'estrema urgenza di fronteggiare e respingere la marea conservatrice e restauratrice che incalza minacciosa e insidiosa a mettere in forse le ragioni della lotta liberatrice, i suoi risultati e le nostre speranze.

Era l'ultima ora, e il Congresso era per noi l'ultima occasione.

Mi rincresce profondamente che la coscienza di questa necessità di una svolta decisa e salutare non sia riuscita a superare lo spirito aggressivo e sopraffattore delle tendenze. Là dove in realtà non vi erano, e non vi dovevano essere, tendenze, ma solo una posizione politica determinata, che doveva essere riconosciuta e determinare coerenti programmi di azione.

Il Congresso ha, per contro, rilevato la vivace persistenza in molti compagni di tendenze, non

3

solo finalisticamente socialiste o para socialiste: ottimi compagni e rispettabili convinzioni; ma troppo divergenti da quello che, a mio parere, doveva essere il filone centrale del Partito e la sua posizione fondamentale.

Un chiarimento sufficiente io credevo tuttavia potesse essere tentato raggruppando il grosso del Partito su un programma centrale di azione repubblicana, democratica, caratterizzato esplicitamente anche da un organico contenuto sociale, non socialista. Il chiarimento da ottenersi poteva lasciare qualche perplessità; ma i pericoli insiti nella situazione politica generale del Paese erano tali, che valeva la pena di condurre il tentativo sino in fondo.

Voi sapete che cosa è avvenuto. Nel Congresso si è affermata una maggioranza e una tendenza socialista. Lasciate stare il modo, non lodevole, con il quale questa maggioranza si è formata ed i dubbi sulla sua effettiva consistenza. Il fatto fondamentale resta questo, di un contrasto, in seno al Partito, di due impostazioni che il Congresso non ha conciliate, e che a me non appaiono più conciliabili. Aggiungete, a rendere impossibile la mediazione, o a renderla precaria se fosse stata attuata, quelle deviazioni e residui politici e psicologici di astrattismo, estremismo e verbalismo che, a mio giudizio, sono, all'origine, fatti di non maturità o di non compiuta evoluzione politica.

Annullatasi per me ogni possibilità di mediazione, la mia posizione nel Partito si rendeva senz'altro insostenibile. Io non posso più trovarvi posto, non potendo farmi corresponsabile di una politica troppo diversa dalla mia, e di metodi che disapprovo, non volendo rappresentarvi la parte né dello spettatore passivo né della suocera fastidiosa.

Devo dunque lasciarvi.

Ma devo dirvi come intendo risolvere il problema di coscienza che l'uscita dal Partito d'Azione mi pone.

Voi sapete cosa rappresentava per me e per molti di noi il Partito, che avevamo fondato non certo per darci a sport elettoralistici o ministeriali, né con spirito domenicano di conventicola, ma con la consapevole volontà che esso poteva diventare strumento operante ed essenziale di quella genuina e sostanziale trasformazione democratica dello stato e della società italiana che avevamo posto a nostro obbiettivo durante la lotta di liberazione, ed intendevamo animato dallo spirito di quella lotta al quale volevamo e vogliamo restar fedeli.

A questo scopo, che per me è la ragione stessa della vita, io non posso, io non devo, io non voglio rinunciare. Non vi possono essere considerazioni di opportunità o ragioni di sentimento che mi possano trattenere dal mettermi al servizio di un dovere che considero superiore.

Abbiamo deciso, dunque, con molti compagni, di dar vita ad una nuova formazione politica, aperta a tutti gli uomini in buona fede, di buona fede democratica; aperta ai lavoratori di tutti i ceti; di spirito sinceramente popolare; guidata dalla fede che Mazzini ci ha insegnata, ma capace di azione politica realistica e realizzatrice; un'azione che intende costruire una società moderna trasformata negli istituti politici secondo libertà e nell'assetto sociale secondo giustizia. Io spero che riesca degna della metà che le assegniamo.

Aperta anche a voi, vecchi compagni del Partito d'Azione. Poiché il contrasto che si è aperto fra noi, fra i due modi di intendere la lotta politica ed i suoi obbiettivi, è ormai insanabile, dovete prenderne chiara coscienza. Con prontezza e con il coraggio morale che deve essere prerogativa dei combattenti delle buone battaglie.

Chi la pensa come me, venga con me. Chi resta nel vecchio Partito d'Azione, non ci resti in posizione di restrizione mentale. Non vi dà garanzia il vostro vecchio Maurizio che nella nuova casa che vi offre non aleggerà lo spirito del compromesso e della timidezza malvacea, ma lo spirito genuino ed originario del nostro vecchio e glorioso Partito?

Ma anche agli amici che restano con sincerità di convinzione nel vecchio Partito d'Azione, il saluto di amicizia, di auctore e di rammarico del compagno. Restiamo amici, così come la comunanza dell'attuale battaglia, la esigenza — che noi sentiamo vivissima, e vogliamo assolvere — di rafforzare e non indebolire il fronte democratico, ci obbliga a restar vicini.

Non rompiamo mai la solidarietà che ci ha affratellato nelle galere fasciste e nella lotta di liberazione.

FERRUCCIO PARRI

4
- PROGETTO PER UN PERIODICO
CON APPUNTI DI MC

La vita italiana è oggi psicologicamente improntata ad un diffuso senso di stanchezza e di scetticismo, cui si accompagna in molti un gretto interesse per mete egoistiche perseguite fuor di ogni generale visione dei problemi nazionali, in altri come un'angosciata persuasione che nulla valga a sollevare il paese dalla palude in cui è precipitato.

Politicamente, è resa caratteristica dal predominio incontrastato dei partiti di massa; partiti in cui si irreggimentano milioni di cittadini i quali, non importa se orientati verso mete palingenetiche o verso un ideale di conservazione, par siano dominati da un solo desiderio: di non essere soli, di non procedere contro corrente, di non apparire mai eterodossi; disposti a divenire numero, ingranaggio passivo di una collettività, Stato o partito che sia, anche senza reale partecipazione alla volontà che la muove, adagiandosi in un rapporto di subordinazione che vuol essere inteso come premio d'assicurazione pagato per vivere se non felice, senza noie vere o temute. Nè ciò deve far meraviglia: l'esperienza degli anni più recenti non può non sollecitare chi non sia sorretto da un fermo carattere morale in questo atteggiamento, poi che s'è visto come possa spesso essere chiamato duramente a pagare, talvolta anche con la vita, il cittadino che si trovi ad aver giuocato una carta politica perdente.

La tendenza al predominio dei partiti di massa non è esclusiva del mondo italiano, ma si manifesta in ogni paese e va ricollegata forse allo stesso problema posto dal bisogno di soddisfare le legittime esigenze materiali dei più larghi strati della popolazione divenuti veramente come massa attivi protagonisti della vita nazionale, soggetto non più oggetto di politica. Bisogno cui non sembra più si possa provvedere con successo se non mediante iniziative politicamente coordinate. Rispetto alle quali ogni individuo, quando non sia assunto ad una elevata e chiara coscienza morale e politica, cessa di essere una personalità e si presenta come unità che trova soltanto indiretta esaltazione gregale. E per certo la coscienza morale e politica non si è molto innalzata con la guerra civile che ha dilaniato i popoli per tanto tempo e tuttavia li dilania.

Rebus sic stantibus, la democrazia, modernamente intesa come affermazione di superiori valori umani, cioè collettivi raggiunti attraverso il potenziamento e l'effettivo affermarsi di valori individuali, rischia di perire, trasformandosi in un meccanismo aristocratico in cui una minoranza di filantropi o di tecnici o magari di avventurieri muove un gregge di docili elementi ai quali assicura nella migliore delle ipotesi un tenore di vita materiale più elevato, non però una più alta ed intensa umanità.

Rebus sic stantibus, la democrazia è garantita non da un'alta coscienza politica e dalla capacità di autocontrollo delle forze che la costituiscono, ma da una condizione puramente meccanica, dalla temporanea coesistenza di partiti di massa che contrastandosi, egualmente unilaterali, si equilibrano. E reggerà soltanto, sia pure come rozzo meccanismo, sin che quel meccanico equilibrio non venga a mancare. Quando esso, per una ragione ancorchè occasionale

ed estrinseca, venisse turbato a favore dell'una o dell'altra parte, questa, divenuta momentaneamente preponderante, non agita da uno spirito di libertà operante in profondo a determinare un imperativo etico oltre che politico, non tarderà a porsi con unilateralità assoluta come assoluta interprete di una pretesa volontà generale per risabilire a proprio vantaggio un regime totalitario?

Mai come oggi la concezione realmente liberale della vita è pericolosamente minacciata e deve essere tenacemente difesa.

In realtà la gente dalla cortissima memoria, priva di acume storico, non attribuisce le difficoltà presenti alla insufficienza, alla meschina statura degli uomini della democrazia antifascista, cresciuti alla vita di setta e di cospirazione meglio che alla esperienza della politica e dell'amministrazione; non attribuisce le difficoltà presenti alla propria stessa incapacità di volenterosamente ed onestamente contribuire a riparare le insufficienze dello Stato distrutto da un ventennio di pazzie e di illusioni collettive, ma all'idea stessa della democrazia, e va, con una facile constatazione della generale inefficienza del governo, vagheggiando il partito o l'uomo del miracolo il quale al generale disordine metta riparo. Altro segno di ignoranza politica e di fiacchezza morale, che inducono le infinite legioni degli stolti a credere che l'ordine possa rinascere dalla rinuncia alla libertà, possa essere instaurato per coazione senza che ne sia prezzo una non lontana generale rovina. Come l'esperienza del fascismo ha luminosamente ma, a quanto sembra, inutilmente provato.

Di fronte a tanta stortura, cui si aggiunge un fermento nazionalistico che trae origine dalla medesima radice di una non sufficientemente meditata esperienza, la concezione liberale della vita deve essere tenacemente difesa. E questo è compito proprio di quanti, rendendosi conto esatto dei motivi storici di ordine sociale determinatori del prevalere dei partiti di massa, e desiderosi di vedere soddisfatte le esigenze cui quei motivi rispondono, pensano che soltanto attraverso un processo di cui la libertà sia esplicitamente animatrice quella meta potrà essere raggiunta senza ritorni, realmente redentrice.

A tal fine si impone un serio e continuo lavoro critico che sviccerando senza pregiudizi i più dolorosi problemi della vita italiana contemporanea, in un rigoroso sforzo di verità senza veli, dissipando ogni inganno di atteggiamenti e di speciose interpretazioni della democrazia come idea e come pratica, si faccia orientatore delle forze politiche più fresche, che pur vanno sorgendo dalla maturata esperienza di questi ultimi tragici anni, delle forze politiche che ancora conservano una sincera volontà di autonomia, onde si riconoscano, si rivelino, si organizzino per l'azione.

La loro siffatto richiede strumenti di discussione, di divulgazione capaci di permeare la classe politica italiana anche contro la resistenza passiva offerta dal dominante conformismo, dalla indifferenza dei più; contro ogni difficoltà di raggiungere e collegare uomini animati dallo stesso spirito di indipendenza, dispersi, però, come minoranza, nel paese, e dalla loro stessa dispersione fatti impotenti ad operare.

Non sono mancate sin qui iniziative pubblicistiche di impronta veramente liberale e indipendenti (all'infuori dei quotidiani, per i quali sarebbe necessario altro discorso) anche pregevoli, rispondenti allo scopo di dare alla nascente democrazia italiana un carattere indiscutibile di libertà. Esse però sono andate e vanno successivamente spegnendosi. Ed è forse utile analizzare le cause del loro pratico insuccesso.

Questo va ricercato anzitutto nella molteplicità delle iniziative medesime. Il corso con cui si è operata la liberazione del paese è stato lentissimo, tal che si dovette in ogni singola parte di questo agire avanti che fossero possibili intese feconde atte ad evitare doppioni, avanti che fossero raccolti e concentrati mezzi finanziari sufficienti ad imprese le quali - per lo stato di assoluta disorganizzazione di tutti i servizi e per gli alti prezzi - non tardarono a rivelarsi assai più dispendiose di quanto non si pensasse dapprima le iniziava. Va ricercato ancora nelle obiettive difficoltà di distribuzione dei periodici, così sperti, pel disordine delle comunicazioni postali, pel limitato campo di diffusione almeno iniziale, per l'ostilità delle agenzie commerciali di distribuzione interessate soltanto a quella della stampa di grande smercio volgare, per la lunga interruzione delle relazioni culturali e personali dovuta alla guerra.

Cessato lo smembramento del territorio nazionale, troppo lentamente si progredì verso un normale assetto delle comunicazioni e ~~tra~~ relazioni perchè fosse possibile una rapida selezione e concentrazione delle iniziative affini, che nel frattempo erano state avviate, non foss'altro che allo scopo di dar loro una solida e comune organizzazione commerciale. Ciascuna di esse perciò non tardò ad esaurire - prima di essersi solidamente affermata in un vasto pubblico, non conquistabile in virtù di un suo inquadramento politico preconstituito - ogni riserva finanziaria.

E' facile prevedere che in breve rimarranno in campo soltanto le iniziative intimamente legate ai grandi partiti o ai grandi gruppi finanziari ed industriali dai quali possono trarre alimento. Iniziative tutte nelle quali non può per certo esprimersi una voce realmente indipendente di indirizzo politico democratico e laico come la nostra.

E' quindi necessario tentare di riprendere con maggior vigore e con maggior concretezza di organizzazione e di indirizzo le sospese iniziative o tentare qualche iniziativa nuova a diffusione nazionale più aderente alle possibilità del paese ed alle esigenze del momento politico, per alimentare una battaglia che non deve essere abbandonata.

Ogni iniziativa pubblicistica non può sorgere o risorgere senza che sia sorretta ~~efficacemente~~ da mezzi finanziari atti a garantirle l'esistenza per un tempo sufficiente a che possa affermarsi nell'intero territorio nazionale mediante una congrua diffusione organizzata; atti a consentirle di reggere in partenza con un basso prezzo di vendita sino a che possa risultare remuneratrice in funzione dell'alto numero delle copie stampate e vendute.

Il problema del finanziamento di una pubblicazione periodica indipendente si presenta oggi difficile. Esclusa a priori la ricerca di tale finanziamento presso grandi banche o grandi industriali: la lotta politica ha cessato di muoversi intorno ad un generico tema di liberazione nazionale, di resurrezione nazionale; ha ripreso in pieno il suo significato ideologico e pratico più rigoroso, e non consente contaminazioni. Un aiuto finanziario ottenuto da banche o da grandi industriali significherebbe rinuncia alla piena indipendenza di giudizio e di azione, che deve al contrario essere gelosamente conservata. V'è però un mondo assai vasto di persone che condividono l'ideale di vita liberale democratica e sociale quale è stato più sopra implicitamente delineato, ciascuna delle quali non potrebbe singolarmente farsi mecenate di una iniziativa che quell'ideale sostenesse, ma che pur con un apporto individuale modesto ben sarebbero in grado di raccogliere collettivamente, per la battaglia che si delinea a difesa delle libertà fondamentali e del laicismo, un fondo sufficientemente importante.

Poche centinaia di persone sparse in tutta l'Italia, consenzienti sul programma o meglio sulla ~~ipotesi~~ impostazione dei problemi politici che ha trovato espressione in riviste come Realtà Politica, Acropoli, Nuova Europa ecc.; che nel travaglio ideale e morale da cui scorse un giorno il P.d'A.; ancorchè arenatosi poi per complesse ragioni - che per altro non ne sminuiscono la validità storica -, vedono efficacemente rispecchiato il motivo essenziale della storia contemporanea, potrebbero essere chiamate a raccolta con contributi personali modesti (una o più carature di 10 mila lire) per costituire un fondo di 6-8 milioni col quale dar vita alla nuova impresa.

Che potrebbe anzi tutto proporsi la pubblicazione di un settimanale di grande tiratura e di aperta battaglia politica: 12 o 16 pagg. a prezzo non superiore alle 10 lire, con una tiratura iniziale di almeno 20 mila copie da portare in breve a 40 mila. La perdita iniziale per numero non sarebbe inferiore alle 25 mila lire, non tenendo conto però del recupero eventuale - non impossibile con una tiratura come s'è detto - della pubblicità.

Il costo della rivista per numero è alto, ma lo si deve calcolare pensando ad una redazione non dilettantesca ma organizzata sfruttando il lavoro volontario e quindi necessariamente precario, ma una redazione ordinata su base professionale e soprattutto un ufficio organizzativo egualmente ordinato su base professionale.

Il periodico deve essere edito da una regolare società le cui azioni nominative corrispondenti alle carature sottoscritte soltanto porteranno un diritto preferenziale d'acquisto ~~in prima mano~~ a favore del gruppo promotore originario nel caso in cui uno dei soci desiderasse disfarsene, trascorso un periodo durante il quale le azioni dovrebbero essere inalienabili.

Assicurata la sorte della prima iniziativa, se la società disporrà, come crede, perchè il settimanale non dovrebbe immobilizzare più di due milioni, di ulteriori mezzi, altre successive iniziative potranno essere affrontate sempre al medesimo scopo. La costituzione di un fondo sociale così costituito sarebbe il nocciolo sul quale si innesterebbe una partecipazione eventuale di amici stranieri disposti a contribuire alla nostra battaglia.

- a) tenere presente l'esistenza della società a responsabilità limitata "Edizioni della Democrazia Repubblicana" che potrebbe essere utilizzata;
- b) a tal fine occorrerebbe subito provvedere al cambiamento del nome determinando il nuovo al di fuori di qualsiasi indicazione di partito, con o senza determinazione di orientamento;
- c) ed in pari tempo formare d'accordo il comitato (che considerata l'esistenza della società non occorre abbia carattere di comitato promotore) ai fini dello studio della propaganda e della raccolta di fondi per lo scopo sociale; se il comitato ha carattere di consiglio ~~di~~ di amministrazione tenere presente il disposto dell'art. 2387 cc (cauzione degli amministratori non inferiore a lire duecentomila) qualora la società debba trasformarsi in società per azioni;
- d) la raccolta di fondi può avvenire mediante sottoscrizioni contro ricevuta in conto capitale" da rilasciarsi dai raccoglitori con firme da studiarsi opportunamente;
- e) i fondi relativi dovrebbero essere versati al più presto a cura dei raccoglitori in conto corrente da aprirsi presso una banca munita di filiali e corrispondenti (Banco di Sicilia, Banca Commerciale ecc.);
- f) appena raccolti i fondi in misura tale da rendere certa la possibilità di utilizzazione (attorno quindi alla decina di milioni o a quella maggiore cifra che si determinerà senza ritardo) occorre provvedere:
 - a) alla trasformazione ~~della~~ in società per azioni
 - b) alla determinazione delle azioni nominative
 - c) al conveniente aumento di capitale in relazione al raccolto e al raccoglibile
 - d) alla costituzione degli organi amministrativi della società (amministratori e rappresentanti, collegio sindacale)
- g) l'atto costitutivo può sottoporre a particolari condizioni l'alienazione delle azioni nominative (2355 cc) potreste arrivarvi studiando bene la cosa alla alienabilità nel primo triennio salvo il ~~benessere~~ benessere del consiglio di amministrazione e al divieto di pegno (2352 cc) sempre salvo il benessere del consiglio di amministrazione;
- h) il consiglio di amministrazione può essere costituito per un triennio 2383 cc per garantire entro certi limiti la conservazione per un certo periodo del carattere originario della società
- i) l'atto costitutivo può stabilire che la metà delle azioni siano a carattere ordinario e la metà siano a voto limitato cioè tali che i portatori abbiano voto soltanto nelle modificazioni dell'atto costitutivo, nella emissione di obbligazioni, nella nomina e nei poteri dei liquidatori (2351-2365 cc)
Occorre però tenere presente che la riduzione delle azioni ordinarie alla metà del capitale tutela la società soltanto se tale metà è nelle mani del c.d.a. o di persone che si conoscono sufficientemente orientate
- l) l'atto costitutivo deve altresì determinare (art. 2368 e 2369 cc) la maggioranza occorrente per le deliberazioni dell'assemblea salvi sempre i limiti posti dalla legge: per la determinazione occorre conoscere origine e natura dei versamenti anche in relazione alla loro ripartizione geografica
- m) l'atto costitutivo può determinare che ai soci possono essere rapp.

I fascicoli

10

Proclama	ly 5
Disposto Muro	" 10
Atte. Dopa	" 30
Schermaglio	" 6
Raffigura Stampo	" 5

Cifarelli "Villaggio"	Recensimento
Canfora	
Sant'Antonio	
Dopa "Maffi"	
Incudine "Cui"	
Botari "Scuola"	

I Muro di Berlino del giornale democratico
e risoluti della sua realtà.
I criteri: Indipendenza
moderata 1945 R

II) Punti di riferimento politici
a) difesa della Repubblica ^{demonstrativa}
contro ogni insidia e il ^{instaurazione} ~~instaurazione~~ ^{politica} ~~politica~~
b) Assunzione delle libertà nel
rispetto della legge
c) recupero personalità e libertà
della scuola -

d) politica interna - che tuteli gli interessi
del Paese
e la obliquità ~~instaurazione~~ ^{minuta} ~~minuta~~
a l'offesa della pace e della libertà
in Europa e nel mondo -

e) politica economica corrente
all' ^{rapida} ricostruzione e alla rifusione
dei piani impianti, allo incremento
della produttività dell'apparato
economico nazionale. Grandi

f) razionalizzazione delle industrie
monopolistiche e delle ~~imprese~~ ^{imprese} e corporazioni,
controllo del credito,
controllo ~~dei~~ ed eventuali interventi
controllo della ~~gestione~~ ^{gestione} ~~aziendale~~ ^{aziendale} per
differenziare di servizi pubblici.

Metodo

~~g) politica di intervento alla base~~
~~nazionale~~ ^{del pubblico} ^{intervento} ^{alla base} ^{nazionale}
~~nazionale~~ ^{nel} ^{gestione}

libertà di iniziativa - in quei
altri campi, nel quadro di
una politica generale di gestione
sociale e elevati lavoratori.

h/ L'interesse del Paese come centro
di scambi internazionali. - L'urgenza
di far possibile ~~esporre~~ liberare
da sistemi vincolistici e interferenze
nel grande spazio economico
mondiale -

i/ Problema fondam. ^{la} è l'aumento
della produzione e la razionalizzazione
dell'agricoltura - L'urgenza lotta alle
proprietà terriere estensive e sfruttate
e lotta all'anarchismo atomistico ^{del}
della piccole proprietà - Favore per
la iniziativa rinnovatrice e per
la revisione dei patti agrari -

l/ nel Mezzogiorno. lotta contro il trasformismo
 e per la creazione di una
 nuova classe dirigente; politica
 tendente alla trasformazione
 agraria e alla sana industria
 difesa del sud d'Italia —

III) Modalità di attuazione
 dell'iniziativa —

Comitato promotore

15

Bauer Bonvino

Caracci

Cifarelli

Fontana

Forrester

Kucipier

Piper

Ligier (?)

Reale (?)

Luppatt

Vicentini

Caracciolo

Pepe

Ramirez

Len della Villa

Venturi

Emilio Rossi

Papalia

Pincherle

Salvatorelli

De Ruggero

Ad. Battaglia

Sicilia : + Ramirez - Carlu - + Subenti -

Puglia : ^{de Ricciardi} Bartolo - ^{de Ricciardi} Massi - ^{de Ricciardi} Luni - ^{de Ricciardi} Nitti - ^{de Ricciardi} Valentini -
^{de Ricciardi} Luni - ^{de Ricciardi} Nitti - ^{de Ricciardi} Valentini -
^{de Ricciardi} Luni - ^{de Ricciardi} Nitti - ^{de Ricciardi} Valentini -

Calabria : + Andre (Cosenza) - + Rizzo - + Brand -

Campania : + Rizzo - + Rizzo - + Rizzo -

Albania e Montenegro : + Ing. Vittorio Gluck - Campobasso -
Se ne incarica Giovanni

Liguria : + Martino - + Fico - + Tommaso -
per parlare da Torino -

Toscana : + Raffaello - + Caracci -
a Torino: Carlo Polini -

Umbria : + Felice - + Patrizio - + Crocioni -

Lazio : + Studio - con Syllent -

Piemonte : + Montebello - + Tronzo - + Carobello -
Massimo Ubal - a Gabetto -

Lombardia Buser (biggier
Mandryli il. menterale) -

Veneto : + Visentin
Puffatto

Umbria : A. Pforri
Salvatorelli { ci fusser
Achille Portigli - { Vinciguerra
Mante
Schina -

Marche : Claudio Falucconi -

ORGANIZZAZIONE CENTRALE

Via IV Novembre, 154 - Telef. 67994

1 9/3/46

Per incarico ricevuto da Ferruccio Parri porto a conoscenza degli interessati quanto segue:

Il Comitato Esecutivo del M.D.R. è formato da due sezioni, una politica, l'altra organizzativa. Fanno parte della prima Parri, La Malfa, Spinelli, , Salvatorelli, Ramirez, Paggi, Tino, Ruggianti; della seconda Parri, Mira, Cavallera, Carnacciolo, Ciferelli, Gallo Grah chelli, Fischella, Spinelli.

Ognuna di queste due sezioni terrà una riunione giornaliera alla quale hanno il dovere di partecipare tutti i componenti che siano presenti a Roma.

Nelle riunioni giornaliere si possono prendere decisioni a maggioranza qualunque sia il numero degli intervenuti.

Le due sezioni si riuniranno assieme al completo quando si dovranno prendere decisioni di rilevante importanza su problemi di natura politica, (essendosi riconosciuto la necessità dell'apporto, in questi casi, della conoscenza di fatto della situazione aggiornata del Movimento e della immediata diffusione alla base delle decisioni prese). Le due sezioni con i membri presenti a Roma si riuniranno insieme quando si dovranno trattare questioni organizzative nelle quali l'aspetto politico abbia importanza preminente. La convocazione di queste riunioni con la partecipazione delle due sezioni può avvenire per iniziativa di una qualsiasi delle due sezioni, che presenterà in questi casi un preciso ordine del giorno.

L'orario della sezione organizzativa resta stabilito per Cavallera dalle ore 9 alle ore 13 e dalle 16 alle 20; per Mira dalle 18 alle 20.

Le riunioni giornaliere si terranno dalle 18 alle 20.

Resta da stabilirsi l'orario e gli elementi che daranno opera continuativa d'ufficio per la sezione politica.

Le riunioni giornaliere si terranno anche per questa dalle 18 alle 20, salvo quelle modifiche che si crederà necessario portare in vista delle riunioni della Consulta.

LA SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Vin de la Cavallera

Via IV Novembre, 154 - Telef. 67994

Per incarico ricevuto da Ferruccio Parri porto a conoscenza degli interessati quanto segue:

Il Comitato Esecutivo del M.D.R. è formato da due sezioni, una politica, l'altra organizzativa. Fanno parte della prima Parri, La Malfa, Spinelli, Siglienti, Salvatorelli, Ramirez, Paggi, Tino, Raggiamenti; della seconda Parri, Mira, Cavallera, Caracciolo, Cifarrelli, Gallo, Pischel.

Ognuna di queste due sezioni terrà una riunione giornaliera alla quale hanno il dovere di partecipare tutti i componenti che siano presenti a Roma.

Nelle riunioni giornaliere si possono prendere decisioni a maggioranza qualunque sia il numero degli intervenuti.

Le due sezioni si riuniranno assieme al completo quando si dovranno prendere decisioni di rilevante importanza su problemi di natura politica, (essendosi riconosciuto la necessità dell'apporto, in questi casi, della conoscenza di fatto della situazione aggiornata del Movimento e della immediata diffusione alla base delle decisioni prese). Le due sezioni con i membri presenti a Roma si riuniranno insieme quando si dovranno trattare questioni organizzative nelle quali l'aspetto politico abbia importanza preminente. La convocazione di queste riunioni con la partecipazione delle due sezioni può avvenire per iniziativa di una qualsiasi delle due sezioni, che presenterà in questi casi un preciso ordine del giorno.

L'orario della sezione organizzativa resta stabilito per Cavallera dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 20; per Mira dalle 18 alle 20.

Le riunioni giornaliere si terranno dalle 18 alle 20.

Resta da stabilirsi l'orario e gli elementi che daranno opera continuativa d'ufficio per la sezione politica.

Le riunioni giornaliere si terranno anche per questa dalle 18 alle 20, salvo quelle modifiche che si crederà necessario portare in vista delle riunioni della Consulta.

LA SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Vin. da Cavallera

MOVIMENTO DELLA DEMOCRAZIA REPUBBLICANA

COMITATO DIRETTIVO PROVVISORIO

Giulio BERGMANN
Luigi BONIFORTI
Giorgio CANDOLFO
Filippo CARACCIOLO
Vindice CAVALIERA
Michele CIPARELLI
Giovanni GALLO GRANCHIELLI
Ugo LA MALFA
Gino LUZZATTO
Giovanni MIRA
Adolfo ONOFRIO

Mario FAGGI
Ferruccio FARRI
Leonida PATRIGNANI
Giuliano PISCHEL
Livio PIVANO
Carlo L. RAGGIANTI
Antonino RAMIREZ
Luigi SALVATORELLI
Altiero SPINELLI
Adolfo TINO
Mario ZINO

COMITATO ESECUTIVO:

SEZIONE POLITICA

Ugo LA MALFA
Mario FAGGI
Ferruccio FARRI
Carlo L. RAGGIANTI
Antonino RAMIREZ
Luigi SALVATORELLI
Altiero SPINELLI
Adolfo TINO

SEZIONE ORGANIZZATIVA

Filippo CARACCIOLO
Vindice CAVALIERA
Michele CIPARELLI
Giovanni GALLO GRANCHIELLI
Giovanni MIRA
Ferruccio FARRI
Giuliano PISCHEL
Altiero SPINELLI

MOVIMENTO DELLA DEMOCRAZIA REPUBBLICANA

ROMA

Via IV Novembre, 154 - Telef. 67994

SEZIONE ORGANIZZATIVA - Prot. 234

Roma, li 16/3/1946

194.....

In data 11 c.m. vi abbiamo spedito un pacco del nostro giornale. Sarebbe bene che ci informaste rapidamente se lo avete ricevuto in tempo utile per ~~la~~ una diffusione efficace e che ci deste notizia di come ha potuto procedere la sua vendita o la sua distribuzione. Dovreste a questo riguardo farci presente quante copie ve ne potranno occorrere in avvenire precisandoci se siete in grado di pagarle tutte o in parte. Questo perchè abbiamo dovuto limitare la tiratura del primo numero esclusivamente per ragioni di carattere finanziario.

Dovreste anche informarci sul modo con cui l'opinione pubblica ha accolto questo giornale, esprimerci il vostro giudizio e darci tutti quei suggerimenti che ritenete opportuni perchè la nostra stampa di questo genere, possa essere il più efficace possibile.

Vi preghiamo di darci una sollecita risposta.
Cordiali saluti.

Vindice Cavallera

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 10 MARZO NEI COMMENTI DELLA STAMPA ROMANA
(Servizio dell'Ufficio Stampa)

Roma, 14 marzo 1946

L'interesse di questi primi quattro giorni della corrente settimana è stato quasi esclusivamente occupato nella stampa romana dai risultati delle elezioni amministrative che hanno avuto luogo il 10 marzo in 420 comuni.

Superata una battuta di perplessità e d'arresto, rappresentata dalle prime notizie giunte a Roma e che permisero all'Unità di martedì 12 marzo di proclamare definitivamente vinta la prova da parte del blocco social-comunista, la stampa di centro e di destra ha ripreso ben presto il consueto tono d'aggressività e, nella giornata di mercoledì 13 marzo, ad uno esame più sereno ed obiettivo dei dati, il pubblico romano ha avuto quasi l'impressione che le considerazioni della giornata precedente dovessero essere capovolte. Ma, a prescindere dai risultati effettivi, che sono quelli che sono, e che invano da tutte le parti si tenta di modificare, da parte cattolica è stata presa una generale posizione di risentimento verso un certo anticlericalismo dimostrato da alcuni partiti nella campagna elettorale: risentimento del quale si è fatto portavoce il Presidente De Gasperi in una intervista concessa oggi al giornale "Il Tempo".

Evidentemente si tratta di echi pervenuti alle redazioni romane dalla periferia; nel "Popolo" di ieri, Attilio Piccioni, dopo aver ribadito la natura composita ed eterogenea dei blocchi che hanno contrastato con la Democrazia Cristiana, così continua:

"Messi insieme, cementati insieme da che cosa, se sono, a guardar bene, pur differenziati e distinti su problemi sostanziali? - Forse da un risorgente - anche se ovattato e sottotaciuto - spirito anticlericale? - Sarebbe cosa amara e sconsolante dopo le dure prove sopportate e superate dal popolo italiano, unito nella sua fede e nella speranza di un rinnovamento profondo spirituale.

Comunque è bene, e più che mai necessario che un forte movimento come quello della D.C. stia a ricordare da solo agli immemori o ai nostalgici o agli avvenireti più spregiudicati, che le tradizioni cristiane del nostro popolo, non si toccano, debbono essere rivettate, difese e potenziate per la sua prosperità materiale e morale, per la salvezza della sua civiltà".

Analogamente nell'organo dell'Azione Cattolica, il Quotidiano di giovedì 14 marzo 1946 l'argomento viene ripreso:

"C'è un'ombra su questa nostra democratica soddisfazione.

In più centri, la miseria morale, la disperazione politica di alcuni rappresentanti dei partiti di sinistra non hanno trovato altra risorsa che disepellire dalle tombe e spolverare dalle sigattiere il vecchio anticlericalismo. E' risemata così la parte necrotica della politica italiana. La gente anchilosata nei sentimenti e nelle idee, che, senza vita, si è attaccata, per paralisi e per disperazione, alle cose morte. Una miseria e una pietà. Miseria che ha portato a fare il doppio gioco: per cui, mentre

in alcuni comuni i social-comunisti si sono presentati come buoni cattolici, o addirittura come apostoli di cristianesimo, sino ad inalberare emblemi e motti religiosi, in altri hanno ravvivato il pettinarismo anticlericale più sbracato e più capzioso".

Di questo attimo di perplessità e di incertezza hanno naturalmente approfittato i giornali di destra. Fra le tante notizie ed accentuazioni di fatti ed episodi modesti, spicca l'editoriale "La Mano tesa" del Secolo XX di giovedì 14 marzo 1946. L'articolo si presenta tutto come una lunga denuncia dell'impossibilità di una politica di unione fra forse cattoliche e forse socialiste ed agita davanti alla coscienza dei buoni cattolici, lo spettro di infernali massacri e di macabre persecuzioni!

Politicamente più notevole è di un certo senso impegnativo per la D.C. è l'articolo di mercoledì 13 dell'Italia Nuova. "Chi ha vinto?". In polemica con l'Unità, l'articolista lascia trasparire il dilemma di una situazione che presto o tardi dovrà affrontare e risolvere la D.C. :

Come farà il 40% di democristiani a governare? - Si metterà, grossa e tremolante nelle mani dei social-comunisti? - O sarà costretta a chiedere l'alleanza dei gruppi di destra? - E che faranno allora i socialcomunisti? - Mangeranno la minestra democratica o salteranno dalla finestra della guerra civile? A poco dopo, spiegando la particolare natura delle elezioni amministrative, l'articolista aggiunge: "in molti comuni la D.C. ha conseguito la maggioranza o la minoranza alleandosi col nostro partito o includendo nella sua lista i nostri esponenti". E conclude affermando che: "lo scioglimento a sinistra non solo è cessato, ma è in corso una rapida ripresa delle forze di destra."

Significativo è il silenzio del "Popolo" al riguardo. Tuttavia alquanto indicativo un corsivo dal titolo "Scoperte" pubblicato nella rubrica Rassegna. Il corsivista, rispondendo all'"Italia Libera" del giorno precedente - che credeva di spiegare la miriade della ripresa dell'anticlericalismo in Italia nella particolare natura reazionaria dei fiancheggiatori della D.C. - eludeva una risposta precisa concludendo: "Se qualcosa conta in questo pezzo (dell'Italia Libera) è il curioso equivoco per cui si vorrebbe giudicare un partito non dal suo programma, dai suoi uomini, dalla sua azione, ma dal fatto di problematici schieramenti (in parole povere: voti) di terzi, sul suo fianco. Se programma, uomini e azione vanno bene, non ci sarebbe, sembra; che rallegrarsene. Oppure il guasto è in quelli, e allora il ripiego polemico sa di mezzuccio". Val la pena di notare, d'altro canto, che al di sopra dell'interesse polemico ad aggravare taluni episodi, neanche i giornali di sinistra nel riportare la cronaca delle elezioni, hanno potuto impedire che affiorasse un senso di risentimento verso le manifestazioni anticomunistiche di certi ambienti clericali. Tra l'altro il Quotidiano ha riportato ed ampiamente commentato un manifesto repubblicano socialista smaccatamente falso, come è stato poi confermato da quasi tutti i giornali repubblicani di sinistra.

Strettamente legato a questo motivo che è un aspetto delle difficoltà che presenta la collaborazione dei tre partiti di massa - destinato indubbiamente ad accentuarsi con il progredire della campagna elettorale, è l'atteggiamento che vanno assumendo gli altri minori partiti della coalizione. Particolarmente significativo è l'editoriale "Il Terzo Blocco" pubblicato da Risorgimento Liberale mercoledì 13 marzo.

Dopo aver ricordato che il P.L.I. ha molto contribuito al successo della Democrazia Cristiana, l'articolista continua: "tutto questo prova che è erroneo ridurre la realtà politica italiana alla consistenza di due grandi blocchi uno costituito dalla D.C. e l'altro dal connubio fra comunisti e socialisti. E' erroneo ridurla a questa rigida distinzione e contrapposizione perchè la democrazia italiana è assai più ricca di idee e di forze. Dalla prima esperienza elettorale - nonostante le difficoltà, che questa ha presentato per i motivi politici non abbastanza organizzati - già si scorge chiaramente che in Italia esiste una democrazia liberale laica, già si delinea la strada che essa può e deve battere. E' la strada che i liberali e i partiti e movimenti affini dovranno percorrere se vorranno affermarsi sulle posizioni alle quali hanno diritto, e per le quali vale la pena di combattere".

L'Italia Libera di mercoledì 13 in un articolo di F. Schiavetti quasi nel proposito di giustificare la presenza del p.d'a. in seno ai blocchi di sinistra, adduce motivi di carattere elettorale e l'adozione del sistema maggioritario; allorchè sarà adottato un criterio di rappresentanza proporzionale come nelle prossime elezioni politiche: "il libero giuoco delle affinità suaccennate (con i partiti di sinistra) sarà reso difficile."

D'altro canto alcuni giornali della sera e segnatamente Ricostruzione (partito democratico del lavoro) hanno ieri lasciato intravedere la prossima conclusione di una Concentrazione Democratica sotto gli auspici di Tonomi, De Nicola, Orlando, Nitti, ecc. per affrontare le elezioni politiche con liste uniche senza porre una pregiudiziale sul problema istituzionale. Sembra che alla Concentrazione abbiano aderito i liberali, i movimenti capeggiati da Labriola e Zaniboni ed altre formazioni minori.

Per parte nostra è stata pubblicamente presa posizione circa l'opportunità che non vi siano nella campagna politica della Costituente concentrazioni agnostiche sul problema istituzionale.

11
19.3.46
MOVIMENTO DELLA DEMOCRAZIA REPUBBLICANA

R O M A

Via IV Novembre, 154 - Telef. 67994

SEZIONE ORGANIZZAZIONE

Prot. n. 221

Roma, li 16/3/1946

26
194

A TUTTI I CENTRI REGIONALI E PROVINCIALI
del M. d. D. R.

Da parte di ignoti è stato divulgato un manifestino con l'evidente intenzione di gettare discredito sul nostro Movimento e provocare sdegno e disorientamento nei nostri riguardi da parte degli antichi compagni del p.d'a.

Alleghiamo, per vostra conoscenza, copia del manifestino in questione e vi facciamo presente che in data 6 marzo 1946 il Centro Fiorentino ha denunciato all'autorità giudiziaria gli ignoti autori e i divulgatori del manifestino in questione.

LA SEZIONE ORGANIZZATIVA

Vindice Cavallere

COMPAGNI DEL PARTITO D'AZIONE

Al Congresso Nazionale di Roma è avvenuto quello che ormai era inevitabile: Ferruccio Parri, il nostro indimenticabile "Maurizio" che non avrebbe tentennamenti durante la lunga tirannia fascista, si è staccato dal Partito d'Azione e assieme ad altri compagni sta formando un nuovo Partito.

Con questo suo gesto di ribellione egli ha bollato i traditori che intendevano renderci schiavi dei socialcomunisti.

Il Partito d'Azione poteva avere una grande missione da compiere nella odierna formazione della nuova democrazia italiana, ma grazie alle idiozie di un gruppo di deficienti, si è sfasciato, perdendo così ogni efficienza come idea e come forza.

COMPAGNI !

Mandate subito le dimissioni dal Partito d'Azione come noi abbiamo già fatto. In questo modo dimostrerete tutta la nostra simpatia a Ferruccio Parri che mai curvò la schiena a nessuno.

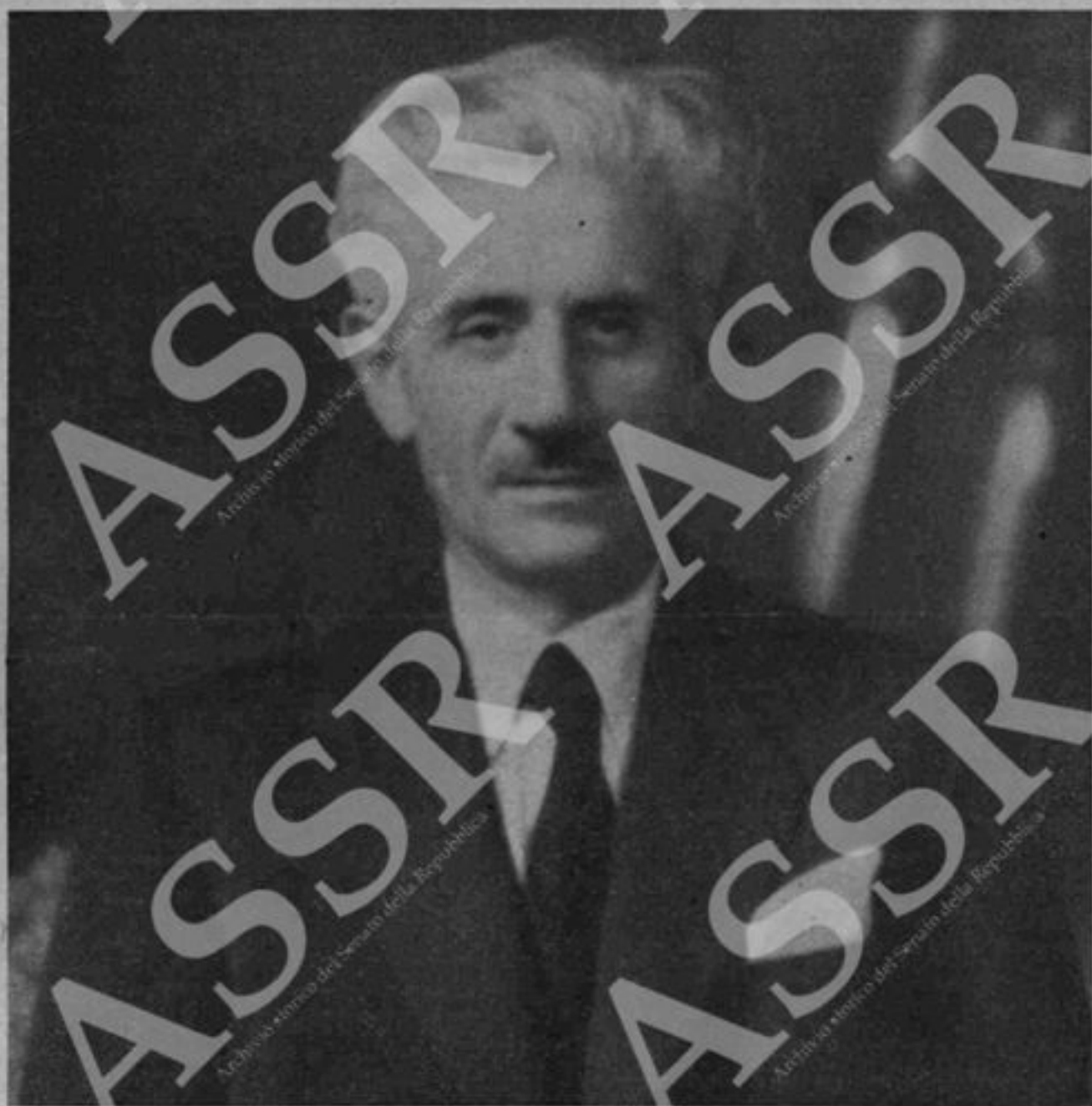
Presto riceverete il manifesto del nostro nuovo Partito a cui già affluiscono innumerevoli adesioni.

Liberatevi dalla catena che vi legano ai vanduti di Piazza D'Asoglio, abbandonate quel passivo di Emilio Luazu e accorrete sotto la nostra bandiera che vuole dirvi: vera libertà, vera democrazia, vera giustizia.

MATERIALE DI PROPAGANDA

29

MOVIMENTO
DELLA
DEMOCRAZIA REPUBBLICANA



MANIFESTO AGLI ITALIANI

CENTRO REGIONALE EMILIA ROMAGNA - S. FELICE 26 - BOLOGNA

La lacuna sullo schieramento politico.

Questo manifesto vuole essere un atto di sincerità e di chiarezza politica. *Traendo origine da esperienze e da avvenimenti recenti, esso intende portare su un piano più vasto la battaglia per la democrazia, tener conto delle aspirazioni e delle esigenze manifestatesi in questi primi passi della nostra vita politica, interpretare lo stato d'animo che, dopo trent'anni di guerre, di agitazioni, di avventure, di tirannia, caratterizza il nostro Paese.*

Nell'attuale situazione politica, milioni di italiani rimangono assenti, incerti, disillusi, scontenti. Si sono spenti rapidamente quella mirabile tensione morale e quel profondo spirito di unità nazionale popolare che avevano caratterizzato la lotta di liberazione. Si sono spenti entusiasmi ed energie, ed aspre critiche e rampogne, divisioni e cedimenti morali hanno soprafatto il ricordo delle grandi giornate del passato, dei sacrifici e del martirio, l'ansia di un migliore avvenire. Tutto sembra perduto e tutto finire in un generale sconforto. *Tuttavia l'Italia, per risorgere, ha bisogno ancora di energie e di entusiasmi, di volontà e di decisione politica.*

Molte ragioni hanno contribuito a creare questa situazione: difficoltà dei governi di coalizione, inesperienza alla vita democratica, regime armistiziale, oltre una campagna neo-fascista, subdola e tenace, che di queste difficoltà si è servita per la sua azione disgregatrice. Ma vi ha contribuito soprattutto la mancanza, nello schieramento politico dei partiti, di una voce, di una espressione di quella coscienza democratica comune, non organizzata politicamente e non attiva, che pur costituisce tanta parte dell'opinione pubblica del Paese: vi ha contribuito cioè la mancanza di uno spirito democratico diffuso. Un grande settore della vita spirituale e sociale del Paese non ha trovato eco politica; è rimasto scoperto e indifeso. *Accanto a posizioni politiche ben definite, socialiste, cattoliche e conservatrici, contro le posizioni reazionarie, monarchiche e neo-fasciste, non ve ne è stata una immediatamente e direttamente democratica.*

Or questa coscienza, questa posizione politica non rappresentata e non espressa, intendiamo difendere. La presenza attiva di questa posizione politica è essenziale per la causa della democrazia e per l'equilibrio della vita politica italiana: è essenziale all'avvenire stesso della democrazia in Italia. Essa interessa strati vastissimi, sebbene non organizzati, della società italiana. Riguarda piccoli e medi produttori, artigiani, contadini, operai, impiegati, professionisti, intellettuali. Riguarda in particolare ceti e strati disorganizzati, ma di peso sociale notevolissimo per i quali la democrazia dovrebbe essere naturale esigenza politica.

Negatività dell'assenteismo.

Ma, riconoscendo che finora lo schieramento politico è stato inadeguato, noi dobbiamo anche riconoscere che innumerevoli italiani, rimanendo assenti dalla vita po-

litica, nulla fanno per il loro Paese, per la causa della democrazia, per i loro diritti. La vita democratica non può essere fondata su una critica esterna, sull'ironia e sullo scetticismo, è fondata su grandi correnti di opinioni organizzate e sull'equilibrio che risulta dalla loro azione politica. In tale equilibrio, che è garanzia di libertà, è dovere inserirsi. *Gli italiani assenti dalla vita politica commettono un delitto contro il loro Paese, uguale a quello che fu commesso oltre venti anni fa col fascismo: essi devono partecipare attivamente alla lotta politica, prendere le loro responsabilità, dar vita a quel grande e serio movimento democratico, che può essere espressione delle loro esigenze e delle loro aspirazioni, promuovere tutte le istituzioni morali, economiche, sociali e sindacali che sono connesse all'azione politica, dare alla società italiana quello slancio di rinnovamento e di progresso che essa da gran tempo ha perduto.*

Gli italiani non hanno nulla da temere, ma tutto da sperare dalla democrazia. Il loro interesse è solidale con lo sviluppo di una seria e moderna democrazia. Il loro benessere materiale e spirituale, la loro possibilità di svolgere libere iniziative, di arricchire la propria vita, sono legati a riforme di ordine democratico. I grandi problemi che oggi si pongono alla società italiana: la creazione di un miglior costume politico, il rinnovamento delle istituzioni, l'adeguamento delle condizioni economiche e sociali da una classe all'altra, il livellamento del potenziale industriale ed agricolo fra nord e sud, la lotta contro i grossi interessi organizzati, la lotta contro la disoccupazione, la revisione della struttura del credito e del risparmio, la soppressione delle sperequazioni tributarie, sono i loro problemi; i problemi che riguardano una massa infinita di interessi della società italiana.

I problemi fondamentali.

La nostra battaglia per la democrazia non è generica, arbitraria, non è fatta di confusione, di disordine e di spirito demagogico. Noi vogliamo una sana e onesta, una moderna e concreta democrazia.

La nostra democrazia è anzitutto fondata sulle libertà. Essa fa delle libertà, dell'ordine, della giustizia, della tranquillità pubblica e privata, il fondamento stesso della vita associata.

Per ciò stesso, per questo senso della libertà, *la nostra democrazia è repubblicana.* La monarchia è stata complice necessaria e volontaria del fascismo, responsabile della guerra e della sconfitta, ha reso inoperanti garanzie alle quali gli italiani credevano, ha riproposto il problema della insufficiente soluzione istituzionale del Risorgimento, ha fatto rimeditare sugli ideali e sugli ammonimenti di Mazzini. Ma anche se tutto questo dovesse essere dimenticato, anche se il problema dovesse essere considerato come problema di convenienza politica, la monarchia deve essere condannata. *Essa ormai divide con un solco incolmabile gli italiani, li fa avversari e nemici gli uni agli altri, fomenta, per difendersi, disordini e reazioni antidemocratiche. Tarata moralmente e scon-*

fitta col fascismo politicamente, la monarchia coinvolgerà, in caso di vittoria, il popolo italiano nel suo avvenire misero, oscuro e servile, diminuirà e non aumenterà le possibilità di ricostruzione e di ripresa morale e materiale del nostro Paese.

Se la nostra democrazia è repubblicana essa non è per una repubblica qualsiasi: è per una repubblica democratica: per una repubblica cioè ordinata civilmente, stabile, con governi autorevoli, tecnicamente preparati ad affrontare i loro compiti politici ed amministrativi, con istituzioni permanenti, sottratte allo spirito demagogico e alle esercitazioni di un rivoluzionarismo verbale e inconsistente.

La nostra democrazia è per le autonomie locali e regionali. Ma esse non devono essere intese come attentato al principio dell'unità, ma come rafforzamento dello spirito unitario. Le autonomie locali, specialmente nelle regioni del mezzogiorno, devono avere lo scopo di attuare e sviluppare la vita politica locale, di animare uno spirito di iniziativa e di responsabilità, di dare rilievo ad attualità a problemi sociali secolarmente trascurati, di aiutare infine la formazione di una nuova classe politica.

Le riforme nel campo dell'industria e dell'agricoltura sogliono suscitare, per la loro enunciazione generica, la diffidenza degli italiani. Ma esse, studiate nei loro concreti limiti, non sono manifestazioni di disordine ma di progresso sociale, non implicano l'impoverimento, ma il progresso del sistema economico. In tutti i paesi moderni, un sistema di economia pubblica, accanto all'economia privata è sviluppato, non come attuazione di un ideale socialista, ma di un ideale democratico, come mezzo per rendere tecnicamente efficiente un sistema economico e per adattarlo alle esigenze crescenti di un popolo. *Attraverso trasformazioni strutturali, tecnicamente preparate, dell'industria e dell'agricoltura, con una politica di lotta contro i monopoli, i privilegi e i protezionismi autarchici e corporativi, si può ottenere un ringiovanimento, uno snellimento e una maggiore produttività del sistema economico a favore del popolo tutto, e un suo stabile inserimento nell'economia mondiale. Naturalmente l'intervento statale non dovrà estendersi alle piccole e medie imprese, alle quali solo una grande libertà di iniziativa e di creazione può assicurare condizioni di sanità economica e di utilità sociale.*

Il problema degli operai, degli impiegati, e in genere delle classi lavoratrici dipendenti è al centro del nostro interesse. La democrazia è minata alle sue basi se lavoratori e impiegati languono nella miseria e nella insicurezza del loro avvenire, se tutti i cittadini non ottengono la certezza di un livello di vita sufficiente a garantire lo sviluppo della propria personalità. E' necessario che le classi lavoratrici abbiano parità di responsabilità, di funzioni e di dignità nella vita sociale, possano elevare le proprie condizioni materiali, godere di un organico sistema di sicurezza sociale, essere liberate dalla ricorrente minaccia della disoccupazione, avere possibilità di

istruzione in tutti i gradi della scuola. Ma occorre anche che le organizzazioni dei lavoratori svolgano una politica improntata a libertà da una parte, a energia, serietà e responsabilità dall'altra, e aderiscano alle condizioni in cui si trova il Paese.

I rapporti fra Stato e Chiesa devono essere fondati su un regime di aconfessionalità dello Stato, sulla piena libertà delle coscienze e parità di diritti dei cittadini, sulla libertà di culto e di organizzazione della Chiesa cattolica e delle altre confessioni religiose. La nuova democrazia rifugge da ingerenze giurisdizionalistiche nella Chiesa, mentre riconosce il valore morale e sociale della religione.

L'accordo fra gli stati, la solidarietà economica, il disarmo e la pace devono costituire l'obiettivo della nostra politica internazionale. Senza una società organizzata di stati, che abbia il diritto e il potere di farli valere, non vi è possibilità di pace né avvenire per le nazioni democratiche. Senza una federazione europea, nell'ambito dell'organizzazione più vasta, non vi sarà contributo dell'Europa al progresso democratico del mondo.

Ma è prima di tutto necessaria una pace giusta per l'Italia, che rispetti i suoi diritti nazionali e le sue necessità di vita materiale e spirituale, senza la quale non vi potrà essere contributo del popolo italiano all'opera di ricostruzione democratica internazionale. La sorte dei nostri fratelli della Venezia Giulia è in questo momento al centro delle nostre preoccupazioni.

Concentrazione di forze democratiche.

Questi i motivi e i punti fondamentali della nostra azione politica.

Sappiamo di presentarli al popolo italiano in un momento in cui urgono problemi di vita immediata, di pane e di lavoro, di indumenti e di case, di ricostruzione di un minimo di vita civile. Intendiamo contribuire alla loro soluzione, ma sappiamo che, accanto a tali problemi deve essere risolto, se vogliamo avere un avvenire, il problema della creazione dello stato di domani.

La grande battaglia per la Costituente è aperta. In questa battaglia la nostra posizione è chiara: noi vogliamo lottare per la repubblica democratica. Intendiamo suscitare intorno alla repubblica democratica l'attenzione e l'interesse di vasti strati di opinione pubblica nazionale. Desideriamo dare il concorso del nostro movimento a quella concentrazione di forze democratiche e repubblicane che sola potrà garantire l'affermazione e lo sviluppo dell'ordinamento che noi vogliamo.

Di fronte alle forze della reazione monarchica e conservatrice che, approfittando delle tragiche condizioni in cui versa il Paese, vengono compatte a battaglia, noi intendiamo opporre il solo ideale che possa salvare la civiltà, l'avvenire del nostro Paese: *la repubblica democratica italiana.*

Giudizi e commenti della stampa italiana ed estera

Non si era ancora chiuso il congresso del P. d'A. che la stampa cominciava a porre in rilievo l'importanza delle conclusioni di esso, per le prospettive dello schieramento politico italiano.

"L'Unità"

«Dove è, nel momento presente, il partito italiano «di sinistra» che non sia uno dei tradizionali partiti delle masse lavoratrici, ma abbia ripreso e fatto sue le tradizioni dei gruppi politici progressivi preesistenti al fascismo, arricchendole di tutta l'esperienza di venti anni di vita internazionale e nazionale?», si chiede Togliatti (*Unità*, 5 febbraio 1946), e individua la ragione della mancata realizzazione di tale partito democratico non conservatore e perciò repubblicano, nel fatto «che il P. d'A. non ha preso, sin dall'inizio, la sua strada, perché si è intestato a voler prendere la strada altrui. Si volle fare di esso un partito «socialista»; dimenticando che, se si prescinde da quel tanto di socialismo che è oggi nei programmi di tutti i partiti progressivi, un partito socialista esiste perché storicamente determinato, né basta che il Rosselli abbia scritto un libro di ideologie arabesche perché la storia cambi il suo cammino. Chi si sente socialista e lo è, sa dove rivolgersi; ma dove andranno quei sinceri liberali e democratici che non vogliono essere schiavi di forze retrive, che vogliono un paese libero e con ordinamenti avanzati, ma socialisti non sono e non vorranno esserlo mai?».

"Domenica"

«Il gesto di Parri... è stato... un atto di profonda onestà ed anche di saggezza politica».

Sarebbe stato un grave errore volere mantenere ad ogni costo un'unità gurrettizia.

Politicamente il Congresso del P. d'A. si può riassumere come un tenace e cavalleresco duello tra Lussu e La Malfa. Al calore rivoluzionario ed alla forte presa oratoria di Lussu, La Malfa ha contrapposto una visione politica saldissima, ancorata alla realtà, articolata in ogni sua parte e non priva di un pathos particolare: il pathos della realtà politica vissuta con quel senso di equilibrio e di profonda umanità, proprio delle intelligenze meridionali». (*Domenica*, 10 febbraio 1946).

"Civiltà Liberale"

Il gruppo democratico non socialista uscito dal partito d'azione e riunito attorno a Parri e La Malfa in un Movimento Democratico Repubblicano imposta con estrema precisione, come già abbiamo avuto occasione di scrivere, i problemi della nuova democrazia e costituisce un nerbo di forze indispensabili all'opera unificata di tutta la posizione liberale e democratica». (A. Calvi - *Civiltà Liberale*, 25 febbraio 1946).

"Il Popolo"

«Si tratta in sostanza di un attacco alla monarchia condotto per mezzo di una concentrazione repubblicana di forze moderate le quali specialmente nel campo sociale desiderano opporsi ad esperimenti inconsistenti ed a riforme improvvisate». (*Popolo*, 28 febbraio 1946).

"La Voce Repubblicana"

Il Movimento «tende a fare del nostro partito repubblicano il centro e l'ossatura di un vasto «centro repubblicano» per giungere certamente al grande Partito Repubblicano Italiano come partito che creerà la repubblica, e la difenderà, sulle basi della libertà individuale e della democrazia sociale».

E poco dopo così conclude:

«Una forte e compatta rappresentanza del partito repubblicano alla Costituente decide dello Stato repubblicano e dell'Italia». (R. Pacciardi, *La Voce Repubblicana*, 2 marzo 1946).

Ecco un quadro dei più importanti giudizi apparsi sulla stampa all'estero. Riferiamo fedelmente anche le interpretazioni con le quali concordiamo solo in parte.

Il "Times"

«Decidendo di lasciare il P. d'A. del quale era capo, e di fondare un nuovo partito «aperto a tutti democratici onesti di fede repubblicana» il signor Parri si propone di arginare la demagogia che ha colpito la vita politica d'Italia. Questa non è la prima volta che egli è emerso come l'uomo destinato per il suo passato a dare all'avvilito popolo italiano qualche fede nell'avvenire. Fu a capo del C.L.N. di Milano che organizzò e condusse il movimento di resistenza nell'Italia Settentrionale, ed il Partito d'Azione, da lui fondato, si poneva unicamente il fine della liberazione del territorio italiano. Ponendo quale problema centrale questo singolo ed importantissimo obiettivo, perseguito da un gruppo di italiani, relativamente piccolo, ma capace di agire sulla pubblica opinione e disposto a qualsiasi sacrificio, il signor Parri cercava di ridestare la tradizione del Risorgimento. Quel grande movimento infatti fu progettato e condotto a termine da una minoranza di uomini e donne di coraggio la quale riuscì a trascinare dietro un popolo apatico».

Sei mesi fa, quando l'Italia attendeva «il vento del nord», il signor Parri fu chiamato a Roma da Milano per tentare, quale capo del governo, di rinsaldare l'unità organica fra nord e sud, che era stata troncata dalle linee difensive degli eserciti in conflitto, durante i lunghi mesi trascorsi tra la liberazione dell'Italia meridionale e centrale e la definitiva cacciata dei tedeschi. L'esperimento fallì, ma poche settimane dopo il suo ritiro dalla vita pubblica, il signor Parri è tornato alla ribalta per fare un nuovo tentativo su nuove basi.

La dissoluzione del partito d'azione (le dimissioni di Parri non fanno che completare un processo in corso da tempo) è in se stessa un avvenimento abbastanza significativo. Dimostra che i ricordi comuni della lotta per la resistenza non sono oggi sufficienti per internare il Paese. E non si deve attribuire questo disinteresse ad una mancanza di senso patriottico. È dovuto al fatto che in Italia il movimento per la resistenza fu localizzato e venne al suo pieno sviluppo nel settentrione, quando era stata liberata oltre la metà del Paese. Era perciò necessario tornare ai tempi anteriori alla guerra ed alla tirannia fascista che fu causa della guerra, onde ritrovare una tradizione sufficientemente forte per mantenere l'unità italiana.

Il "Manchester Guardian"

Alle prime, per uno straniero, la contravversia Lussu-La Malfa entro il P. d'Azione potrebbe sembrare come una semplice discussione interna, ma questa controversia in realtà rappresenta qualcosa come i dolori di parto del primo vero partito liberale del Continente. I partiti liberali continentali sono piuttosto conservatori secondo gli schemi inglesi. Il P. d'A. rappresenta invece tutto ciò che gli italiani sospettano e che trovano poco familiare; esso è «protestante» e vuole, come dice La Malfa, una «democrazia laica»; ha fiducia nel compromesso tra le pianificazioni e l'impresa privata ed ha anche fiducia nel valore della critica continua, vivace e competente. Esso è integralmente repubblicano.

Come altri oratori del congresso, La Malfa continuamente lega i problemi italiani con i problemi dell'Europa Occidentale e specialmente con quelli francesi ed inglesi. Per lui l'esistenza del Partito d'Azione in Italia è pieno indice dell'immensa varietà di soluzioni dei problemi italiani.

L' "Economist"

Tutta questa settimana il P. d'A., che sotto molti aspetti è il più interessante fra i partiti dell'Italia post-fascista, si è perso nel conflitto fra le ali destra e sinistra. Gli Azionisti non solo hanno uno splendido attivo nella resistenza, ma sono i fiati dei gruppi «Giustizia e libertà» di Rosselli, cioè l'avanguardia dell'antifascismo. Rappresentano l'individualismo di gente di tutte le classi sociali, ma particolarmente degli intellettuali, ed è conseguentemente difficile per loro di accordarsi su di una politica di partito. L'ala destra, di cui è a capo La Malfa, già ministro del commercio estero, vuole un partito di buon senso repubblicano-democratico, liberale nel senso inglese, e non molto distante da quella che è da noi la sinistra liberale mentre i liberali italiani sono nell'insieme molto più a destra. L'ala sinistra, capeggiata da Lussu, che fu per anni imprigionato dai fascisti, intende diventare un terzo partito socialista.

L'avvenire italiano non è in uno stato sovietico o in uno stato confessionale, ma in una democrazia popolare moderna e avanzata.

ADERITE AL MOVIMENTO DELLA DEMOCRAZIA REPUBBLICANA

33

MOVIMENTO DELLA DEMOCRAZIA REPUBBLICANA

MANIFESTO
agli
ITALIANI

28 FEBBRAIO 1946

Questo manifesto vuol essere un atto di sincerità e di chiarezza politica.

Traendo origine da esperienze e da avvenimenti recenti, esso intende portare su un piano più vasto la battaglia per la democrazia, tener conto delle aspirazioni e delle esigenze manifestatesi in questi primi passi della nostra vita politica, interpretare lo stato d'animo che dopo trent'anni di guerre, di agitazioni, di avventure, di tirannia, caratterizza il nostro paese.

Nell'attuale situazione, di fronte allo schieramento dei partiti del C.L.N., di fronte al loro sforzo di guida e di governo, milioni di italiani rimangono assenti, incerti, disillusi, scontenti. Si sono spenti rapidamente quella mirabile tensione morale e quel profondo spirito di unità nazionale popolare che avevano caratterizzato la lotta di liberazione. Si sono spenti entusiasmi ed energie, ed aspre critiche e rampogne, divisioni e cedimenti morali hanno sopraffatto il ricordo delle grandi giornate del passato, dei sacrifici e del martirio, l'ansia di un migliore avvenire.

Molte ragioni hanno contribuito a creare questa situazione: le difficoltà dei governi di coalizione, l'inesperienza alla vita democratica, il regime armistiziale, l'enorme complessità dei problemi da risolvere, oltre a una campagna neo-fascista subdola e tenace che di queste difficoltà si è servita per la sua azione disgregatrice. Ma vi ha contribuito soprattutto la mancanza, nello schieramento politico dei partiti, di una voce, di una espressione di quella coscienza democratica comune, non organizzata politicamente e non attiva, che pur costituisce tanta parte dell'opinione pubblica del paese. Un vuoto si è creato, per cui un grande settore della vita spirituale e sociale del Paese non ha trovato eco politica. È rimasto scoperto e indifeso: accanto a posizioni politiche ben definite, socialiste, cattoliche e conservatrici, anche ad escludere le posizioni reazionarie monarchiche e neo-fasciste, non ve ne è stata una immediatamente e direttamente democratica.

Ora questa coscienza, questa posizione politica non rappresentata e non espressa, o non compiutamente rappresentata od espressa, intendiamo difendere. La presenza attiva di questa posizione politica è essenziale per la causa della democrazia e per l'equilibrio della vita politica italiana. Essa interessa strati vastissimi, sebbene non organizzati, della società italiana. Riguarda piccoli e medi produttori, artigiani, contadini, operai, impiegati, professionisti, intellettuali. Riguarda in particolare ceti e strati disorganizzati, ma di peso sociale notevolissimo, per i quali la democrazia dovrebbe essere naturale esigenza politica. Ma se dobbiamo oggi francamente riconoscere che lo schieramento politico è stato sinora inadeguato, che è mancata una diretta espressione di esigenza democratica, se dobbiamo riconoscere di conseguenza che una tale mancanza ha influito sullo svolgimento dell'azione politica nel Paese e al governo, dobbiamo anche stabilire la responsabilità di quegli italiani che continuano a rimanere assenti dall'attività politica.

Essi nulla fanno per il loro Paese, per la causa della democrazia, per i loro diritti. La vita democratica non può essere fondata su una critica esterna, sull'ironia e sullo scetticismo: è fondata su grandi correnti di opinione organizzata e sull'equilibrio che risulta dalla loro azione politica. In tale equilibrio, che è garanzia di libertà, è dovere inserirsi. Gli italiani assenti dalla vita politica commettono un vero delitto contro il loro Paese; essi devono partecipare attivamente alla lotta politica, prendere le loro responsabilità, dar vita a quel grande e serio movimento democratico, che può essere espressione delle loro esigenze e delle loro aspirazioni, promuovere tutte le istituzioni morali, economiche, sociali e sindacali che sono connesse all'azione politica, dare alla società italiana quello slancio di rinnovamento e di progresso, che essa da gran tempo ha perduto.

Gli italiani hanno tutto da sperare dalla democrazia. Il loro interesse è solidale con lo sviluppo di una seria e moderna democrazia. Il loro benessere materiale e spirituale, la loro possibilità di svolgere libere iniziative, di arricchire la propria vita, sono legate a riforme di ordine democratico. I grandi problemi che oggi si pongono alla società italiana, la creazione di un miglior costume politico, il rinnovamento delle istituzioni, l'adeguamento delle condizioni economiche e sociali da una classe all'altra, da una regione all'altra, il livellamento di potenziale industriale e agricolo fra nord e sud, la lotta contro i grossi interessi organizzati, la lotta contro la disoccupazione, la revisione della struttura del credito e del risparmio, la soppressione delle sperequazioni tributarie, sono i loro problemi, i problemi che riguardano una massa infinita di interessi della società italiana.

La nostra battaglia per la democrazia non è generica, arbitraria, non è fatta di confusione, di disordine e di spirito demagogico. Noi vogliamo una sana e onesta, una moderna e concreta democrazia.

La nostra democrazia è anzitutto fondata sulla libertà: essa fa delle libertà, dell'ordine, della giustizia, il fondamento stesso della vita associata.

Per ciò stesso, per questo senso della libertà, la nostra democrazia è repubblicana. La monarchia è stata complice necessaria e volontaria del fascismo, responsabile della guerra e della sconfitta, ha reso inoperanti garanzie alle quali gli italiani credevano, ha riproposto il problema della insufficiente soluzione istituzionale del Risorgimento, ha fatto rimeditare sugli ideali e sugli ammonimenti di Mazzini. Ma anche se tutto questo dovesse essere dimenticato, anche se il problema dovesse essere considerato solo come problema di convenienza politica per il futuro, la monarchia deve essere condannata. Essa ormai divide con un solco incolmabile gli italiani, li fa avversari e nemici gli uni agli altri, fomenta, per difendersi, disordini e reazioni antidemocratiche. Tarata moralmente e sconfitta col fascismo politicamente, la monarchia coinvolgerà, in caso di vittoria, il popolo italiano nel suo avvenire misero, oscuro e servile, diminuirà e non aumenterà giammai le possibilità di ricostruzione e di ripresa morale e materiale del nostro Paese.

Se la nostra democrazia è repubblicana, essa non lo è per una repubblica qualsiasi, ma per una repubblica democratica: per una repubblica cioè ordinata civilmente, stabile, con governi autorevoli, tecnicamente preparati ad affrontare i loro compiti politici ed amministrativi, con istituzioni permanenti, sottratte allo spirito demagogico e alle esercitazioni di un rivoluzionarismo verbale e inconsistente.

La nostra democrazia è per le autonomie locali e regionali. Ma esse non devono essere intese come attentato al principio dell'unità, ma come rafforzamento dello spirito unitario. Le autonomie locali, specialmente nelle regioni del mezzogiorno, devono avere lo scopo di attuare e sviluppare la vita politica locale, di animare uno spirito di iniziativa e di responsabilità locali, di dare rilievo ed attualità a problemi sociali secolarmente trascurati, di aiutare infine la formazione di una nuova classe politica.

Le riforme nel campo dell'industria e dell'agricoltura sogliono suscitare, per la loro enunciazione generica, la diffidenza degli italiani. Ma esse, studiate nei loro concreti limiti e nei particolari tecnici, non sono manifestazioni di disordine ma di progresso sociale, non implicano l'impoverimento, ma il progresso e l'arricchimento del sistema economico. In tutti i paesi moderni, un sistema di economia pubblica, accanto all'economia privata, è sviluppato non come attuazione di un'ideale socialista, ma di un'ideale democratico, come mezzo per rendere tecnicamente efficiente un sistema economico e per adattarlo alle esigenze crescenti di un popolo. Attraverso trasformazioni strutturali, tecnicamente preparate, dell'industria e dell'agricoltura, con una politica di lotta contro i monopoli, i privilegi ed i protezionismi autarchici e corporativistici, si può ottenere un ringiovanimento, uno snellimento e una maggiore produttività del sistema economico a favore del popolo tutto, ed un suo stabile inserimento nell'economia mondiale. Naturalmente l'intervento statale non dovrà estendersi alle piccole e medie imprese, alle quali solo una grande libertà di iniziativa e di creazione può assicurare condizioni di sanità economica e di utilità sociale.

Il problema degli operai, degli impiegati e in genere delle classi lavoratrici dipendenti è al centro del nostro interesse. La democrazia è minata alle sue basi se lavoratori e impiegati languono nella miseria e nella insicurezza del loro avvenire, se tutti i cittadini non ottengono la certezza di un livello di vita sufficiente a garantire lo sviluppo della propria personalità. È necessario che le classi lavoratrici abbiano parità di responsabilità, di funzioni e di dignità nella vita sociale, possano elevare le proprie condizioni materiali, godere di un organico sistema di sicurezza sociale, essere liberate dalla ricorrente minaccia della disoccupazione, avere possibilità di istruzione in tutti i gradi della scuola. Ma occorre anche che le organizzazioni dei lavoratori svolgano una politica improntata a libertà da una parte, a energia, serietà e responsabilità dall'altra, e aderiscano alle condizioni in cui si trova il Paese.

I rapporti fra Stato e Chiesa devono essere fondati su un regime di aconfessionalità dello stato, sulla piena libertà delle coscienze e parità di diritti dei cittadini, sulla libertà di culto e di organizzazione della Chiesa cattolica e delle altre confessioni religiose. La nuova democrazia rifugge da ingerenze giurisdizionalistiche nella Chiesa, mentre riconosce il valore morale e sociale della religione.

L'accordo fra gli stati, la solidarietà economica, il disarmo e la pace devono costituire l'obiettivo della nostra politica internazionale. Senza una società organizzata di stati, che abbia il diritto e il potere di farsi valere, non vi è possibilità di pace nè avvenire per le

nazioni democratiche. Senza una federazione europea, nell'ambito dell'organizzazione più vasta, non vi sarà contributo dell'Europa al progresso democratico del mondo.

Ma è prima di tutto necessaria una pace giusta per l'Italia, che rispetti i suoi diritti nazionali e le sue necessità di vita materiale e spirituale, senza la quale non vi potrà essere contributo del popolo italiano all'opera di ricostruzione democratica internazionale. La sorte dei nostri fratelli della Venezia Giulia è in questo momento al centro delle nostre preoccupazioni.

Questi i motivi ed i punti fondamentali della nostra azione politica.

Sappiamo di presentarli al popolo italiano in un momento in cui urgono problemi di vita immediata, di pane e di lavoro, di indumenti e di case, di ricostruzione di un minimo di vita civile. Intendiamo contribuire energicamente alla loro soluzione, ma sappiamo che, accanto a tali problemi, deve essere risolto, se vogliamo avere un avvenire, il problema della creazione dello stato di domani.

La grande battaglia per la Costituente è aperta. In questa battaglia la nostra posizione è chiara: noi non vogliamo lottare per una repubblica qualsiasi, ma per la repubblica democratica. Intendiamo suscitare intorno alla Repubblica Democratica l'attenzione e l'interesse di vasti strati di opinione pubblica nazionale. Desideriamo dare il concorso del nostro movimento a quella concentrazione di forze democratiche e repubblicane che sola potrà garantire l'affermazione e lo sviluppo dell'ordinamento che noi vogliamo.

Di fronte alle forze della reazione monarchica e conservatrice, che, approfittando delle tragiche condizioni in cui versa il Paese, vengono compatte a battaglia, noi intendiamo opporre il solo ideale che possa salvare la civiltà, l'avvenire del nostro Paese: la Repubblica democratica italiana.

Roma, 28 febbraio 1946 - Via IV Novembre n. 154.

Riferimento provvisorio del Centro di Firenze:

Studio avv. Carocci, via dei Corsi, 3; ore 17-19.

Vittorio Albasini Serosati, Milano — Athos Albertoni, Firenze — Lia Albertelli, Roma — Enzo Amari, Palermo — Corrado Antiochia, Roma — Gabriele Ascione, Palermo — Giovanni Balbi, Genova — Gaetano Baldacci, Milano — Giulio Barberio, Napoli — Michele Barberio, Napoli — Achille Battaglia, Viterbo — Antonio Basso, Milano — Carlo Battistella, Milano — Giulio Bergmann, Milano — Paolo Berretta, Genova — Giulio Bertoni, Genova — Luigi Bianchi d'Espinosa, Firenze — Arnaldo Biscardi, Siena — Gianfranco Bo, Genova — Nino Bobba, S. Remo — Enzo Boeri, Napoli — Giacomo Bondoni, Reggio Emilia — Luigi Boniforti, Firenze — Enrico Bonomi, Bolzano — Gaetano Borruso, Roma — Emilio Botta, Savona — Federico Botto, Catania — Guilo Bourelly, Napoli — Paolo Bozzicosta, Genova — Arrigo Cajumi, Milano — Virgilio Caldani, Genova — Giorgio Candeloro, Roma — Fabrizio Canfora, Bari — Filippo Caracciolo, Roma — Domenico Carella, Palermo — Virginia Carini, Roma — Alberto Carocci, Firenze — Oreste Cavallari, Rimini — Vindice Cavallera, Roma — Amos Chiabov, Milano — Michele Cifarelli, Bari — Giuseppe Citanna, Potenza — Carlo Ciriello, Verona — Raimondo Craveri, Roma — Giacomo D'Alessandro, Palermo — Alberto Damiani, Milano — Marco De Meis, Milano — Piero De Pase, Pola — Guido De Ruggiero, Roma — Felice Di Falco, Roma — Remo Dominici, Palermo — Oreste Ferrari, Trento — Guglielmo Ferrero, Firenze — Francesco Flora, Milano — Piero Fossi, Firenze — Anna Gabrieli, Roma — Francesco Gabrieli, Roma — Silvio Gabriolo, Milano — Giovanni Gallo Granchelli, Roma — Eugenio Garin, Firenze — Mario Gherardi, Genova — Carlo Giannattasio, Firenze — Carlo Gregani, Roma — Vincenzo Griffo, Roma — Giulio Guardigli, Roma — Vittorio Gui, Firenze — Ugo La Malfa, Roma — Luigi La Pergola, Catania — Libero Lenti, Milano — Giorgio Levi della Vida, Roma — Girolamo Lo Cascio, Napoli — Michele Lopatto, Firenze — Tullio Lusi, Milano — Gino Luzzatto, Venezia — Alfredo Maccanico, Avellino — Guido Macera, Avellino — Ottorino Maiga, Pavia — Paolo Mamolo, Gorizia — Alfredo Massa, Foggia — Mario Melino, Milano — Rodolfo Micacchi, Roma — Giovanni Mira, Roma — Eugenio Montale, Firenze — Salvatore Monteforte, Siracusa — Carlo Muscetta, Roma — Nello Niccoli, Firenze — Adolfo Omodeo, Napoli — Aniello Onorati, Potenza — Delfo Orlandini, Siena — Mario Paggi, Milano — Domenico Paladino, Catanzaro — Ugo Paoli, Firenze — Ferruccio Parri, Roma — Leonida Patrignani, Modena — Rodolfo Pichi Sermolli, Arezzo — Bruno Pincherle, Trieste — Gastone Piperno, Roma — Giuliano Pischel, Milano — Lívio Pivano, Alessandria — Antonio Ponte, Palermo — Ennio Pizzi, Roma — Giovanni Poletti, Genova — Silvio Pozzani, Milano — Vincenzo Purpura, Palermo — Carlo L. Raggi, Roma — Antonino Ramirez, Palermo — Gustavo Ribet, Milano — Guglielmo Rizzo, Roma — Giulia Ruggiero, Avellino — Gemma Russo, Roma — Luigi Russo, Pisa — Luigi Salvatorelli, Roma — Salvatore Scaglione, Palermo — Giuseppe Scialabba, Palermo — Nicolò Scepece, Foggia — Bernardo Seeber, Firenze — Umberto Segre, Milano — Bepi Signorelli, Milano — Altiero Spinelli, Roma — Riccardo Sileenti, Ragusa — Marcello Taddei, Firenze — Luciano Tamburini, Prato — Sergio Telmon, Bologna — Adolfo Tino, Milano — Giovanni Trombetta, Genova — Edgardo Varini, Pavia — Giovanni Ventimiglia, Palermo — Lionello Venturi, Roma — Mario Vinciguerra, Roma — Vincenzo Vizzini, Caltanissetta — Emiliano Zago, Milano — Alessandro Zerega, Genova — Mario Zino, Genova — Antonio Zolesio, Genova.

Movimento della Democrazia Repubblicana

MANIFESTO

Questo manifesto vuole essere un atto di sincerità e di chiarezza politica. Traendo origine da esperienze e da avvenimenti recenti, esso intende portare su un piano più vasto la battaglia per la democrazia, tener conto delle aspirazioni e delle esigenze manifestatesi in questi primi passi della nostra vita politica, interpretare lo stato d'animo che dopo trent'anni di guerre, di agitazioni, di avventure, di tirannia, caratterizza il nostro Paese.

Nell'attuale situazione politica, milioni di italiani rimangono assenti, incerti, disillusi, scontenti. Si sono spenti rapidamente quella mirabile tensione morale e quel profondo spirito di unità nazionale popolare che avevano caratterizzato la lotta di liberazione. Si sono spenti entusiasmi ed energie, ed aspre critiche e rampogne, divisioni e cedimenti morali hanno sopraffatto il ricordo delle grandi giornate del passato, dei sacrifici e del martirio, l'ansia di un migliore avvenire. Tutto sembra perduto e tutto finire in un generale sconforto. Tuttavia l'Italia, per risorgere, ha bisogno ancora di energie e di entusiasmi, di volontà e di decisione politica.

Molte ragioni hanno contribuito a creare questa situazione: difficoltà dei governi di coalizione, inesperienza alla vita democratica, regime armistiziale, enorme complessità dei problemi da risolvere, oltre una campagna neofascista, subdola e tenace, che di queste difficoltà si è servita per la sua azione disgregatrice. Ma vi ha contribuito soprattutto la mancanza, nello schieramento politico dei partiti, di una voce, di una espressione di quella coscienza democratica comune, non organizzata politicamente e non attiva, che pur costituisce tanta parte dell'opinione pubblica del Paese: vi ha contribuito cioè la mancanza di uno spirito democratico diffuso. Un grande settore della vita spirituale e sociale del Paese non ha trovato eco politica, è rimasto scoperto e indifeso. Accanto a posizioni politiche ben definite, socialiste, cattoliche e conservatrici, contro le posizioni reazionarie, monarchiche e neo-fasciste, non ve ne è stata una immediatamente e direttamente democratica.

Ora questa coscienza, questa posizione politica non rappresentata e non espressa, inten-

diamo difendere. La presenza attiva di questa posizione politica è essenziale per la causa della democrazia e per l'equilibrio della vita politica italiana: è essenziale all'avvenire stesso della democrazia in Italia. Essa interessa strati vastissimi, sebbene non organizzati, della società italiana. Riguarda piccoli e medi produttori, artigiani, contadini, operai, impiegati, professionisti, intellettuali. Riguarda in particolare ceti e strati disorganizzati ma di peso sociale notevolissimo, per i quali la democrazia dovrebbe essere naturale esigenza politica.

Ma nel riconoscere che finora lo schieramento politico è stato inadeguato, noi dobbiamo anche riconoscere che innumerevoli italiani, rimanendo assenti dalla vita politica, nulla fanno per il loro Paese, per la causa della democrazia, per i loro diritti. La vita democratica non può essere fondata su una critica esterna, sull'ironia e sullo scetticismo, è fondata su grandi correnti di opinioni organizzate e sull'equilibrio che risulta dalla loro azione politica. In tale equilibrio, che è garanzia di libertà, è dovere inserirsi. Gli italiani assenti dalla vita politica commettono un delitto contro il loro Paese, uguale a quello che fu commesso oltre venti anni fa col fascismo: essi devono partecipare attivamente alla lotta politica, prendere le loro responsabilità, dar vita a quel grande e serio movimento democratico, che può essere espressione delle loro esigenze e delle loro aspirazioni, promuovere tutte le istituzioni morali, economiche, sociali e sindacali che sono connesse all'azione politica, dare alla società italiana quello slancio di rinnovamento e di progresso che essa da gran tempo ha perduto.

Gli italiani non hanno nulla da temere, ma tutto da sperare dalla democrazia. Il loro interesse è solidale con lo sviluppo di una seria e moderna democrazia. Il loro benessere materiale e spirituale, la loro possibilità di svolgere libere iniziative, di arricchire la propria vita, sono legati a riforme di ordine democratico. I grandi problemi che oggi si pongono alla società italiana, la creazione di un miglior costume politico, il rinnovamento delle istituzioni, l'adeguamento delle condizioni economiche e sociali da una classe all'altra da una regione al-

l'altra, il livellamento di potenziale industriale ed agricolo fra nord e sud, la lotta contro i grossi interessi organizzati, la lotta contro la disoccupazione, la revisione della struttura del credito e del risparmio, la soppressione delle spequazioni tributarie, sono i loro problemi, i problemi che riguardano una massa infinita di interessi della società italiana.

La nostra battaglia per la democrazia non è generica, arbitraria, non è fatta di confusione, di disordine e di spirito demagogico. Noi vogliamo una sana e onesta, una moderna e concreta democrazia.

La nostra democrazia è anzitutto fondata sulle libertà. Essa fa delle libertà, dell'ordine, della giustizia, della tranquillità pubblica e privata, il fondamento stesso della vita associata.

Per ciò stesso, per questo senso della libertà, la nostra democrazia è repubblicana. La monarchia è stata complice necessaria e volontaria del fascismo, responsabile della guerra e della sconfitta, ha reso inoperanti garanzie alle quali gli italiani credevano, ha riproposto il problema della insufficiente soluzione istituzionale del Risorgimento, ha fatto rimeditare sugli ideali e sugli ammonimenti di Mazzini. Ma anche se tutto questo dovesse essere dimenticato, anche se il problema dovesse essere considerato come problema di convenienza politica, la monarchia deve essere condannata. Essa ormai divide con un solco incolmabile gli italiani, li fa avversari e nemici gli uni agli altri, fomenta, per difendersi, disordini e reazioni antidemocratiche. Tarata moralmente e sconfitta col fascismo politicamente, la monarchia coinvolgerà, in caso di vittoria, il popolo italiano nel suo avvenire misero, oscuro e servile, diminuirà e non aumenterà le possibilità di ricostruzione e di ripresa morale e materiale del nostro Paese.

Se la nostra democrazia è repubblicana, essa non è per una repubblica qualsiasi; è per una repubblica democratica: per una repubblica cioè ordinata civilmente, stabile, con governi autorevoli, tecnicamente preparati ad affrontare i loro compiti politici ed amministrativi, con istituzioni permanenti, sottratte allo spirito demagogico e alle esercitazioni di un rivoluzionaresimo verbale e inconsistente.

La nostra democrazia è per le autonomie locali e regionali. Ma esse non devono essere intese come attentato al principio dell'unità, ma come rafforzamento dello spirito unitario. Le autonomie locali, specialmente nelle regioni del mezzogiorno, devono avere lo scopo di attuare e sviluppare la vita politica locale, di animare uno spirito di iniziativa e di responsabilità, di dare rilievo ed attualità a problemi sociali secolarmente trascurati, di aiutare infine la formazione di una nuova classe politica.

Le riforme nel campo dell'industria e della agricoltura sogliono suscitare, per la loro enunciazione generica, la diffidenza degli italiani. Ma esse, studiate nei loro concreti limiti, non

sono manifestazioni di disordine ma di progresso sociale, non implicano l'impoverimento, ma il progresso e l'arricchimento del sistema economico. In tutti i paesi moderni, un sistema di economia pubblica, accanto all'economia privata è sviluppato, non come attuazione di un ideale socialista, ma di un ideale democratico, come mezzo per rendere tecnicamente efficiente un sistema economico e per adattarlo alle esigenze crescenti di un popolo. Attraverso trasformazioni strutturali, tecnicamente preparate, dell'industria e dell'agricoltura, con una politica di lotta contro i monopoli, i privilegi e i protezionismi autarchici e corporativistici, si può ottenere un ringiovanimento, uno snellimento e una maggiore produttività del sistema economico a favore del popolo tutto, e un suo stabile inserimento nell'economia mondiale. Naturalmente l'intervento statale non dovrà estendersi alle piccole e medie imprese, alle quali solo una grande libertà di iniziativa e di creazione può assicurare condizioni di sanità economica e di utilità sociale.

Il problema degli operai, degli impiegati, e in genere delle classi lavoratrici dipendenti è al centro del nostro interesse. La democrazia è minata alle sue basi se lavoratori e impiegati languono nella miseria e nella insicurezza del loro avvenire, se tutti i cittadini non ottengono la certezza di un livello di vita sufficiente a garantire lo sviluppo della propria personalità. E' necessario che le classi lavoratrici abbiano parità di responsabilità, di funzioni e di dignità nella vita sociale, possano elevare le proprie condizioni materiali, godere di un organico sistema di sicurezza sociale, essere liberate dalla ricorrente minaccia della disoccupazione, avere possibilità di istruzione in tutti i gradi della scuola. Ma occorre anche che le organizzazioni dei lavoratori svolgano una politica improntata a libertà da una parte, a energia, serietà e responsabilità dall'altra, e aderiscano alle condizioni in cui si trova il Paese.

I rapporti fra Stato e Chiesa devono essere fondati su un regime di aconfessionalità dello Stato, sulla piena libertà delle coscienze e parità di diritti dei cittadini, sulla libertà di culto e di organizzazione della Chiesa cattolica e delle altre confessioni religiose. La nuova democrazia rifugge da ingerenze giurisdizionalistiche nella chiesa, mentre riconosce il valore morale e sociale della religione.

L'accordo fra gli stati, la solidarietà economica, il disarmo e la pace devono costituire l'obiettivo della nostra politica internazionale. Senza una società organizzata di stati, che abbia il diritto e il potere di farsi valere, non vi è possibilità di pace né avvenire per le nazioni democratiche. Senza una federazione europea, nell'ambito dell'organizzazione più vasta, non vi sarà contributo dell'Europa al progresso democratico del mondo.

Ma è prima di tutto necessaria una pace giusta per l'Italia, che rispetti i suoi diritti nazionali e le sue necessità di vita materiale e spirituale, senza la quale non vi potrà essere con-

tributo del popolo italiano all'opera di ricostruzione democratica internazionale. La sorte dei nostri fratelli della Venezia Giulia è in questo momento al centro delle nostre preoccupazioni.

Questi i motivi e i punti fondamentali della nostra azione politica.

Sappiamo di presentarli al popolo italiano in un momento in cui urgono problemi di vita immediata, di pane e di lavoro, di indumenti e di case, di ricostruzione di un minimo di vita civile. Intendiamo contribuire alla loro soluzione, ma sappiamo che, accanto a tali problemi deve essere risolto, se vogliamo avere un avvenire, il problema della creazione dello stato di domani.

La grande battaglia per la Costituente è aperta. In questa battaglia la nostra posizione è chiara: noi vogliamo lottare per la repubblica democratica. Intendiamo suscitare intorno alla repubblica democratica l'attenzione e l'interesse di vasti strati di opinione pubblica nazionale. Desideriamo dare il concorso del nostro movimento a quella concentrazione di forze democratiche e repubblicane che sola potrà garantire l'affermazione e lo sviluppo dell'ordinamento che noi vogliamo.

Di fronte alle forze della reazione monarchica e conservatrice che, approfittando delle tragiche condizioni in cui versa il Paese, vengono compatte a battaglia, noi intendiamo opporre il solo ideale che possa salvare la civiltà, l'avvenire del nostro Paese: la repubblica democratica italiana.

Roma, marzo 1946.

Vittorio ALBASINI SCROSATI, Milano; Lia ALBERTELLI, Roma; Athos ALBERTONI, Firenze; Enzo AMARI, Palermo; Gabriele ASCIONE, Palermo; Giovanni BALDI, Genova; Gaetano BALDACCI, Milano; Giulio BARBERIO, Napoli; Michele BARBERIO, Napoli; Antonio BASSO, Milano; Achille BATTAGLIA, Viterbo; Carlo BATTISTELLA, Milano; Giulio BERGMANN, Milano; Paolo BERRETTA, Genova; Giulio BERTONELLI, Genova; Luigi BIANCHI D'ESPINOZA, Firenze; Arnaldo BISCARDI, Siena; Cianfranco BO, Genova; Nino BOBBA, Sanremo; Enzo BOERI, Napoli; Giacomo BONDONI, Reggio Emilia; Luigi BONFORTI, Firenze; Enrico BONOMI, Bolzano; Gaetano BORRUSO, Roma; Emilio BOTTA, Savona; Federico BOTTO, Catania; Guido BOURELLY, Napoli; Paolo BOZZICOSTA, Genova; Arrigo CAIUMI, Milano; Virgilio CALDANI, Genova; Giorgio CANDELORE, Roma; Fabrizio CANFORA, Bari; Filippo CARACCILO, Napoli; Domenico CARELLA, Palermo; Tomaso CARINI, Roma; Virginia CARINI, Roma; Alberto CAROCCI, Firenze; Oreste CAVALLARI, Rimini; Vindice CAVALLERA, Ancona; Amos CHIABOV, Milano; Michele CIFARELLI, Bari; Giuseppe CIRANNA, Potenza; Carlo CIRIELLO, Verona; Raimondo CRAVERI, Roma; Giacomo D'ALESSANDRO, Palermo; Alberto DAMIANI, Milano; Marco DE MEIS, Milano; Piero DEPASE, Pola; Guido DE RUGGIERO, Roma; Felice DI FALCO, Roma; Remo DOMINICI, Palermo; Oreste FERRARI, Trento; Guglielmo FERRERO, Firenze; Francesco FLORA, Milano; Piero FOSSI, Firenze; Francesco GABRIELI, Roma; Silvio GABRILO, Milano; Giovanni GALLO GRANCHELLI, Roma; Eugenio GARIN, Firenze; Mario GHERARDI, Genova; Carlo GIANNATTASIO, Firenze; Carlo GRAGNANI, Roma; Vincenzo GRIFFO PULEO, Roma; Giulio GUAZZUGLI, Roma; Vittorio GUI, Firenze; Ugo LA MALFA, Roma; Giuseppe LANZARONE, Milano; Luigi LA PERGOLA, Catania; Libero LENTI, Milano; Giorgio LEVI DELLA VIDA, Roma; Girolamo LO CASCIO, Napoli; Anna LORENZETTO, Roma; Michele LO PATTO, Firenze; Tullio LUSSI, Milano; Gino LUZZATTO, Venezia; Alfredo MACCANICO, Avellino; Guido MACERA, Avellino; Ottorino MAIGA, Pavia; Paolo MAMOLO, Gorizia; Alfredo MASSA, Sansevero (Foggia); Mario MELINO, Milano; Rodolfo MICACCHI, Roma; Giovanni MIRA, Roma; Eugenio MONTALE, Firenze; Salvatore MONTEFORTE, Siracusa; Carlo MUSCETTA, Roma; Nello NICCOLI, Firenze; Adolfo OMODEO, Napoli; Aniello ONORATI, Potenza; Delfo ORLANDINI, Siena; Mario PAGGI, Milano; Domenico PALADINO, Catanzaro; Ugo PAOLI, Firenze; Ferruccio PARRI, Roma; Leonida PATRIGNANI, Modena; Rodolfo PICHI SERMOLLI, Arezzo; Bruno PINCHERLE, Trieste; Gastone PIPERNO, Roma; Giuliano PISCHEL, Milano; Livio PIVANO, Alessandria; Enrico PIZZI, Roma; Giovanni POLETTI, Genova; Antonio PONTE, Palermo; Silvio POZZANI, Milano; Vincenzo PURPURA, Palermo; Carlo L. RACCHIANTI, Roma; Antonino RAMIREZ, Palermo; Gustavo RIBET, Milano; Guglielmo RIZZO, Roma; Giulio RUGGIERO, Avellino; Gemma RUSSO, Roma; Luigi RUSSO, Pisa; Nicola RUSSO, Firenze; Luigi SALVATORELLI, Roma; Salvatore SCAGLIONE, Palermo; Giuseppe SCIALABBA, Palermo; Nicola SCOPECE, Foggia; Bernardo SEEBER, Firenze; Umberto SEGRE, Milano; Bepi SIGNORELLI, Milano; Altiero SPINELLI, Roma; Riccardo SULSENTI, Ragusa; Marcello TADDEI, Firenze; Luciano TAMBURINI, Firenze; Sergio TELMON, Bologna; Adolfo TINO, Milano; Michele TIXI, Genova; Giovanni TROMBETTA, Genova; Edgardo VARINI, Pavia; Giovanni VENTIMIGLIA, Palermo; Lionello VENTURI, Roma; Mario VINCIGUERRA, Roma; Vincenzo VIZZINI, Caltanissetta; Emiliano ZAZO, Milano; Alessandro ZEREGA, Genova; Mario ZINO, Genova; Antonio ZOLELIO, Genova.

Sede provvisoria del MOVIMENTO DELLA DEMOCRAZIA REPUBBLICANA: Roma, via Quattro Novembre, 154 - Telefono 67.994.

Movimento della Democrazia Repubblicana

Questo manifesto vuole essere un atto di sincerità e di chiarezza politica. TRAIENDO ORIGINE DA ESPERIENZE E DA AVVENIMENTI RECENTI, ESSO INTENDE PORTARE SU UN PIANO PIÙ VASTO, LA BATTAGLIA PER LA DEMOCRAZIA, TENER CONTO DELLE ASPIRAZIONI E DELLE ESIGENZE MANIFESTATESI IN QUESTI PRIMI PASSI DELLA NOSTRA VITA POLITICA, INTERPRETARE LO STATO D'ANIMO CHE DOPO TRENT'ANNI DI GUERRE DI AGITAZIONI, DI AVVENTURE, DI TIRANNIA, CARATTERIZZA IL NOSTRO PAESE.

Nell'attuale situazione politica, milioni d'italiani rimangono assenti, inerti, disillusi, scontenti. Si sono spenti rapidamente quella mirabile tensione morale e quel profondo spirito di unità nazionale popolare che avevano caratterizzato la lotta di liberazione. Si sono spenti entusiasmi ed energie, ed aspre critiche e rimpicci, divisioni e cedimenti morali hanno sovrastato il ricordo delle grandi giornate del passato, dei sacrifici e del martirio, l'ansia di un migliore avvenire. Tutto sembra perduto e tutto finire in un generale scontento. TUTTAVIA L'ITALIA, PER RISORGERE, HA BISOGNO ANCORA DI ENERGIE E DI ENTUSIASMI, DI VOLONTÀ E DI DECISIONE POLITICA.

Molte ragioni hanno contribuito a creare questa situazione: difficoltà dei governi di coalizione, inesperienza alla vita democratica, regime ammissionale, enorme complessità dei problemi da risolvere, oltre una campagna neo-fascista, subdola e tenace, che di queste difficoltà si è servita per la sua azione disgregatrice. MA VI HA CONTRIBUITO SOPRATTUTTO LA MANCANZA, NELLO SCHIERAMENTO POLITICO DEI PARTITI, DI UNA VOCE, DI UNA ESPRESSIONE DI QUELLA COSCIENZA DEMOCRATICA COMUNE, NON ORGANIZZATA POLITICAMENTE E NON ATTIVA, CHE PUR COSTITUISCE TANTA PARTE DELL'OPINIONE PUBBLICA DEL PAESE: VI HA CONTRIBUITO CIOÈ LA MANCANZA DI UNO SPIRITO DEMOCRATICO DIFFUSO. Un grande settore della vita spirituale e sociale del Paese non ha trovato una politica, è rimasto scoperto e indifeso. Accanto a posizioni politiche ben definite, socialiste, cattoliche e conservatrici, contro le posizioni reazionarie, monarchiche e neo-fasciste, non ve ne è stata una immediatamente e direttamente democratica.

Ora questa costanza, questa posizione politica non rappresentata e non espressa, interessa tutti gli italiani, e attiva di questa posizione politica è essenziale per la salute della democrazia e per l'equilibrio della vita politica italiana: è essenziale all'avvenire stesso della democrazia in Italia. Essa interessa strati vastissimi, ebbene non organizzati, della società italiana. Riguarda piccoli e medi produttori, artigiani, contadini, operai, impiegati, professionisti, intellettuali. Riguarda in particolare ceti e strati disorganizzati ma di peso sociale notevolissimo, per i quali la democrazia dovrebbe essere naturale esigenza politica.

Ma nel riconoscere che finora lo schieramento politico è stato inadeguato, noi dobbiamo anche riconoscere che insurrezionari italiani, rimanendo assenti dalla vita politica, nulla fanno per la causa della democrazia, per i loro diritti. La vita democratica non può essere fondata su una critica estrema, sull'ironia e sullo scetticismo, è fondata su grandi correnti di opinioni organizzate e sull'equilibrio che risulta dalle loro azioni politiche. In tale equilibrio, che è garanzia di libertà, è dovere inserirsi. GLI ITALIANI ASSENTI DALLA VITA POLITICA COMMITTONO UN DELITTO CONTRO IL LORO PAESE, UGUALE A QUELLO CHE FU COMMESSO OLTRE VENTI ANNI FA COL FASCISMO: essi devono partecipare attivamente alla lotta politica, prendere la loro responsabilità, dar vita a quel grande e serio movimento democratico, che può essere espressione delle loro esigenze e delle loro aspirazioni, promuovere tutte le istituzioni morali, economiche, sociali e sindacali che sono connesse all'azione politica, dare alla società italiana quello slancio di rinnovamento e di progresso che essa da gran tempo ha perduto.

GLI ITALIANI NON HANNO NULLA DA TEMERE, MA TUTTO DA SPERARE DALLA DEMOCRAZIA. IL LORO INTERESSE È SOLIDALE CON LO SVILUPPO DI UNA SERIA E MODERNA DEMOCRAZIA. Il loro benessere materiale e spirituale, la loro possibilità di svolgere libera iniziativa, di arricchire la propria vita, sono legati a riforme di ordine democratico. I grandi problemi che oggi si pongono alla società italiana, la creazione di un miglior costume politico, il rinnovamento delle istituzioni, l'adeguamento delle condizioni economiche e sociali da una classe all'altra, da una regione all'altra, il livellamento di potenziale industriale ed agricolo fra nord e sud, la lotta contro i grossi interessi organizzati, la lotta contro la disoccupazione, la revisione della struttura del credito e del risparmio, la soppressione delle sperequazioni tributarie, sono i loro problemi, i problemi che riguardano una massa infinita di interessi della società italiana.

SE LA NOSTRA DEMOCRAZIA È REPUBBLICANA, ESSA NON È PER UNA REPUBBLICA QUALSIASI, MA PER LA REPUBBLICA DEMOCRATICA: PER UNA REPUBBLICA CIOÈ ORDINATA CIVILMENTE, STABILE, CON GOVERNI AUTOREVOLI, TECNICAMENTE PREPARATI AD AFFRONTARE I LORO COMPITI POLITICI ED AMMINISTRATIVI, CON ISTITUZIONI PERMANENTI, SOTTRATTE ALLO SPIRITO DEMAGOGICO E ALLE ESERCITAZIONI DI UN RIVOLUZIONARISMO VERBALE E INCONSISTENTE.

LA NOSTRA DEMOCRAZIA È PER LE AUTONOMIE LOCALI E REGIONALI. Ma esse non devono essere intese come attentato al principio dell'unità, ma come rafforzamento dello spirito unitario. Le autonomie locali, specialmente nelle regioni del mezzogiorno, devono avere lo scopo di attuare e sviluppare la vita politica locale, di animare uno spirito di iniziativa e di responsabilità locali, di dare rilievo ed attualità ai problemi sociali localmente trascurati, di aiutare infine la formazione di una nuova classe politica.

Le riforme nel campo dell'industria e dell'agricoltura vogliono suscitare, per la loro enunciazione generica, la diffidenza degli italiani. Ma esse, studiate nei loro concreti limiti, non sono manifestazioni di disordine ma di progresso sociale, non implicano l'impovertimento, ma il progresso e l'arricchimento del sistema economico. In tutti i paesi moderni un sistema di economia pubblica accanto all'economia privata è sviluppato non come attuazione di un ideale socialista, ma di un ideale democratico, come mezzo per rendere tecnicamente efficiente un sistema economico e per adattarlo alle esigenze crescenti di un popolo. ATTRAVERSO TRASFORMAZIONI STRUTTURALI TECNICAMENTE PREPARATE, DELL'INDUSTRIA E DELL'AGRICOLTURA, CON UNA POLITICA DI LOTTA CONTRO I MONOPOLI, I PRIVILEGI E I PROTEZIONISMI AUTARCHICI E CORPORATIVISTICI SI PUÒ OTTENERE UN RINGIOVAMENTO, UNO SVELLIMENTO E UNA MAGGIORE PRODUTTIVITÀ DEL SISTEMA ECONOMICO A FAVORE DEL POPOLO TUTTO, E UN SUO STABILE INSERIMENTO LAVORATIVO. QUANTOPIÙ SI QUANTIFICANO NATURALMENTE L'INTERVENTO STATALE, E LA RESPONSABILITÀ ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE, ALLE QUALI SOLO UNA GRANDE LIBERTÀ DI INIZIATIVA E DI CREAZIONE PUÒ ASSICURARE CONDIZIONI DI SANITÀ ECONOMICA E DI UTILITÀ SOCIALE.

IL PROBLEMA DEGLI OPERAI DEGLI IMPIEGATI, E IN GENERE DELLE CLASSI LAVORATRICI DIPENDENTI, È AL CENTRO DEL NOSTRO INTERESSE. La democrazia è minata alle sue basi se lavoratori e impiegati languono nella miseria e nella incertezza del loro avvenire, se tutti i cittadini non ottengono la certezza di un livello di vita sufficiente a garantire lo sviluppo della propria personalità. È NECESSARIO CHE LE CLASSI LAVORATRICI ABBIANO PARITÀ DI RESPONSABILITÀ, DI FUNZIONI E DI DIGNITÀ NELLA VITA SOCIALE, POSSANO ELEVARE LE PROPRIE CONDIZIONI MATERIALI, GODERE DI UN ORGANICO SISTEMA DI SICUREZZA SOCIALE, ESSERE LIBERATE DALLA RICORRENTE MINACCIA DELLA DISOCCUPAZIONE, AVERE POSSIBILITÀ DI ISTRUZIONE IN TUTTI I GRADI DELLA SCUOLA. Ma occorre anche che le organizzazioni dei lavoratori svolgano una politica improntata a libertà da una parte, a energia, serietà e responsabilità dall'altra, e aderiscano alle condizioni in cui si trova il Paese.

I rapporti tra Stato e Chiesa devono essere fondati su un regime di ammissione dello Stato, sulla piena libertà di culto e di organizzazione della Chiesa cattolica e delle altre confessioni religiose. La nuova democrazia rifugge da ingerenze plurifiduciaristiche nella Chiesa, mentre riconosce il valore morale e sociale della religione.

L'ACCORDO FRA GLI STATI, LA SOLIDARIETÀ ECONOMICA, IL DISARMO E LA PACE, DEVONO COSTITUIRE L'OBIETTIVO DELLA NOSTRA POLITICA INTERNAZIONALE. Senza una società organizzata di Stati, che abbia il diritto e il potere di far valere, non vi è possibilità di pace né avvenire per le nazioni democratiche. Senza una federazione europea, nell'ambito dell'organizzazione più vasta, non vi sarà contributo dell'Europa al progresso democratico del mondo.

MA È PRIMA DI TUTTO NECESSARIA UNA PACE GIUSTA PER L'ITALIA, CHE RISPETTI I SUOI DIRITTI NAZIONALI E LE SUE NECESSITÀ DI VITA MATERIALE E SPIRITUALE, SENZA LA QUALE NON VI POTRÀ ESSERE CONTRIBUTO DEL POPOLO ITALIANO ALL'OPERA DI RICOSTRUZIONE DEMOCRATICA INTERNAZIONALE. LA SORTE DEI NOSTRI FRATELLI DELLA VENEZIA GIULIA È IN QUESTO MOMENTO AL CENTRO DELLE NOSTRE PREOCCUPAZIONI.

La nostra battaglia per la democrazia non è generica, è politica, non è fatta di confusioni, di disordine, di spirito demagogico. NOI VOGLIAMO UNA SANA E ONESTA, UNA MODERNA E CONCRETA DEMOCRAZIA.

LA NOSTRA DEMOCRAZIA È ANZITUTTO FONDATA SULLE LIBERTÀ: essa fa della libertà, dell'ordine, della giustizia, della tranquillità pubblica e privata, il fondamento stesso della vita associata.

PER CIÒ STESSO, PER QUESTO SENSO DELLA LIBERTÀ, LA NOSTRA DEMOCRAZIA È REPUBBLICANA. La monarchia è stata complice necessaria e volontaria del fascismo, responsabile della guerra e della sconfitta, ha reso inoperanti garanzie alle quali gli Italiani credevano, ha riproposto il problema della insufficiente soluzione istituzionale del Risorgimento, ha fatto rimediare sugli ideali e sugli ammonimenti di Mazzini. Ma anche se tutto questo dovesse essere dimenticato, anche se il problema dovesse essere considerato come problema di convenienza politica, la monarchia deve essere condannata. LA MONARCHIA ORMAI DIVIDE CON UN SOLCO INCOLMABILE GLI ITALIANI, LI FA AVVERSI E NEMICI GLI UNI AGLI ALTRI, FOMENTA PER DIFENDERSI, DISORDINI E REAZIONI ANTIDEMOCRATICHE. Tanta moralmente e sconfitta sul fascismo politicamente, la monarchia coinvolgerà, in caso di vittoria, il popolo italiano nel suo avvenire oscuro, sicuro e sereno, diminuirà e non aumenterà le possibilità di ricostruzione e di ripresa morale e materiale del nostro Paese.

Roma, Marzo 1946 - Via IV Novembre, 154

Vittorio ALBASINI SCROSATI

Lia ALBERTELLI

Athos ALBERTONI

Enzo AMARI

Gabriele ASCIONE

Giovanni BALBI

Gaetano BALDACCI

Giulio BARBERIO

Michele BARBERIO

Antonio BASSO

Achille BATTAGLIA

Carlo BATTISTELLA

Giulio BERGMANN

Paolo BERRETTA

Giulio BERTONELLI

Luigi BIANCHI D'ESPOINOZA

Arnaldo BISCARDI

Gianfranco BO

Nino BOBBA

Enzo BOERI

Giacomo BONDONI

Luigi BONIFORTI

Enrico BONOMI

Gaetano BORRUSO

Emilio BOTTA

Federico BOTTO

Guido BOURELLY

Paolo BOZZICOSTA

Arrigo CAIUMI

Virgilio CALDANI

Giorgio CANDELORO

Fabrizio CANFORA

Filippo CARACCIOLO

Domenico CARELLA

Tomaso CARINI

Virginia CARINI

Alberto CAROCCI

Oreste CAVALLARI

Vindice CAVALLERA

Amos CHIABOV

Michele CIFARELLI

Giuseppe CIRANNA

Carlo CIRIELLO

Raimondo CRAVERI

Giacomo D'ALESSANDRO

Alberto DAMIANI

Milano

Roma

Firenze

Palermo

Palermo

Genova

Milano

Napoli

Napoli

Milano

Viterbo

Milano

Milano

Genova

Genova

Firenze

Siena

Genova

Sanremo

Napoli

R. Emilia

Firenze

Bolzano

Roma

Savona

Catania

Napoli

Genova

Milano

Genova

Roma

Bari

Napoli

Palermo

Roma

Roma

Firenze

Rimini

Ancona

Milano

Bari

Potenza

Verona

Roma

Palermo

Milano

Marco DE MEIS

Piero DEPASE

Guido DE RUGGIERO

Felice DI FALCO

Remo DOMINICI

Oreste FERRARI

Guglielmo FERRERO

Francesco FLORA

Piero FOSSI

Francesco GABRIELI

Silvio GABRIOLO

Giovanni GALLO GRANCHELLI

Eugenio GARIN

Mario GHERARDI

Carlo GIANNATTASIO

Carlo GRAGNANI

Vincenzo GRIFFO PULEO

Giulio GUAZZUGLI

Vittorio GUI

Ugo LA MALFA

Giuseppe LANZARONE

Luigi LA PERGOLA

Liberio LENTI

Giorgio LEVI DELLA VIDA

Girolamo LO CASCIO

Michele LO PATTO

Anna LORENZETTO

Tullio LUSSI

Gino LUZZATTO

Alfredo MACCANICO

Guido MACERA

Ottorino MAIGA

Paolo MAMOLO

Alfredo MASSA

Mario MELINO

Rodolfo MICACCHI

Giovanni MIRA

Eugenio MONTALE

Salvatore MONTEFORTE

Carlo MUSCETTA

Nello NICCOLI

Adolfo OMODEO

Aniello ONORATI

Delfo ORLANDINI

Mario PAGGI

Domenico PALADINO

Milano

Fola

Roma

Roma

Palermo

Trento

Firenze

Milano

Firenze

Roma

Milano

Roma

Firenze

Genova

Firenze

Roma

Roma

Roma

Firenze

Roma

Milano

Catania

Milano

Roma

Napoli

Firenze

Roma

Milano

Venezia

Avellino

Avellino

Pavia

Gorizia

Sansevero

Milano

Roma

Roma

Firenze

Siracusa

Roma

Firenze

Napoli

Potenza

Siena

Milano

Catanzaro

Ugo PAOLI

Ferruccio PARRI

Leonida PATRIGNANI

Rodolfo PICHI SERMOLLI

Bruno PINCHERLE

Gastone PIPERNO

Giuliano PISCHEL

Livio PIVANO

Enrico PIZZI

Giovanni POLETTI

Antonio PONTE

Silvio POZZANI

Vincenzo PURPURA

Carlo L. RAGGHIANI

Antonino RAMIREZ

Gustavo RIBET

Guglielmo RIZZO

Giulio RUGGIERO

Gemma RUSSO

Luigi RUSSO

Nicola RUSSO

Luigi SALVATORELLI

Salvatore SCAGLIONE

Giuseppe SCIALABBA

Nicola SCOPECE

Bernardo SEEGER

Umberto SEGRE

Bepi SIGNORELLI

Altiero SPINELLI

Riccardo SULSENTI

Marcello TADDEI

Luciano TAMBURINI

Sergio TELMON

Adolfo TINO

Michele TIXI

Giovanni TROMBETTA

Edgardo VARINI

Giovanni VENTIMIGLIA

Lionello VENTURI

Mario VINCIGUERRA

Vincenzo VIZZINI

Emiliano ZAZO

Alessandro ZEREGA

Mario ZINO

Antonio ZOLESIO

Firenze

Roma

Modena

Arezzo

Trieste

Firenze

Milano

Alessandria

Roma

Genova

Palermo

Milano

Palermo

Roma

Palermo

Milano

Roma

Avellino

Roma

Pisa

Firenze

Roma

Palermo

Palermo

Foggia

Firenze

Milano

Milano

Roma

Ragusa

Firenze

Firenze

Bologna

Milano

Genova

Genova

Pavia

Palermo

Roma

Roma

Caltanissetta

Milano

Genova

Genova

Genova

The
 Republic
 of
 the
 United States
 of
 America

Manifesto

42



ISTITUTO NAZIONALE ~~FASCISTA~~ DELLA PREVIDENZA SOCIALE

SEDE CENTRALE IN ROMA - 239, CORSO UMBERTO I. .

Mod. S. C. 407

Avv. Michele CIPARELLI

Via Adelaide Ristori n.9

R O M A

da Sig. Tommaso Saltini a Sig. Giustino Rossi

MOVIMENTO DELLA DEMOCRAZIA REPUBBLICANA

MANIFESTO

Questo manifesto vuole essere un atto di sincerità e di chiarezza politica. Traendo origine da esperienze e da avvenimenti recenti, esso intende portare su un piano più vasto la battaglia per la democrazia, tener conto delle aspirazioni e delle esigenze manifestatesi in questi primi passi della nostra vita politica, interpretare lo stato d'animo che dopo trent'anni di guerre, di agitazioni, di avventure, di tirannia, caratterizza il nostro Paese.

Nell'attuale situazione politica, milioni di italiani rimangono assenti, incerti, disillusi, scontenti. Si sono spenti rapidamente quella mirabile tensione morale e quel profondo spirito di unità nazionale popolare che avevano caratterizzato la lotta di liberazione. Si sono spenti entusiasmi ed energie, ed aspre critiche e rampogne, divisioni e cedimenti morali hanno sopraffatto il ricordo delle grandi giornate del passato, dei sacrifici e del martirio, l'ansia di un migliore avvenire. Tutto sembra perduto e tutto finire in un generale sconcerto. Tuttavia l'Italia, per risorgere, ha bisogno ancora di energie e di entusiasmi, di volontà e di decisione politica.

Molte ragioni hanno contribuito a creare questa situazione: difficoltà del governo di coalizione, inesperienza alla vita democratica, regime armistiziale, enorme complessità dei problemi da risolvere, oltre una campagna neofascista, subdola e tenace, che di queste difficoltà si è servita per la sua azione disgregatrice. Ma vi ha contribuito soprattutto la mancanza, nello schieramento politico dei partiti, di una voce, di una espressione di quella coscienza democratica comune, non organizzata politicamente e non attiva, che pur costituisce tanta parte dell'opinione pubblica del Paese: vi ha contribuito cioè la mancanza di uno spirito democratico diffuso. Un grande settore della vita spirituale e sociale del Paese non ha trovato eco politica, è rimasto scoperto e indifeso. Accanto a posizioni politiche ben definite, socialiste, cattoliche e conservatrici, contro le posizioni reazionarie, monarchiche e neo-fasciste, non ve ne è stata una immediatamente e direttamente democratica.

Ora questa coscienza, questa posizione politica non rappresentata e non espressa, intendiamo difendere. La presenza attiva di questa posizione politica è essenziale per la causa della democrazia e per l'equilibrio della vita politica italiana: è essenziale all'avvenire stesso della democrazia in Italia. Essa interessa strati vastissimi, sebbene non organizzati, della società italiana. Riguarda piccoli e medi produttori, artigiani, contadini, operai, impiegati, professionisti, intellettuali. Riguarda in particolare ceti e strati disorganizzati ma di peso sociale notevolissimo, per i quali la democrazia dovrebbe essere naturale esigenza politica.

Ma nel riconoscere che finora lo schieramento politico è stato inadeguato, noi dobbiamo anche riconoscere che innumerevoli italiani, rimanendo assenti dalla vita politica, nulla fanno per il loro Paese, per la causa della democrazia, per i loro diritti. La vita democratica, non può essere fondata su una critica esterna, sull'ironia e sullo scetticismo, è fondata su grandi correnti di opinioni organizzate e sull'equilibrio che risulta dalla loro azione politica. In tale equilibrio, che è garanzia di libertà, è dovere inserirsi. Gli italiani assenti dalla vita politica commettono un delitto

contro il loro Paese, uguale a quello che fu commesso oltre venti anni fa col fascismo: essi devono partecipare attivamente alla lotta politica, prendere le loro responsabilità, dar vita a quel grande e serio movimento democratico, che può essere espressione delle loro esigenze e delle loro aspirazioni, promuovere tutte le istituzioni morali, economiche, sociali e sindacali che sono connesse all'azione politica, dare alla società italiana quello slancio di rinnovamento e di progresso che essa da gran tempo ha perduto.

Gli italiani non hanno nulla da temere, ma tutto da sperare dalla democrazia. Il loro interesse è solidale con lo sviluppo di una seria e moderna democrazia. Il loro benessere materiale e spirituale, la loro possibilità di svolgere libere iniziative, di arricchire la propria vita, sono legati a riforme di ordine democratico. I grandi problemi che oggi si pongono alla società italiana, la creazione di un miglior costume politico, il rinnovamento delle istituzioni, l'adeguamento delle condizioni economiche e sociali da una classe all'altra da una regione all'altra, il livellamento di potenziale industriale ed agricolo fra nord e sud, la lotta contro i grossi interessi organizzati, la lotta contro la disoccupazione, la revisione della struttura del credito e del risparmio, la soppressione delle sperequazioni tributarie, sono i loro problemi, i problemi che riguardano una massa infinita di interessi della società italiana.

...

La nostra battaglia per la democrazia non è generica, arbitraria, non è fatta di confusione, di disordine e di spirito demagogico. Noi vogliamo una sana e onesta, una moderna e concreta democrazia.

La nostra democrazia è anzitutto fondata sulle libertà. Essa fa delle libertà, dell'ordine, della giustizia, della tranquillità pubblica e privata, il fondamento stesso della vita associata.

Per ciò stesso, per questo senso della libertà, la nostra democrazia è repubblicana. La monarchia è stata complice necessaria e volontaria del fascismo, responsabile della guerra e della sconfitta, ha reso inoperanti garanzie alle quali gli italiani credevano, ha riproposto il problema della insufficiente soluzione istituzionale del Risorgimento, ha fatto rimeditare sugli ideali e sugli ammonimenti di Mazzini. Ma anche se tutto questo dovesse essere dimenticato, anche se il problema dovesse essere considerato come problema di convenienza politica, la monarchia deve essere condannata. Essa ormai divide con un solco incolmabile gli italiani, li fa avversari e nemici gli uni agli altri, fomenta, per difendersi, disordini e reazioni antidemocratiche. Tarata moralmente e sconfitta col fascismo politicamente, la monarchia coinvolgerà, in caso di vittoria, il popolo italiano nel suo avvenire misero, oscuro e servile, diminuirà e non aumenterà le possibilità di ricostruzione e di ripresa morale e materiale del nostro Paese.

Se la nostra democrazia è repubblicana, essa non è per una repubblica qualsiasi: è per una repubblica democratica: per una repubblica cioè ordinata civilmente, stabile, con governi autorevoli, tecnicamente preparati ad affrontare i loro compiti politici ed amministrativi, con istituzioni per-

manenti, sottratte allo spirito demagogico e alle esercitazioni di un rivoluzionamento verbale e inconsistente.

La nostra democrazia è per le autonomie locali e regionali. Ma esse non devono essere intese come attentato al principio dell'unità, ma come rafforzamento dello spirito unitario. Le autonomie locali, specialmente nelle regioni del mezzogiorno, devono avere lo scopo di attuare e sviluppare la vita politica locale, di animare uno spirito di iniziativa e di responsabilità, di dare rilievo ed attualità a problemi sociali secolarmente trascurati, di aiutare infine la formazione di una nuova classe politica.

Le riforme nel campo dell'industria e della agricoltura sogliono suscitare, per la loro enunciazione generica, la diffidenza degli italiani. Ma esse, studiate nei loro concreti limiti, non sono manifestazioni di disordine ma di progresso sociale, non implicano l'impoverimento, ma il progresso e l'arricchimento del sistema economico. In tutti i paesi moderni, un sistema di economia pubblica, accanto all'economia privata è sviluppato, non come attuazione di un ideale socialista, ma di un ideale democratico, come mezzo per rendere tecnicamente efficiente un sistema economico e per adattarlo alle esigenze crescenti di un popolo. Attraverso trasformazioni strutturali, tecnicamente preparate, dell'industria e dell'agricoltura, con una politica di lotta contro i monopoli, i privilegi e i protezionismi autarchici e corporativistici, si può ottenere un ringiovanimento, uno snellimento e una maggiore produttività del sistema economico a favore del popolo tutto, e un suo stabile inserimento nell'economia mondiale. Naturalmente l'intervento statale non dovrà estendersi alle piccole e medie imprese, alle quali solo una grande libertà di iniziativa e di creazione può assicurare condizioni di sanità economica e di utilità sociale.

Il problema degli operai, degli impiegati, e in genere delle classi lavoratrici dipendenti è al centro del nostro interesse. La democrazia è minata alle sue basi se lavoratori e impiegati languono nella miseria e nella insicurezza del loro avvenire, se tutti i cittadini non ottengono la certezza di un livello di vita sufficiente a garantire lo sviluppo della propria personalità. E' necessario che le classi lavoratrici abbiano parità di responsabilità, di funzioni e di dignità nella vita sociale, possano elevare le proprie condizioni materiali, godere di un organico sistema di sicurezza sociale, essere liberate dalla ricorrente minaccia della disoccupazione, avere possibilità di istruzione in tutti i gradi della scuola. Ma occorre anche che le organizzazioni dei lavoratori svolgano una politica improntata a libertà da una parte, a energia, serietà e responsabilità dall'altra, e aderiscano alle condizioni in cui si trova il Paese.

I rapporti fra Stato e Chiesa devono essere fondati su un regime di aconfessionalità dello Stato, sulla piena libertà delle coscienze e parità di diritti dei cittadini, sulla libertà di culto e di organizzazione della Chiesa cattolica e delle altre confessioni religiose. La nuova democrazia rifugge da ingerenze giurisdizionalistiche nella chiesa, mentre riconosce il valore morale e sociale della religione.

L'accordo fra gli stati, la solidarietà economica, il disarmo e la pace devono costituire l'obiettivo della nostra politica internazionale. Senza una società organizzata di stati, che abbia il diritto e il potere di farsi valere, non vi è possibilità di pace né avvenire per le nazioni democratiche. Senza una federazione europea nell'ambito dell'organizzazione più vasta, non vi sarà contributo dell'Europa al progresso democratico del mondo.

Ma è prima di tutto necessaria una pace giusta per l'Italia, che rispetti i suoi diritti nazionali e le sue necessità di vita materiale e spirituale, senza la quale non vi potrà essere contributo del popolo italiano all'opera di ricostruzione democratica internazionale. La sorte dei nostri fratelli della Venezia Giulia è in questo momento al centro delle nostre preoccupazioni.

...

Questi i motivi e i punti fondamentali della nostra azione politica.

Sappiamo di presentarli al popolo italiano in un momento in cui urgono problemi di vita immediata, di pane e di lavoro, di indumenti e di case, di ricostruzione di un minimo di vita civile. Intendiamo contribuire alla loro soluzione, ma sappiamo che, accanto a tali problemi deve essere risolto, se vogliamo avere un avvenire, il problema della creazione dello stato di domani.

La grande battaglia per la Costituente è aperta. In questa battaglia la nostra posizione è chiara: noi vogliamo lottare per la repubblica democratica. Intendiamo suscitare intorno alla repubblica democratica l'attenzione e l'interesse di vasti strati di opinione pubblica nazionale. Desideriamo dare il concorso del nostro movimento a quella concentrazione di forze democratiche e repubblicane che sola potrà garantire l'affermazione e lo sviluppo dell'ordinamento che noi vogliamo.

Di fronte alle forze della reazione monarchica e conservatrice che, approfittando delle tragiche condizioni in cui versa il Paese, vengono compatte a battaglia, noi intendiamo opporre il solo ideale che possa salvare la civiltà, l'avvenire del nostro Paese: la repubblica democratica italiana.

Roma, marzo 1946.

Il Comitato Direttivo provvisorio:

Giulio BERGMANN; Luigi BONIFORTI; Giorgio CANDELORO; Filippo CARACCILO; Vindice CAVALLERA; Michele CIFARELLI; Giovanni GALLO GRANCHELLI; Ugo LA MALFA; Gino LUZZATTO; Giovanni MIRA; Adolfo OMODEO; Mario PAGGI; Ferruccio PARRI; Leonida PATRIGNANI; Giuliano PISCHEL; Livio PIVANO; Carlo L. RAGGHIANI; Antonino RAMIREZ; Luigi SALVATORELLI; Altiero SPINELLI; Adolfo TINO; Mario ZINO.

Da trattarsi presso il Centro che riceve l'adesione.

MOVIMENTO DELLA DEMOCRAZIA REPUBBLICANA

SCHEDA DI ADESIONE

Il sottoscritto dichiara di aderire al MOVIMENTO DELLA DEMOCRAZIA REPUBBLICANA

Centro di Provincia

Cognome e nome

Anno di nascita Professione

Indirizzo

Presentatore

Data di accettazione

FIRMA

p. IL CENTRO COMUNALE

Da inviarsi al Centro Comunale alla Sede Centrale del Movimento della Democrazia Repubblicana: Roma, Via 4 Novembre 154.

MOVIMENTO DELLA DEMOCRAZIA REPUBBLICANA

SCHEDA DI ADESIONE

Il sottoscritto dichiara di aderire al MOVIMENTO DELLA DEMOCRAZIA REPUBBLICANA

Centro di Provincia

Cognome e nome

Anno di nascita Professione

Indirizzo

Presentatore

Data di accettazione

FIRMA

p. IL CENTRO COMUNALE

46
Noi vogliamo, senza possibilità di equivoci,

la REPUBBLICA DEMOCRATICA

L'aderente al *Movimento della Democrazia Repubblicana* deve riempire le schede annesse e consegnarle unite al Centro Comunale o, in mancanza di questo, al Centro Provinciale del Movimento, o direttamente alla Sede Centrale di ROMA, VIA IV NOVEMBRE 154.

Movimento della Democrazia Repubblicana

Dall'amico ci è stato indicato il Suo nome tra quelli di molti cittadini sulla cui probità e sul cui patriottismo si possa fare sicuro affidamento.

Non abbiamo, dunque, esitato a inviarLe l'accluso manifesto, perchè ci è parso importante che Lei dedicasse ad esso l'attenzione e la riflessione che merita.

Purtroppo molti italiani hanno attraversato, e qualcuno ancora attraversa, una profonda crisi d'incertezza sull'avvenire del nostro paese. Ma alla vigilia di un avvenimento storico di portata eccezionale, come le elezioni per la Costituente, ognuno di noi deve fare un serio esame di coscienza e chiedersi se è possibile che si voglia il benessere del Paese e la realizzazione di una vita civile operosa in un regime di libertà, rassegnandosi passivamente ad attendere che il nuovo Stato italiano abbia quella o quell'altra struttura (che potrebbero essere contrarie alle nostre idee e alle nostre esigenze); o se, piuttosto, volere questo benessere e questa libertà non importi per noi il dovere di impegnare le nostre energie a percorrere la strada che avremo ritenuta migliore.

Noi pensiamo che debba essere un sollievo, per un uomo onesto, uscire dall'incertezza e dall'equivoco. A che serve trepidare per gli allarmi pessimistici che i furbi mestatori vanno seminando nel paese? Lo sappiamo, per un'assai triste esperienza, che la paura corrompe gli animi ed è il principio fatale di ogni servitù. E per questo abbiamo fatto il nostro esame di coscienza, abbiamo scelto la nostra via, abbiamo deciso di percorrerla.

Nè basta che ognuno di noi sia giunto ad avere un proprio convincimento; per dare a questo convincimento peso e sostanza politica è necessario sceglierci per compagni altri cittadini che condividano le nostre aspirazioni.

Per la stima che abbiamo del Suo giudizio politico e morale, ci piacerebbe che anche Lei, a ragion veduta e con franca decisione, si unisse a noi, compagno e iniziatore di un grande movimento d'opinione. Noi facciamo adeguato apprezzamento non solo della Sua adesione, ma anche delle sue critiche e delle sue proposte costruttive.

Il successo del movimento dipenderà dalla fede e dall'attività intensa dei suoi promotori, che hanno poco tempo davanti a loro.

Ognuno di noi ha una vasta quotidiana sfera di contatti con persone di ogni ceto e, una volta persuaso, potrà e dovrà far molto con la sua parola e con la sua personale influenza.

Ognuno di noi può far subito una cosa: fornire i nomi, gli indirizzi, la professione e il luogo di lavoro di tutti quei cittadini coi quali ha contatto e che egli ritiene, senza distinzione di classe sociale, di sesso o di età, degni di essere impegnati per fondare in Italia una forte repubblica democratica, unica garanzia contro la reazione e il disordine.

IL COMITATO PROMOTORE

Inviare adesioni, indirizzi, critiche e proposte alla sede centrale del "Movimento della Democrazia Repubblicana",
Roma - Via Quattro Novembre, 154 - Tel. 67994

Al Movimento della Democrazia Repubblicana

ROMA

Ho ricevuto il vostro manifesto e vi consiglio di mandare altra stampa anche alle persone sotto elencate :

This image shows a single sheet of white paper with horizontal blue or grey ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

$$\begin{array}{r} 76181 \\ 18197 \end{array}$$

$$\begin{array}{r} 3662 \\ \hline \end{array}$$

$$\begin{array}{r} 61519 \\ \hline \end{array}$$

$$\begin{array}{r} 66231 \\ \hline \end{array}$$

$$\begin{array}{r} 920- \\ \hline \end{array}$$

$$\begin{array}{r} 16 \\ \hline \end{array}$$

$$\begin{array}{r} 124 \\ \hline \end{array}$$

MOVIMENTO DELLA DEMOCRAZIA REPUBBLICANA

Cognome..... Nome.....

Paternità..... Maternità.....

Luogo di nascita.....

Data di nascita.....

Indirizzo..... Telef.....

Professione.....

Attività che svolge attualmente (se impiegato indicare l'ente dove lavora ed il grado che ricopre).....

Crede di poter svolgere qualche attività a favore del movimento? (se sì indicare quale).....

Varie: (indicare tutte quelle informazioni credute utili per completare la presente scheda).....

FIRMA

Data.....

Democrazia Repubblicana

RASSEGNA DEL MOVIMENTO DELLA D. R.

REDAZ.: Via IV Novembre, 154 - Tel. 67994

ROMA, 24 MARZO 1946

UNA COPIA LIRE QUATTRO

QUATTRO POSIZIONI FONDAMENTALI

Motivi di critica

Desiderare un rinnovamento democratico in Italia significa votare il 2 giugno per la repubblica e per quei candidati alla costituzione che diano garanzia di saper volere con energia e con discernimento uno sviluppo democratico della repubblica stessa.

A tale scopo sarà indubbiamente necessaria la cooperazione delle forze politiche fondamentali del paese, ma questa cooperazione potrà essere concentrata politicamente intorno a questo o a quel partito. Agli elettori ed alle elettrici spettano in conseguenza decidere a quale partito dare il peso preponderante e perciò questa funzione costruttiva centrale.

Per questo motivo il nostro movimento pur sapendo che dovrà domandare cooperare su una base democratica con le altre forze politiche, deve oggi esporre senza esitazione e senza veli le critiche che ha da muovere ad esso.

Oltre la posizione democratica repubblicana che giungerà probabilmente in questi giorni a concretizzare il suo schieramento in vista delle elezioni alla Costituente, abbiamo in Italia quattro posizioni fondamentali: la posizione conservatrice liberale e quella socialista, che sono le due componenti politiche principali del vecchio Stato Italiano; la posizione cattolica e quella comunista che sono intervenute nella vita politica repubblicana solo verso la fine di esso, hanno contribuito allo sfasciamento del suo equilibrio e si sono sviluppate come sono ora specialmente durante o dopo il fascismo.

Cosa pensare di ciascuna di esse?

1) Le forze liberali.

Il conservatorismo liberale è sempre stato ed è oggi qualcosa di più e di meno del semplice partito liberale. Non riprende oltre il partito liberale anche vecchi uomini politici rimasti fuori di esso. I raggruppamenti del tipo della democrazia del lavoro, uomini collegati a situazioni locali e che perciò hanno conservato una relativa indipendenza. Bonomi sta cercando di riunirli in un'unica concentrazione elettorale.

Non sappiamo se ci riuscirà, ma comunque, si presentano essi alle elezioni uniti o separati, rappresentano per sempre una forza abbastanza omogenea ed operante in un senso ben precisabile. Sono gli uomini e le forze che hanno governato l'Italia prima del fascismo. Il loro ideale oggi è la ricostruzione della formula politica che reggeva lo Stato prefascista: cioè una vita politica formalmente libera, ma con scarsissima partecipazione popolare; una classe politica basata soprattutto sull'indifferenza di clientele locali e perciò profittevole soprattutto dell'arbitrarietà politica degli elettori; uno stretto legame con gli interessi più conservatori che esistono nella società italiana.

Data una tale base politica così esigua e così conservatrice questa corrente deve di necessità cercare un compenso fuori del terreno democratico, e difendere l'istituto autoritario e accentratore della monarchia.

L'attuale agnosticismo di una gran parte dei suoi uomini non cambia nulla ad una esigenza che è contraria con la loro posizione politica e che tornerà perciò a farsi valere non appena l'attuale situazione imbarazzante dei conservatori sarà passata.

Uno Stato diretto da questi conservatori si manterrebbe in vita con la vecchia routine giolittiana, consistente nell'adescare le forze popolari mediante favoritismi e corruzioni, nel contrapporre le une alle altre, nel conservare il potere effettivo fuori del gioco democratico e riservato alle sfere della burocrazia, dell'esercito e in ultima istanza nelle mani della corona.

Di fronte ad uno sviluppo democratico che minaccia i privilegi delle classi che lo appoggiano, il conservatorismo liberale non esiterà a far lega con forze schiettamente antidemocratiche: nel 1922 col fascismo, oggi col qualunquismo.

Nei gruppi in cui si specifica il conservatorismo liberale si trovano anche autentici democratici, i quali convinti che la democrazia deve essere animata da uno spirito liberale, non rimasti prigionieri delle formule dottrinarie di cui si rivestono i nostri conservatori.

Con l'approssimarsi delle elezioni, il loro permanere nelle file conservatrici diventa sempre più un elemento di equivoco e di incertezza dinanzi agli elettori, ed è da augurarsi che l'equivoco non duri ulteriormente.

2) Le forze socialiste.

La fisionomia del partito socialista è assai caratteristica e rappresenta in un certo senso il nodo gordiano della civiltà moderna. I socialisti sono di sentimenti schiettamente democratici. Malgrado tutte le sue sovrastrutture ideologiche e verbali che la fanno parlare di fronte a sé stesso per un partito rivoluzionario, il partito socialista è ed è sempre stato, attardato, materialmente e spiritualmente, solo per la mobilitazione democratica dei cittadini. Rispetto al liberalismo, che ha sempre concepito la partecipazione alla vita politica come ristretta allo stato benestante della popolazione, il partito socialista è stato il fermento che ha tolto alle classi operaie il senso della dipendenza, ha dato loro la coscienza di cittadini, che era inserita nella vita democratica.

Tuttavia la formula politica socialista è tale che i suoi sviluppi portano, in contraddizione con la stessa profonda aspirazione democratica dei socialisti, a risultati che sono non il potenziamento ma la corruzione sempre più grave della democrazia. L'azione socialista consiste nell'organizzare sul terreno degli interessi comuni di mercato certi strati più facilmente organizzabili della popolazione lavoratrice, nell'accodarli loro e neutralizzare politicamente altri strati della popolazione, e nel mirare a conquistare nello Stato tanta influenza da riuscire ad imporre la nazionalizzazione del complesso degli interessi contrasti. Ora questa impostazione della lotta politica porta direttamente nei suoi sviluppi allo stato totalitario. Il movimento socialista non è stato il solo fattore della trasformazione del-

A. SPINELLI

(Continua in 4. pag.)

24 MARZO

Ricordo delle Fosse Ardeatine

Soffermandoci su questa data proprio in questi giorni di preparazione d'una imminente e impegnativa battaglia, il ricordo doloroso dei compagni caduti è in qualche modo mitigato dal sentire che il loro sacrificio non è stato vano. La democrazia, per la quale essi si sacrificarono, sta per ricevere il suo battesimo; ancora in perfetta sintonia, essa è, tuttavia, la grande cosa per la quale valdono morire.

Il ricordo tragico della loro fine non richiama in noi propositi di vendetta, non ci incita all'odio e all'intransigenza. Le settimane di conferenza di Pilo Albertelli, il suo sereno silenzio al quale molti debbono la vita, sono per noi un messaggio profondamente umano, un ammonimento a detestare la violenza che lo ha ucciso e la sua egual violenza. A noi è rimasto il dovere di contribuire alla realizzazione di quel mondo che egli, che tutti gli altri, vollero; mondo nel quale gli uomini affrontano i problemi della vita associata con un sereno spirito di conciliazione, innalzando i contrasti di interesse a dibattiti di idee direttive, in una atmosfera di discussione pacata e di conciliazione.

Anche i Reduci sono Repubblicani

La nuova moda di parlare con i reduci, reduci, dalla Germania, dall'India, dalla Russia, dall'America, dall'America. Naturalmente il discorso è caduto sui loro problemi: quelli, la difficoltà di riprendere il loro posto di lavoro, d'insediarsi nella vita civile del paese da cui la guerra li ha crudelmente estraniati. Ma non è vero (come dicono quelli che non li conoscono), non è vero che i reduci non sentono i problemi politici. Forse quando non erano qui e l'Italia gli appariva un sogno, la passione politica era più intensa. Ma oggi, tra i reduci, le sofferenze hanno inciso nei loro cuori profondi convincimenti dai quali nessuna propaganda potrà farli mai distogliere.

Qui, assorbiti da preoccupazioni personali e familiari, stanno sope-

DEMOCRAZIA E PACE

di LUIGI SALVATORELLI

Le notizie di Persia, insieme con le reazioni anglo-americane e la polemica Churchill-Stalin, hanno dato buon gioco alla stampa gialla, per allarmi e aizzamenti irresponsabili. C'è chi si adopera a familiarizzare il pubblico italiano — occupiamoci qui solo della stampa gialla nostrana — con l'idea di una terza guerra mondiale, e quasi ci si diverte, e tripodia a una simile prospettiva.

Tutto ciò — notizie allarmistiche e sfruttamento della stampa gialla — non giova certo alla causa della pace internazionale, che per affermarsi e consolidarsi ha bisogno di un'atmosfera di tranquillità, di un contegno riservato, di un linguaggio prudente. Le escandescenze della nostra stampa gialla non significano necessariamente che i suoi ispiratori desiderino una nuova guerra, lavorino per una nuova guerra; ma

non si riducono nemmeno alla caccia a quel che una volta si diceva «il soldino»: e oggi non lo quattro lire. C'è, pensiamo, del metodo politico in questi procedimenti: un metodo che, attraverso la manipolazione della situazione internazionale, per i creduli lettori, tende a uno scopo di politica interna.

Suscitare timori di guerra, una atmosfera di guerra; dirigere timori e risentimenti verso una certa parte, verso un certo protagonista della politica internazionale, significa mettere in cattiva luce, e quasi al bando della nazione, qualche partito avversario, screditarne e paralizzarne qualcheun altro. Significa creare un ambiente di torbido spavento, di sospettoso rancore, che faciliti, renda digeribile, e anzi popolare una politica «forte» una politica di compressione delle pubbliche libertà, una politica antidemocratica. Si può contare, pescando in questo torbido, di influire fortemente sul referendum e sulla nomina della Costituente; si può anche sperare di rinviare l'uno e l'altra; si può anche vagheggiare la preparazione psicologica di un colpo di stato.

L'allarmismo giallo e la campagna antirusa possono giovare per doppia via alle cause monarchico-reazionarie: all'interno, nei modi che abbiamo già indicato; all'esterno, in quanto presenta la soluzione monarchica come la migliore o l'unica garanzia di una scelta — immediata, definitiva, incondizionata — da parte dell'Italia in favore di uno dei due blocchi. Una simile scelta sarebbe direttamente contraria agli interessi della pace, dell'Europa, della stessa potenza anglosassone in favore delle quali la scelta medesima dovrebbe avvenire. Mentre, infatti, non accetterebbe in nulla la loro forza effettiva (né la nostra dipendenza di fatto da essa), contribuirebbe alla cristallizzazione della scissura, della contrapposizione. Alla causa della pace, agli interessi vitali della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, una simile cristallizzazione non arrechierebbe nessun vantaggio; al contrario. E' verissimo che la collaborazione anglo-americana è oggi il maggior pilastro della pace e dell'ordine mondiale, della stessa sopravvivenza fisica (possiamo dire) dell'umanità; ma a che questa collaborazione funzioni veramente, pienamente, non occorre l'alleanza militare anticommunista propagata da Churchill (e che poi egli ha sconfessato). Una proposta simile, anzi — e lo si è ben visto in certe reazioni dell'opinione pubblica americana — compromette quella collaborazione medesima. La quale invece, tenendosi nei quadri di una politica di difesa della pace, contro ogni aggressione — nei quadri dell'U.N.O., in una parola — servirà con prudente energia, con direttive caute e sicure, a tenere, o a ricondurre, nei giusti limiti, la politica estera sovietica.

In politica interna, il sistematico impulso antirusa di certa stampa — non soltanto la «gialla» — e di certi gruppi riuscirà a creare un'atmosfera di guerra civile, con la messa al bando del partito comunista (e ciò vale anche per tutta una serie di altri paesi europei). Non già che tutto sia da approvare nella linea seguita dal partito comunista italiano rispetto alla politica russa. Questa linea risente troppo dei legami ideologico-internazionalistici, e troppo poco di una valutazione obiettiva dell'attuale politica estera sovietica, che è essenzialmente nazionalistica, che è essenzialmente nazionalistica. Ma non si promuova la correzione di quella linea con campagne antisovietiche, o al tempo stesso anticomunistiche, le

(Continua in 2. pag.)

(Continua in 4. pag.)

CARLO SFORZA contro gli agnostici

Ripetiamo alcuni brani di una recente intervista di Carlo Sforza. Nessuno può sottovalutare il valore delle dichiarazioni dell'insegnante statista.

Non dobbiamo dimenticare che il nostro popolo esce da un periodo in cui il doppio gioco di questa regola di vita. Così per la dignità della nostra vita pubblica se potesse insinuarsi che le grandi personalità si riservano per il gioco del lotto di primo ministro di una nuova monarchia o di repubblica o di presidente di repubblica o di che altro diavolo sia.

La monarchia prefascista venne dal Risorgimento aveva il grande prestigio dell'unità d'Italia compiuta, poteva veramente sembrare l'attore di unità e non di divisione. La monarchia di oggi esce non dal Risorgimento, ma dal fascismo: non dall'appoggio a Cavour ma dall'appoggio a Mussolini. Una monarchia che permanesse dopo il fascismo razionalizzerebbe non più alla monarchia sabauda dopo il 1870 ma alla monarchia borbonica dopo il 1793. Una lacerazione si è prodotta fra la monarchia e quanto di meglio e di più nobile vi è nel Paese, che nulla potrà più colmare. Una monarchia indecisa e venerata, che non abbia mai tradito le forze migliori del Paese, può esser fattore di unità; ma la

pietosa di una monarchia discesa in giudizio sarebbe una divisione permanente nel Paese.

Ritengo che nella concreta situazione politica dell'Italia di oggi repubblica è sinonimo di stabilità, monarchia è sinonimo di avventura.

Essa — lo penso — ci condurrebbe inevitabilmente a una serie di avventure politiche, con alternative di reazionarismo estremo e di demagogia, delle quali nessuno può prevedere lo sbocco.

Solo la repubblica può rappresentare agli occhi del mondo la volontà decisa del popolo italiano di dare un colpo di spugna al passato di aggressioni. Una democrazia può ripetere da sé un passato di colpe e di sangue; una dinastia o è continuata o non è nulla; e poco vale che essa dica di sé: «Io sono rinnovata». Soprattutto io credo che la forma repubblicana sia favorevole e la forma monarchica sia invece di ostacolo al formarsi di quei vasti raggruppamenti sopranazionali nei quali è il segreto dell'avvenire.

Con la stessa convinzione con la quale io dicevo agli italiani del 1922: il fascismo torrà l'Italia a ruota, dico oggi: Solo la repubblica può dare all'Italia concordia, ordine e pace.

Democrazie sane e Democrazie malate

Durante la guerra lo storico tedesco Adolf Gasser ha pubblicato lo studio intitolato «Libertà comunale, salute dell'Europa» che prossimamente sarà messo in vendita in una traduzione italiana. Consigliamo a tutti coloro che si interessano del problema della fondazione di un regime democratico in Italia, la lettura di quest'opera che individua con una acuta indagine storica e sociologica la forma che le autonomie locali danno alla democrazia, e la scarsa consistenza delle democrazie centralizzate.

Riproduciamo qui il primo paragrafo del libro.

Fino a poco tempo fa era opinione largamente diffusa che la democrazia non fosse in grado di risolvere i problemi attuali e stesse dovunque, per la sua congenita imperfezione, vicina al suo tramonto. Sopra tutto la propaganda degli stati totalitari era ferma nell'affermazione che l'epoca della libertà e della democrazia iniziata nel 1789 fosse ormai giunta, una volta per tutte, alla fine. E queste affermazioni non sembrarono affatto assurde poiché il corso degli avvenimenti dal 1919 in poi non lasciava trarre, a parere di alcuno, altra conclusione.

Come è noto nel 1919 tutti gli stati europei fino ai confini russi erano stati conquistati alla democrazia parlamentare. Quasi ovunque i popoli europei avevano allora conquistato il suffragio universale e segreto, le libertà individuali costituzionalmente garantite e un sistema di governo con divisione di poteri. Nelle speranze di dare alla democrazia una forma quanto più possibile perfetta si giunse altresì a una campagna vittoriosa per il suffragio femminile e il sistema proporzionale. Ma tuttavia il grande esperimento del 1919 «di rendere l'Europa matura per la democrazia» fallì completamente; soprattutto là dove le strutture liberali dello stato erano state introdotte da poco, esse scomparvero assai rapidamente e furono sostituiti in tutto e quasi dai sistemi totalitari.

Libertà e democrazia giunsero al tramonto: in Italia nel 1922, in Spagna nel 1923 (fino al 1931 e di nuovo dal 1936 al 1939), in Bulgaria nel 1923, in Grecia nel 1925 (fino al 1926 e di nuovo nel 1935), in Polonia nel 1926, in Lituania nel 1926, in Portogallo nel 1926, in Jugoslavia nel 1929, in Germania nel 1933, in Austria nel 1934, in Estonia nel 1934 e in Lettonia pure nel 1934. Anche l'Ungheria dove non si avevano votazioni segrete al di fuori delle città, e la Romania dove tutte le elezioni davano come risultato la conferma dei Governi esistenti, sono da annoverarsi nello stesso gruppo dei paesi autoritari. Dunque libertà e democrazia erano state limitate di molto già nel 1920.

La «strage» della democrazia europea mostra che il crollo contemporaneo dei regimi liberali fu provocato, tutto considerato, da cause politiche interne e non esterne. Ma a dire il vero la democrazia venne meno in stati dove non vi era lunga abitudine alla libertà politica. Poiché non si riuscì a stabilire in organico connubio la libertà e l'ordine le antinomie sociali e politiche esplosero e resero impossibile un prospero sviluppo del sistema democratico. Questo vale naturalmente anche per la Germania; certo là ha contribuito la pace di Versailles a rendere malvista la costituzione repubblicana di Weimar, ma, a ben guardare, anche la repubblica tedesca aveva in motivi interni il germe della sua fine. In complesso, come prova il processo di involuzione subito da tanti altri stati, la vittoria del nazional-socialismo del 1933 appare proprio come un momento di un generale sviluppo, storico europeo.

Nella stessa linea di sviluppo è da porre la successiva caduta della democrazia francese. Già i gravi conflitti sociali, come quelli che travagliarono la Francia dal 1934 al 1938, mostrarono in modo univoco pericolosissimi germi patogeni nel corpo della terza repubblica. E quando poi la catastrofe

strofe militare del 1940 si abbatté sul paese il parlamento si trovò pronto a decidere quasi all'unanimità la sua abdicazione. Nessun dubbio che come stavano le cose nel giugno 1940, la istituzione di un regime totalitario sotto il maresciallo Pétain corrispose ampiamente al desiderio popolare. In tal modo la nazione faceva responsabile del passato la democrazia parlamentare e fu ben lungi dal restar fedele, anche nella sfortuna, agli ideali professati fin ad allora.

Ma chi ora conclude da tutto ciò che quasi per una legge di natura tutte le democrazie di tipo occidentale erano condannate alla rovina, incorre in un grave errore. Infatti per ciò che riguarda in particolare le potenze anglosassoni, i movimenti totalitari non poterono mai conquistarvi vasti strati popolari. Anzi in Inghilterra ed in America gli ordinamenti democratici restarono incontestati non solo in periodi di crisi economiche, ma anche in piena guerra totale e rimasto intatto in larga misura il diritto di libera critica. Inoltre tre paesi occupati, Danimarca, Norvegia, Olanda hanno rivelato una capacità di resistenza interna completamente diversa da quella della Francia. In questi piccoli stati infatti la stragrande maggioranza del popolo mantenne la sua fiducia alla democrazia abbattuta dagli occupanti o duramente provata e condannò i pochi collaborazionisti che professavano i principi autoritari come odiosi traditori della patria. Allo stesso modo anche in Svizzera conosciamo singoli isolati nemici della democrazia ed anche essi sono stati oggetto di generale disprezzo.

Tutto ciò significa che vi sono due specie di democrazie: democrazie sane e democrazie malate. Ci dovremo quindi guardare bene dall'affermare che la democrazia come tale, ha fallito. Piuttosto bisogna notare che il concetto univoco di democrazia è una astrazione priva di vita. In realtà il concetto di democrazia, come tutti gli altri concetti che riguardano organismi sociali, rivela un contenuto diverso, nella sua essenza, da paese a paese. Democrazia infatti può significare cosa fondamentalmente diversa e per determinare la sua natura ha soprattutto importanza lo spirito dei singoli popoli. In altre parole: la democrazia non

è, in ultima analisi, una questione di forma di stato, ma di sentimento popolare.

Così arriviamo a uno dei problemi fondamentali del nostro tempo: perché ogni nazione prende una diversa posizione rispetto agli ideali della libertà e della democrazia? Perché alcuni popoli vogliono procedere sul sentiero della libertà e della democrazia e altri invece non se la sentono e spesso l'abbandonano? Indubbiamente non c'è che una risposta: vi è un criterio discriminativo per cui è in ogni tempo possibile distinguere chiaramente le democrazie sane da quelle malate. E tale criterio è senza dubbio da porci nella forma che può avere il governo comunale e regionale.

Le sane democrazie del presente, cioè gli stati scandinavi (Svezia, Finlandia, Danimarca, Norvegia, Islanda), il mondo anglosassone (Gran Bretagna, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Stati Uniti d'America) e infine i Paesi Bassi e la Svizzera si distinguono nettamente sotto un aspetto da tutti gli altri stati dell'occidente. E cioè tutte queste sane democrazie dispongono, per quanto diverse possano essere fra di loro, di un antico e vitalissimo sistema di autonomia comunale e regionale. Ampio decentramento del governo: non altra è la peculiare caratteristica di questi popoli di antica libertà.

Gli altri stati del mondo occidentale mostrano invece un aspetto completamente diverso. La Francia, la Germania, gli altri stati dell'Europa meridionale e orientale fino ai confini con la Russia e anche le repubbliche dell'America latina, furono, dal 1919 al 1939 contraddistinte da uno sviluppatissimo centralismo amministrativo. E dove erano strutture autonome, come ad esempio i «Land» tedeschi prima del 1933, queste erano organizzate in maniera estremamente accentratrice e perciò non offrivano quel campo d'azione ove solo può affermarsi un vitale autogoverno. E nell'Ungheria, pur essendo da secoli un sistema di autonomia, non comunali ma agrarie, nelle campagne, tutta l'amministrazione era esclusivamente in mano agli appartenenti alla nobiltà terriera.

La chiave del problema sta proprio in questa antitesi tra decentramento e accentramento onde alcune democrazie divennero popolari e poterono prosperare ed altre no. Già da tempo doveva essere evidente che la democrazia ha tante possibilità di affermazione su larga scala, solo là dove essa è esercitata e realizzata quotidianamente e praticamente su piccola scala.

A. GASSER

Norme per l'elezione dei deputati alla Costituente

1) Le norme per l'elezione dei deputati alla assemblea costituente sono state finalmente emanate col D.L. 1. corr. n. 74 (Gazz. Uff. numero 69 del 12 marzo 1946, supplemento ordinario).

Ne daremo qui appresso, e nei numeri successivi, una breve illustrazione dal punto di vista pratico, per aiutare soprattutto l'attenzione dei nostri amici e dei vari comitati di lavoro, su ciò che essi debbono fare in questa occasione.

Al fine dell'illustrazione le norme stesse si possono separare in tre gruppi ben distinti: un primo che comprende tutte le disposizioni concernenti attività anteriori alla votazione, come preparazione delle liste, candidature ecc.; un secondo che comprende le disposizioni relative alla votazione, dalla costituzione dei seggi fino alla chiusura della votazione stessa; un terzo che raccoglie le norme riguardanti attività successive alla votazione, dallo scrutinio alla proclamazione.

Cominceremo quindi dal primo gruppo: ma premettiamo alcune notizie di carattere generale, sulla obbligazione del voto e sul modo di elezione dei deputati.

2) Costituzione dei comitati elettorali: avverrà con decreto legislativo, da pubblicarsi sulla Gazzetta Ufficiale e che stabilirà il giorno delle elezioni: il decreto dovrà essere pubblicato sulla Gazzetta in modo che da quello della pubblicazione a quello della votazione passino almeno ventiquattro giorni; i comitati di tutti i comuni daranno subito dopo notizia della convocazione dei comitati mediante pubblici avvisi (art. 13 del D.L.).

3) Obbligatorietà del voto: a norma della legge, il voto è un dovere di ogni cittadino verso il Paese in un decisivo momento della vita nazionale; chi si astiene senza giustificato motivo - vedremo poi quali saranno i motivi ammessi - vedrà il suo nome esposto per la durata di un mese nell'albo comunale e per cinque anni la dicitura «NON HA VOTATO» sarà apposta sui suoi certificati di buona condotta.

4) Modo di elezione: suffragio universale, col voto di tutti i cittadini, donne e uomini, che abbiano compiuto i ventuno anni entro il 31 dicembre 1945, e che non siano esclusi dal voto per reati commessi o per attività svolte o per funzioni di cui siano investiti, come vedremo (art. 5 e 6). Il voto sarà diretto, cioè l'elezione dipenderà direttamente dal voto stesso, libero, cioè svincolato da qualsiasi obbligo verso chicchessia, segreto cioè dato in modo che il solo elettore sappia a chi è andato il suo voto. Il voto sarà per liste cioè ogni elettore voterà per la lista che preferisce, tenendo presente che la «lista» è un elenco di candidati proposto all'elettore dalle formalità che vedremo; ma nell'interno della lista l'elettore può stabilire mediante «preferenza» a quali tra i candidati com-

pari nella lista vuole che vada il suo voto. Il sistema in base al quale saranno determinati i candidati che sono eletti è quello proporzionale: di ogni lista saranno proclamati eletti nessuno o uno o più candidati in proporzione dei voti che ciascuna lista ha riportato, come vedremo quando parleremo dello scrutinio; ma è chiaro che su questo punto dovrà essere bene attirata l'attenzione dell'elettore.

5) Circoscrizioni elettorali: La legge ha creato trentadue collegi elettorali, determinandone la circoscrizione che comprende per ciascuno le province che appresso indicheremo: dal trentaduesimo collegio «Val d'Aosta» la circoscrizione è limitata a tale valle. Ecco l'elenco; tra parentesi è indicata la sede dell'ufficio centrale circoscrizionale:

I: Torino, Novara, Vercelli (Torino) - II: Cuneo, Alessandria, Asti (Cuneo) - III: Genova, Imperia, La Spezia, Savona (Genova) - IV: Milano, Pavia (Milano) - V: Como, Sondrio, Varese (Como) - VI: Brescia, Bergamo (Brescia) - VII: Mantova, Cremona (Mantova) - VIII: Trento, Bolzano (Trento) - IX: Verona, Padova, Vicenza, Rovigo (Verona) - X: Venezia, Treviso (Venezia) - XI: Udine, Belluno (Udine) - XII: Trieste e Venezia Giulia, Zara (Trieste) - XIII: Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì (Bologna) - XIV: Parma, Modena, Piacenza, Reggio Emilia (Parma) - XV: Firenze, Pistoia (Firenze) - XVI: Pisa, Livorno, Lucca, Ancona (Pisa) - XVII: Siena, Arezzo, Grosseto (Siena) - XVIII: Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno (Ancona) - XIX: Perugia, Terni, Rieti (Perugia) - XX: Roma, Viterbo, Latina, Frosinone (Roma) - XXI: L'Aquila, Pescara, Chieti, Teramo (L'Aquila) - XXII: Benevento, Campobasso (Benevento) - XXIII: Napoli, Caserta (Napoli) - XXIV: Salerno, Avellino (Salerno) - XXV: Bari, Foggia (Bari) - XXVI: Lecce, Brindisi, Taranto (Lecce) - XXVII: Potenza, Matera (Potenza) - XXVIII: Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria (Catanzaro) - XXIX: Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna (Catania) - XXX: Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta (Palermo) - XXXI: Cagliari, Sassari, Nuoro (Cagliari) - XXXII: Val d'Aosta (Aosta).

Premessi questi concetti generali, vediamo ora al primo gruppo di norme cioè alle

Norme concernenti attività da svolgersi prima del giorno del voto.

6) Formazione delle liste: Le liste dei candidati debbono essere formate per ogni collegio, elencando i candidati coll'indicazione del cognome, del nome, della paternità e del luogo di nascita. IN ORDINE PROGRESSIVO DI PREFERENZA. Ciò vuol dire che il primo nome deve essere quello del candidato preferito, a cui seguiranno il secondo il terzo e così via: ogni candidato deve essere contraddistinto da un numero arabo progressivo (cioè 1, 2, 3, 4 ecc.). Ed ogni lista deve comprendere non meno di tre candidati e non più del numero dei deputati da eleggere nel collegio (ricordiamo che tali norme variano nel collegio «Val d'Aosta» che dovremo elencare un solo candidato avrà liste contenenti un solo nome).

Nelle liste possono essere compresi solo cittadini eleggibili, cioè cittadini italiani uomini o donne che abbiano compiuto 25 anni o che il compiano non più tardi del giorno della votazione (art. 7), che non siano esclusi dal diritto di voto (art. 5 e 6), come vedremo, e che non siano ineligibili a norma degli art. 8, 9, 10, 11, cioè repubblicani, o presidi di province e podestà di comuni in periodo fascista, alti ufficiali dispensati per epurazione, o cancellati con perdita del grado, impiegati statali di grado superiore al nono o equiparati, epurati, professionisti epurati, ovvero alti funzionari o ufficiali o diplomatici e appaltatori o concessionari e consulenti loro, minuziosamente indicati negli articoli predetti ai quali pertanto rimandiamo.

Nessun candidato può essere compreso in più di tre liste di circoscrizione, cioè nessuno può presentarsi come candidato in più di tre collegi di circoscrizione; nessun candidato può essere compreso in liste portanti diversi contrassegni. Tutti i candidati debbono accettare la candidatura con dichiarazione firmata e autografa da un sindaco o da un notaio.

6) Presentazione delle liste: Ogni lista deve essere presentata da non meno di cinquecento e non più di mille elettori iscritti nella lista elettorale del collegio al quale la lista si riferisce (rispettivamente 100 e 200 per la Val d'Aosta).

La presentazione deve avvenire (Continua in 2. pagina)

“IL POPOLO” e la PAURA

Il Popolo di martedì 19 interpreta i voti affluiti ai democristiani nelle elezioni amministrative come espressione della preoccupazione diffusa «in qualche circolo» che l'Italia cada verso un governo socialcomunista. Che questa interpretazione risponde a verità non dubitiamo, ma che l'organo dei cattolici italiani legittimi preoccupazioni del genere, e affermi implicitamente che solo il partito democristiano è in grado in Italia di dare garanzie nei confronti dei socialcomunisti, ci sembra un cattivo motivo elettorale.

Il monopolo delle assicurazioni contro il pericolo comunista, non ha precedenti felici in Italia: il fascismo che se lo accaparrò fin dagli inizi e lo sfruttò fino alla fine, ci ha già insegnato che colpire e conculcare simili paure è un esercizio che può andare a finire male. I democristiani hanno un compito delicato e pieno di responsabilità nella ricostruzione del paese: essi non possono dunque raccogliere espressioni di un motivo della destra senza far correre seri rischi all'unità dello schieramento politico. Essi debbono evitare che si ricada nei vecchi termini di ritorsione e reazione, poiché il problema più delicato di questo dopoguerra consiste proprio nel super-trattare l'accordo, un accordo sincero e duraturo, tra le forze del rinnovamento, senza alimentare polemiche che inevitabilmente spingano tutti a polarizzarsi ai due estremi.

Non abbiamo mai dubitato che il partito democristiano sia da annoverarsi tra le più importanti forze del rinnovamento e per que-

sto, che esso raccolga queste intorno alle sue bandiere in nome della paura, ci sconcerta.

La verità è che il Popolo esprime la preoccupazione democristiana di una futura continuità con un blocco socialcomunista e trascurato da questa preoccupazione non riesce ad intendere che la funzione del M.D.R. e della concentrazione da esso sostenuta non è già quella di «diluire i pericoli del comunismo», ma di riempire il vuoto che esiste sul centro sinistro dello schieramento italiano, tra cattolici e socialisti, e di rendere con ciò possibile quella concordanza. Il che significa appunto rafforzare la posizione democristiana garantendola sulla sinistra con una concentrazione schiettamente democratica e repubblicana, aliena da irrigidimenti ideologici. Che Togliatti abbia ideato l'importanza di questo sforzo, ai fini di un equilibrio dinamico delle forze politiche in gioco e che La Malfa abbia preso atto di quel riconoscimento come di un giudizio politico esatto e sincero, coltiva la diffidenza del Popolo di quale parola di «esaltazione del programma» e della fatica del capo del partito comunista». Osservi il Popolo quanto sta avvenendo in Francia dove cattolici, comunisti e socialisti sperimentano le difficoltà di un governo a tre dell'ultimo dell'anno scorso; potremo e tre che per lo meno fino alla nuova elezione esprimono, per consenso di tutti i responsabili, l'unico equilibrio possibile in Francia. I cattolici dell'M.R.P. si sono venuti trovando in una posizione sempre più delicata e forte è stata la tenta-

zione, specie in quest'ultimo periodo, in fase di redazione del progetto di costituzione, di piacere in asso i compagni di viaggio passando all'opposizione. Sono rimasti insere al governo, e vi sono rimasti mediatamente e per la consapevolezza delle responsabilità che essi si sarebbero assunte di rompere in due lo schieramento politico. Il non aver ceduto a certi richiami elettorali e l'aver voluto svolgere fino in fondo le proprie responsabilità, è stata una dimostrazione di forza e di onestà politica. Senonché queste esperienze hanno indicato ai francesi quale è il settore scoperto del loro equilibrio politico, ed essi stanno oggi provvedendosi come possono e nello stesso senso nostro. Tra gli altri giornali Le Monde del 14 marzo ci informa di trattative in corso per la costituzione di una formazione di centro sinistrato da inserirsi appunto tra gli M.R.P. ed il partito socialista. E Paul Aussaillon, segretario generale politico del partito radicale, promotore dell'Unità, ha dichiarato che non è per dei fini di tattica elettorale che egli ha intrapreso a raggruppare personalità di diversi partiti al blocco delle sinistre repubblicane.

Non ci auguriamo soltanto che questa iniziativa radicale non erediti lo spirito anticlericale del vecchio partito francese.

Quando a noi è questo un genere di polemica che non ci piace sotto tutti i riguardi: come non ci piace il tipo di ostilità preconcetta di cui ci gratifica l'organo democristiano italiano.

TOMASO CARINI

Per un piano economico della democrazia italiana

La società economica italiana quale è stata ereditata dal fascismo ha una struttura che va profondamente modificata per essere resa adeguata a quelle esigenze di libertà e di giustizia che vogliamo veder realizzate e divenire parte integrante del costume civile del popolo italiano.

Il quadro della nostra attuale società economica può essere tratteggiato nel modo seguente:

1) Una acuta differenziazione nel livello di benessere fra i vari ceti sociali. Mentre il grosso del popolo languisce in una immensa miseria da cui non riesce a sollevarsi, altissimi strati della popolazione sono in grado di ammassare, generalmente per vie poco lecite, ingenti quantità di ricchezza.

L'odio dei poveri, la paura dei ricchi, presiedono in conseguenza forme spasmodiche che non lasciano sperare niente di buono per una vita pacifica ed ordinata del Paese.

2) Al regime della libera concorrenza è largamente subentrato un regime di gruppi di interessi organizzati, che si propongono di conquistare un'influenza determinante sull'apparato statale e di utilizzare le sue leggi e la sua forza per consolidare o per estendere le proprie situazioni privilegiate. Lo Stato ha cessato di essere il semplice garante dell'ordine, come era nella classica società capitalista, e non è divenuto il supremo pianificatore della vita economica, come accade nella società collettivista. Esso è di fatto, il protettore di quei gruppi di interessi organizzati che sono abbastanza forti da imporsi a scapito del resto della popolazione. Gli stessi tradizionali termini della lotta di classe si sono profondamente modificati, e insieme alle tensioni fra operai ed imprenditori, nati a definire fra loro il livello dei salari, assistiamo ad una pressione di interessi operai e padronali sullo Stato per ottenere sussidi, privilegi, blocchi, concessioni di vario genere.

Con la caduta del fascismo è scomparso quell'apparato di forza che distribuiva privilegi ai favoriti e che determinava d'autorità l'equilibrio fra i vari gruppi d'interessi. Ma non hanno cessato di esistere questi gruppi, e l'attuale situazione è caratterizzata dall'arrembaggio, cui questi si sono lanciati, di un apparato statale de-

I. La struttura attuale

le ed incerto, più ricco di velleità che di volontà.

Questa struttura corporativa va tutta a vantaggio di pochi gruppi che si trovano in condizione di meglio ricattare il potere pubblico o perché finanziariamente potenti, o perché situati in posizioni chiave dell'economia, o perché facilmente organizzabili sul terreno sindacale o per altri simili motivi. Il grosso della popolazione laboriosa resta eliminata dal gioco d'azzardo che si sviluppa fra questi potenti gruppi e vede la propria libera iniziativa ridotta ad attività illegale, quasi delittuosa; è costretta a pagar cari i beni prodotti dai gruppi privilegiati e a vendere a basso prezzo i propri prodotti; è ostacolata nella ricerca di nuove imprese perché il credito fluisce verso i potenti; vede avanzare i propri risparmi.

Pertanto se oggi volessimo dividere la società in sfruttatori e sfruttati, la linea di demarcazione non corrobbera più secondo il tradizionale criterio di divisione fra capitalisti e proletari, ma fra privilegiati e proletari, ma fra privilegiati, cioè godenti di un trattamento di favore da parte del potere pubblico e diseredati da tale protezione. E troveremo fra questi ultimi, i lavoratori manuali male organizzati sul terreno sindacale, gli imprenditori di quelle industrie che non si prestano a forme monopolistiche e cartellistiche, i piccoli risparmiatori, e via dicendo, cioè la enorme maggioranza del popolo, quella che più facilmente può essere educata al costume democratico e che ne costituisce il nerbo fondamentale, la gente che — per adoperare un concetto divenuto fondamentale nella nostra epoca — vive su scala umana imprugnata dal senso del limite e della personalità.

Questa società ereditata dal fascismo e dal maliano sviluppo non solo italiano, ma mondiale dell'economia nell'ultimo mezzo secolo, è intimamente ineccepibile con la democrazia, la quale non riesce alla lunga a contenere entro i limiti delle sue regole la tensione fra privilegiati e diseredati, né quella

che scaturisce dalla lotta per il predominio fra i potenti gruppi di interessi organizzati. O essa inghiottirà di nuovo la democrazia, o questa deve spezzarne gli schemi e gettare le fondamenta di una società economica ad essa più congeniale.

3) Correlativamente all'affermarsi di tale corporativismo, abbiamo una vasta e crescente sfera di economia che è passata dalle mani dei privati a quelle del potere pubblico. Non vi è dubbio che nella società moderna si rende necessario il passaggio di una parte delle attività economiche e della ricchezza, maggiore di quanto sia stato nel passato, dalla sfera privata a quella pubblica. Quel che caratterizza la nostra situazione è il fatto che tale passaggio si è attuato non già in base ad un piano di democratizzazione della società, non già per lottare contro i tristi e contro la miseria, ma per salvare alcuni gruppi da situazioni fallimentari, per favorire altri associandoli alla finanza pubblica, per toglier di mezzo degli avversari di interessi nazionali, volta a volta prevalenti, per motivi di preparazione militare e via dicendo. Chi scorresse l'elenco delle attività in cui lo Stato italiano è direttamente o indirettamente impegnato non potrebbe non restare inorridito nello scorgere l'assurdo concorso di iniziative economiche dipendenti ormai da esso e che nessuna logica potrebbe mettere insieme. Il nostro corporativismo tende a trasformarsi costantemente in collettivismo ed in un collettivismo disordinato ed inefficiente, che conserva tutte le sprechezze e le assurdità economiche della società maliana, società accollandosi man mano sulle spalle dello Stato.

Modificato, riordinato, snellito, il settore pubblico dell'economia potrebbe servire utilmente alle esigenze democratiche. Oggi manca qualsiasi piano razionale ed esso serve solo come ricettacolo ove si butta quel che i gruppi oligarchici privati non sono più capaci di sostenere, ed onde si attinge ciò di cui altri gruppi oligarchici hanno bisogno per non cedere. Anche strumento della democrazia, il settore pubblico dell'economia ha oggi un numero che la rende irrimediabilmente.

4) Il fascismo, raccogliendo e potenziando il protezionismo dell'epoca prefascista è venuto modellando la cosiddetta economia autarchica, cioè un'economia nazionale tendenzialmente chiusa in cui tutto si procede a costi più elevati, in cui la necessaria integrazione extra-nazionale prende la forma non già di liberi scambi fondati sulla convenienza economica, ma di contrattazioni diplomatiche fra Stato e Stato, e perciò di rapporti di forza, ed in cui si sviluppa la fame delle conquiste imperialistiche di territori destinati ad essere mercati riservati o fonti di materie prime.

Caduta la muraglia cinese di cui il fascismo ci aveva circondati, restiamo oggi stupefatti nel rendersi conto dello stato di arretratezza cui siamo stati ridotti. Non c'è probabilmente merce che da noi non si produca oggi a costi maggiori e con metodi tecnici antiquati rispetto ai paesi più progrediti. E scorgiamo, nella nostra miseria, quanto poco autosufficienti siamo, quanto vana e malefica sia stata tutta quella politica. Ma con la fine della guerra non sono cessati nel campo dell'economia mondiale tutti quei vincoli e quei controlli che caratterizzano le economie di guerra.

L'esperienza fascista ha dimostrato in modo evidente che l'Italia soffoca nell'autarchia, e, tuttavia, il commercio procede ovunque ancora sulla base di contrattazione fra Stato e Stato, di monopoli del commercio estero. Di ciò profitano tutti coloro che della autarchia sono stati avvantaggiati, i quali presentano allo Stato, perché inoltri all'estero le loro domande, richieste insistenti di quelle merci che occorrono per il mantenimento dei loro interessi particolaristici spacciandole per richieste di interesse nazionale.

Restar prigionieri del mito della indipendenza economica nazionale, non rendersi conto che il nostro avvenire civile, come quello di tutti gli altri popoli può fondarsi solo su una crescente interdipendenza di tutti i paesi, basata sulla libertà degli scambi, significa con-

servare in quel fondamentale settore della vita umana che è l'attività economica, il barbarico e nefasto nazionalismo, permettendogli di tornare di lì a dilagare e ad avvelenare tutto il resto della società italiana.

Man mano che popoli ricchi e possessori di vasti territori chiudevano minacciosamente le porte alla nostra emigrazione, il fascismo ha reso più difficile il flusso della nostra sovrappopolazione verso i paesi che ancora restavano aperti, concependo l'emigrazione in termini nazionalistici come un fenomeno da ostacolare o da permettere solo se considerata come preludio della conquista militare. Anche in questo campo tutto è da rifare e nulla va ommesso nell'azione governativa e diplomatica per facilitare, d'accordo con i paesi più bisognosi di mano d'opera la nostra decongestione demografica e per preparare in modo dignitoso la nostra emigrazione.

Riassumendo: Miseria, corporativismo, capitalismo di Stato, autarchia, sovrappopolazione sono le principali malattie che minano il nostro organismo economico e che, se non verranno curate radicalmente, faranno naufragare l'attuale tentativo di instaurare nel nostro Paese una democrazia moderna.

Sabato 30 marzo alle ore 18

il prof. LIONELLO VENTURI

parlerà su

L'attuale momento politico

La conferenza avrà luogo

nella Galleria del Circolo

"Il Ritrovo" - Palazzo

del Drago - Via IV Fon-

tane n. 20.

Norme per l'elezione dei deputati alla Costituente

(Continuazione della 3. pagina)

entro le ore 16 del quarantacinquesimo giorno anteriore a quello della votazione (se esso sarà il 2 giugno, entro le ore 16 del 18 aprile prossimo) alla cancelleria della corte centrale della sede dell'ufficio centrale della circoscrizione, sopra indicata (n. 4), se non vi è corte di appello la cancelleria sarà quella del Tribunale.

Alla lista saranno allegati:

a) gli atti di accettazione della candidatura di tutti i candidati (ved. n. 5);

b) l'atto di nascita o un documento equipollente di tutti i candidati;

c) la dichiarazione di presentazione di non meno di cinquecento e non più di mille elettori, che può essere costituita anche da atti separati: la firma degli elettori presentati deve indicare legittimamente nome, cognome e paternità di ciascuno di essi e sarà autenticata da un notaio o da un cancelliere di pretura, che indicherà anche il comune nelle cui liste elettorali l'elettore presentante dichiara di essere iscritto (ricordiamo che dicendo elettore si intende sempre uomo o donna); la dichiarazione di presentazione deve altresì contenere la indicazione di due delegati effettivi e due supplenti autorizzati a designare i rappresentanti della lista, sia nelle sezioni che presso la corte d'appello e il Tribunale;

d) i certificati del sindaco che attestano che i firmatari della dichiarazione che precede sono elettori nella circoscrizione; tali certificati debbono essere rilasciati dai sindaci entro ventiquattrore ore dalla richiesta e possono essere anche collettivi cioè riferirsi in blocco a tutti gli elettori firmatari del comune;

e) un modello del contrassegno della lista.

A queste fine è da ricordare che il sindaco che non rilascia i certi-

Un falso

A Firenze, in Piemonte, a Napoli è stato diffuso un manifesto azzurro con insolenze, insinuazioni e ingenerosi giudizi su uomini del Partito d'Azione, redatto in modo da far credere che esso sia ispirato da nostri simpatizzanti.

Gli amici del nostro centro di Firenze — città nella quale, dal suo testo, il manifesto si direbbe compilato — lo hanno segnalato alla Procura del Regno, per le indagini ed i provvedimenti opportuni. Noi vogliamo assicurare gli amici tutti, a cominciare da quelli del P. d'A., che roba del genere non è uscita dalle nostre penne, anche se ci divide la visione delle soluzioni politiche da dare alle nostre angustie nazionali, gli amici del P. d'A. sanno che sosterranno le nostre idee con aperti, leali e ben diversi mezzi, animati dal desiderio vivo di vedere la lotta politica nel nostro Paese civilmente condotta, con civili mezzi e da persone civili.

Anche i Reduci sono Repubblicani

(Continuazione della 1. pagina)

chi ha sofferto più di tutti non debba continuare a soffrire e a mancare del necessario, anche i reduci potranno dire che per loro è venuta la pace, è cominciata la vita civile.

I reduci, per queste ragioni, mentre sono impazienti e tormentati dai bisogni più elementari che ricostano spesso carattere di tragica urgenza, hanno grande fiducia in un prossimo avvenimento nel quale essi stessi potranno far sentire la loro voce e far valere la propria volontà. Come laggiù tra i reticolati non hanno mai perduto la speranza del ritorno, essi oggi non possono aver perduto la fiducia nella propria forza, nella propria estrema energia. Oggi essi sono presi dalla passione elettorale, perché sanno che il loro avvenire non è oggetto di un'attesa passiva; ma dipende anche dalla loro decisione. Nelle elezioni per la Costituente essi andranno a votare non per una repubblica qualunque, ma per una repubblica garantita da quegli uomini che hanno sempre dimostrato amore della libertà, coerenza con i propri ideali, capacità di sacrificio.

I reduci hanno dato prova di saper sopportare virilmente le sofferenze materiali, e oggi come ieri non si venderanno a nessuno.

Cronache del Movimento

Il Prof. Ferruccio Parri ha parlato il giorno 19 marzo a Milano, al Teatro Lirico sulla situazione politica attuale dei vari partiti di Italia ed ha esposto il programma del nostro Movimento.

Messa in rilievo la condizione antidemocratica dell'esercizio politico che ha reso difficile il funzionamento del governo egli ha affermato: «Era bene a mio parere arrivare prima alle elezioni che solo ci possono evitare le posizioni politiche partitiche». Parri ha dichiarato che a suo giudizio la fase della lotta e della politica antifascista è da un pezzo superata; si tratta ora di rieducare alla democrazia i giovani e soprattutto le centinaia di migliaia di reduci.

Sulla questione istituzionale egli ha affermato che a tale riguardo sarebbe opportuna una chiarificazione degli atteggiamenti dei partiti, e che il Movimento della Democrazia Repubblicana viene ad assumere una posizione intermedia che può essere utile al paese per evitare l'urto fra i raggruppamenti opposti. Parri ha concluso riassumendo il programma del Movimento nei concetti di autonomia, libertà economica e progressiva, moderata riforma nel campo sociale. In alcune dichiarazioni fatte poco dopo all'«Ansa», circa la concentrazione democratica che sta promuovendo l'on. Bonomi, Parri ha affermato che il Movimento della Democrazia Repubblicana non può aderire a questa concentrazione in quanto i partiti che di essa dovrebbero far parte, non hanno ancora una posizione chiaramente definita sulla questione istituzionale.

Martedì, 19. Nell'Ateneo Magna della Scuola di Ceramica, si è tenuta la prima riunione pubblica della Democrazia Repubblicana. Filippo Caracciolo, chiamato a presiedere la riunione, ha illustrato le finalità del movimento, vivamente applaudito dal folto pubblico degli aderenti e simpatizzanti.

Ha preso quindi la parola l'avv. Raffaele Tittmann il quale ha illustrato l'opera del candidato promotore, il prof. Carlo Muscetta ha quindi risposto a varie domande, anch'egli vivamente applaudito. Hanno parlato, quindi, rappresentanti del Partito Repubblicano e del Partito d'Azione porgendo il loro amichevole saluto. Ha infine parlato il dott. Nicola Sant'Angelo, a nome dei liberali di sinistra, i quali hanno promesso di prendere quanto prima formali decisioni per aderire, date le loro imprescindibili condizioni repubblicane, al movimento di Parri.

Poiché la sezione di Avellino è già numerosa e conta anche in un largo seguito in provincia, il candidato promotore ha deciso di aprire una sede propria in Piazza della Libertà, Palazzo Ferrara.

(Roma) - Gaetano Borruo ha tenuto, il 15 marzo, al Teatro della Scena, una conferenza sul problema costituzionale. «Non ha senso — egli ha dichiarato — la discussione di tale problema in astratto, ma si deve chiarire in concreto se si vuole quella monarchia che ha caratteristiche e responsabilità precise, o quella repubblica che è il frutto maturo del tempo».

In realtà se è dubbio che in passato la monarchia Sabauda abbia esercitato quella funzione mediatrice di organo superiore ai partiti che sola può giustificare l'esistenza, è certo che dopo il fascismo, legata al fascismo è divenuta essa stessa fazione.

La repubblica è la sola forma istituzionale idonea ad esprimere il progressivo rinnovamento democratico del Paese, democrazia che non è un presupposto: la democrazia include in sé il socialismo, che svolge in essa la sua prassi democratica, e mira ad una partecipazione sempre più larga alla vita dello Stato di tutto il popolo, concetto assai più ampio di quello di classe.

G. GALLO GRANCHIELLO

Gli statali e la C.G.I.L.

La costituzione di una Confederazione Generale tra gli impiegati statali e parastatali, avvenuta giorni fa a Roma con carattere di indipendenza nei confronti della C.G.I.L., è fatto molto grave che crea una situazione veramente delicata sia dal punto di vista sindacale, sia da quello sociale e politico. Chi, come noi, saluta con sincera simpatia l'adesione data per la prima volta nella storia del movimento sindacale italiano, delle organizzazioni degli statali alla C.G.I.L., alle Camere del Lavoro locali, interpretando questo atto come il primo necessario passo per creare quella sostanziale solidarietà dei lavoratori del braccio con quelli del pensiero che è la premessa di una effettiva democrazia, non può non rammaricarsi della crisi venutasi a determinare e delle sue eventuali conseguenze che non vanno sottovalutate. Si tratta, in sostanza, del primo serio e considerato movimento di scissione nei confronti della C.G.I.L. e di ciò i dirigenti di questa devono essersi resi perfettamente conto se si sono affrettati a reagire con prontezza, dando pubblica manifestazione del loro interessamento per i problemi degli statali e coglievano così l'occasione per smentire le accuse che vengono loro rivolte dai dissidenti, di incapacità a comprendere ed a tutelare convenientemente le esigenze fondamentali della classe e di considerare i problemi sindacali sotto il profilo politico. In particolare modo ha reagito con vivacità a queste accuse, l'on. Di Vittorio in un discorso pronunciato al Consiglio Nazionale della Federazione dei dipendenti statali ed in un articolo pubblicato sull'organo confederale.

Non crediamo che l'abilità polemica dell'on. Di Vittorio — alla quale ha fornito facile argomento anche un veramente inopportuno articolo sul Tempo del Ministro Corbino contenente allusioni che offendono l'onorevolezza delle masse impegnate — possa valere a raggiungere il desiderato effetto di arginare le conseguenze della crisi e di indurre i secessionisti a far ritorno all'ovile. Perché ciò possa avvenire — e noi ci auguriamo che avvenga — bisogna far ricorso ad argomenti diversi e più solidi, a parte il fatto che il linguaggio usato dall'on. Di Vittorio, debbono pur darsi con franchezza, non ci è sembrato il più adatto, per chi conosce la mentalità delle categorie impegnate, a persuadere e ad indurre alla concordia. Il Segretario della C.G.I.L. è troppo consumato organizzatore per ignorare che gli argomenti persuasivi devono essere opportunamente variati a seconda delle mentalità delle persone alle quali sono diretti, per cui non si capisce come egli si sia lasciato indurre ad usare proprio nel riguard degli statali, un frasario da comizio popolare.

Sul terreno sindacale non si conosce altro sistema per guadagnarsi la fiducia delle masse che quello di dare concrete prove di saper effettivamente interpretare le loro esigenze e di sapere, inoltre, guidare ed orientare l'organizzazione garantendone il prestigio. La C.G.I.L. non ha dato prove di saper far ciò nei riguard degli statali e non già perché dovute registrare un netto insuccesso nella trattativa per la tredicesima mensilità, il che potrebbe significare voler generalizzare un episodio oltre tutto di una grande importanza, ma perché ha finora perseguito una politica sindacale nettamente operistica e cioè di classe, che ha avuto per conseguenza di assicurare dei privilegi a favore di quelle categorie capaci appunto di porre in essere un efficace ricorso all'azione di classe e di trascurare quelle altre categorie che tale metodo di lotta sindacale non possono, per un motivo o per l'altro, attuare. Questa politica non poteva non creare dei malumori e degli scontenti nell'interno della Confederazione e la decisione presa dagli statali ne è la conseguenza.

L'argomento principale addotto dall'on. Di Vittorio nei riguard degli scissionisti: di voler incrinare l'unità sindacale di tutti i lavoratori, manovali ed intellettuali, può perciò facilmente ritorcersi proprio contro la C.G.I.L., che ha finora dimenticato troppo spesso di essere un'organizzazione unitaria ed ha assunto una politica sindacale atta a creare delle sperequazioni tra categorie e categorie.

Questo in partenza lamentavano gli statali e non per un sentimento di oscura gelosia nei riguard degli operai, perché costretti dal bisogno ad affacciarsi delle concrete rivendicazioni economiche, della cui attuazione dipende la vita loro e delle loro famiglie. E' innegabile, infatti, che l'aumento dei salari dei lavoratori manuali, ri-

Quattro Posizioni Fondamentali

(Continua dalla 1. pagina)

La società capitalista in società corporativa, ma è certamente stato in questo periodo uno dei fattori più importanti. Ma una società dev'essere in pochi grandi corporazioni di interesse organizzati non riesce a trovare più uno stabile equilibrio nell'ambito della libertà democratica, e tende a diventare una società totalitaria più o meno collettivistica in cui la direzione generale dell'economia e del paese tutto non va regolarmente in mano agli operai ed ai socialisti, ma ad altri gruppi economici e politici meglio attrezzati per la dittatura.

La contraddizione fra l'ideale democratico del socialista e la loro azione demolitrice delle premesse stesse della democrazia, spiega il carattere di questo partito più capace di mobilitazioni sentimentali che di realizzazioni, ed il suo regolare periodico fallimento, in Italia ed altrove, quando si trova di innanzi alle responsabilità del potere.

Il partito socialista è un buon alleato di un movimento democratico moderno, ma non è in grado di costituire esso il centro di una coalizione di forze democratiche fornita di capacità costruttive.

3) Le forze cattoliche.

La formazione del partito cattolico democratico è un capitolo relativamente recente nell'ambito del piano della chiesa cattolica, mirante a riconquistare sulla società moderna quel dominio che le è sfuggito negli ultimi secoli. Ovunque esistono o si formano regimi democratici in Europa ed esistono grosse frizioni del popolo fedeli alla Chiesa, il cattolicesimo sviluppa accanto alla vita più propriamente religiosa tutta una attività sociale diretta a tenere sotto il suo controllo le grandi masse, e forma partiti confessionali che si propongono di organizzare politicamente queste masse di fedeli di innervarle nel gioco democratico, e di far loro conquistare un'influenza decisiva nel paese. Accanto a questa secolare volontà di dominio del cattolicesimo,

per la quale la mobilitazione democratica è un semplice mezzo per raggiungere un fine di controllo confessionale della società, c'è nei partiti cattolici un'altra notevole corrente rappresentata dal numero cattolici che non intendono restare appartati dalla vita moderna ma di parteciparvi e di inserire le forze cattoliche nel gioco democratico. Riesce sempre alquanto difficile distinguere, sia nel vecchio partito popolare che nel nuovo democratico, fra coloro che in ultima istanza obbedirebbero all'imperativo politico democratico e quelli che obbedirebbero all'imperativo politico confessionale. Un approssimativo criterio di distinzione può essere oggi dato in Italia dalla posizione che i democristiani hanno rispetto al problema della monarchia. L'ala democratica è repubblicana mentre quella confessionale è agnostica, cioè si riserva essere per la repubblica o per la monarchia a seconda che l'una o l'altra siano più sottomesse alla Chiesa. Il fatto che malgrado tutte le pressioni dei membri repubblicani, che pure sono la maggioranza del partito, questo sia rimasto agnostico è la prova che le file ultime del comando vanno sempre al di là dell'organizzazione nazionale e dei suoi capi nazionali, rimontando fino al Vaticano, per il quale la volontà di dominio della chiesa è sempre la suprema preoccupazione, e che è sempre disposta ad allearsi con quel regime che gli dà maggiori garanzie a questo riguardo.

Se la democrazia si consoliderà in Italia, il partito democristiano sarà indubbiamente uno dei suoi partiti principali. Ma soltanto che occorrerà fare la scelta e sarà una scelta che non si risolverà in un atto unico, con una dichiarazione, ma esigerà un lavoro costante di anni e decenni, la parte democratica di questo partito sarà per la democrazia, ma quella più propriamente confessionale, di gran lunga predominante, ed obbediente ad una volontà estranea allo stato italiano e più vecchia e solida di ogni situazione per decidere se sta-

re dalla parte della democrazia o dalla parte delle reazioni conservatrici. In quest'ultimo caso non entrerà a rompere il suo partito, come ha fatto nel '22.

4) Le forze comuniste.

Considerazioni analoghe per il partito comunista. Nel 1921 esso era l'ala rivoluzionaria del socialismo, ma da allora molte cammini ha fatto, superando molte delle contraddizioni interne del socialismo e diventando perciò molto più consistente ed efficiente di questo. Il partito comunista è ormai divenuto il coerente sostenitore di un riordinamento dell'umanità intorno all'esperienza sovietica. Non si intende la sua natura profonda finché non ci si rende conto che esso è diventato la chiesa militante di una vera e propria religione di redenzione sociale una delle religioni atee caratteristiche della nostra epoca.

L'insurrezione proletaria, cioè il mito classista su cui esso è sorto non rappresenta più volta per volta, e ogni volta che lo si vuole caratterizzare come il partito che la prepara si dimentica un grosso errore. Il partito comunista cerca di conquistare con ogni mezzo ed in ogni situazione il massimo di influenza possibile in ogni paese, per avvicinarlo sempre più all'orbita della civiltà sovietica. Poiché questa è una civiltà non democratica, i partiti comunisti nella loro essenza sono anche non democratici. Ma hanno compreso che in situazioni democratiche non conviene loro rappresentare una astratta istanza rivoluzionaria, ma partecipare con tutte le loro forze per acquistare un massimo di influenza. La democrazia anche se è un semplice mezzo.

In questa loro inserzione nella vita democratica è accaduto ai comunisti come ai cattolici. Si è formata una tendenza comunista per la quale la democrazia non è più un semplice mezzo, ma è considerata la forma normale della vita della nostra epoca. Costoro pensano che un organismo politico così energico come quello comunista è forse uno dei migliori vivificatori di questa democrazia.

Ma, come per i cattolici, per i comunisti conta soprattutto l'autorità esterna, superiore al partito nazionale ed ai suoi capi, per la quale l'interamento ad uno sviluppo democratico può essersi da un momento all'altro, per motivi su cui i comunisti italiani, per desidero che siano di proseguire l'esperimento democratico, non potrebbero influire in nessun modo. Solo se la democrazia fosse consolidata i comunisti, per il loro realismo politico, ben difficilmente se ne allenterebbero. Finché non lo fosse la loro partecipazione resterebbe sempre precaria e con riserva.

Può la costruzione della democrazia italiana essere affidata a queste quattro forze, nessuno delle quali può dare affidamento o è necessario aggiungere una quinta posizione direttamente e coerentemente democratica capace di dare all'edificio politico crescente il cemento che altrimenti le mancherebbe?

E' questo il problema cui gli elettori o le elettrici italiane saranno chiamate ben presto a rispondere.

ALTIERO SPINELLI

La nascita dell'Unione Economica Nazionale

Si è costituita l'Unione Economica Nazionale, con sede in Roma. Riportiamo alcuni stralci dell'appello che essa lancia ai professionisti, ai tecnici, ai piccoli e medi agricoltori, ai coltivatori diretti e mezzadri, agli artigiani, ai piccoli e medi industriali, ai commercianti.

«Quelle preponderanti forze collettive, per numero e per entità, rappresentino nel quadro del complesso economico e sociale i medi e i piccoli professionisti e produttivi, è dimostrato dal fatto che su di una popolazione lavorativa di diciotto milioni di individui, mentre otto milioni circa sono dipendenti e salariati, dieci milioni sono i cittadini che svolgono attività indipendenti così distribuiti:

- piccoli e medi agricoltori, coltivatori diretti e mezzadri — sette milioni;
- artigiani, piccoli e medi industriali, commercianti, professionisti e tecnici, — tre milioni.

E' pertanto legittimo affermare

chiesto con energia ed ottenuto dalla C.G.I.L. si è risolto in un notevole aumento dei prezzi di acquisto e del costo di alcuni servizi. Di tali aumenti gli statali hanno subito tutte le conseguenze, senza peraltro poter ottenere per essi una giusta perquisizione degli stipendi percepiti.

Un'organizzazione veramente unitaria di tutti i lavoratori avrebbe dovuto preoccuparsi della conseguenza di una politica salariale di questo genere. Se non lo ha fatto, ora non può a buon diritto lanciare anatemi contro gli scissionisti e fare appello al metodo dell'unità sindacale.

Nel vorremmo sinceramente che la crisi determinata dalla secessione degli statali fosse risolta nell'interno della stessa C.G.I.L. attraverso un preciso mutamento di indirizzo della Confederazione. Se ciò non avvenisse, si potrebbe facilmente prevedere che l'esempio degli statali sarà presto seguito da altre categorie, il cui malcontento attendo solo l'occasione per esplodere e per concretizzarsi. Vogliamo i dirigenti della C.G.I.L. evitare il fallimento del primo grande esperimento di organizzazione unitaria dei lavoratori in Italia.

IL SINDACALISTA

che l'economia del nostro Paese in gran parte è frutto del tenace ed assiduo lavoro dei ceti medi professionali e produttivi, i quali nettamente prevalgono sugli altri fattori del complesso nazionale.

Tale insieme di forze costituisce, sul piano sociale e politico della Nazione, un blocco imponente di energie lavorative, che si trova in posizione intermedia fra l'assorbimento degli operai a tendenze classiste e quello dei grandi complessi industriali e terrieri costantemente tendenti al professionalismo ed a situazioni di privilegio economico.

Consapevoli pertanto che i loro comuni interessi da difendere sono la libertà ed il frutto del proprio lavoro, i ceti medi professionali e produttivi si raccolgono in una Unione per affermare con la loro azione associata:

— un rinnovamento politico che ricomponga su basi veramente democratiche e progressiste la struttura dello Stato;

— un rinnovamento sociale il quale garantisca al lavoro, in qualunque forma esplicato, il compenso atto al miglioramento economico e sociale sia del lavoratore che del produttore;

— un rinnovamento economico che metta fine a bordature ed ostacoli vincolistici o monopolistici di ogni specie e favorisca l'espansione delle libere iniziative personali, come mezzo più efficace per la ricostruzione del Paese, nel vantaggio dei singoli e della collettività.

Per il conseguimento dei fini sopra indicati, l'Unione si propone di operare anche su terreno elettorale, sia designando propri rappresentanti, sia appoggiando fra i candidati delle formazioni politiche quelli che si mostrino meglio orientati circa i problemi che l'Unione impegna.

I ceti cui l'appello dell'Unione — si rivolge sono tradizionalmente manovrati dalle confederazioni dei grossi industriali e degli agrari, in azioni che non hanno nulla a che fare con i loro interessi. Che questa volta essi si sottraggano al controllo della Confederazione e della Corda, è un contributo importantissimo alla individualizzazione chiara delle forze democratiche italiane.

Le prime elezioni

Prosegue la ridda delle «interpretazioni» unilaterali delle elezioni amministrative finora svolte. Noi, che non vi abbiamo partecipato, siamo immuni dal desiderio di manipolare i risultati e ci proponiamo piuttosto trarne alcune conclusioni che non possono non apparire confortanti.

In primo luogo, occorre osservare che al di democrazia insediata quelle tanto minacciate cattività del paese per i partiti politici, che faceva temere un largo assenteismo e un forte successo di formazioni politicamente squilibrate come il quilibrio.

Le aliquote dei votanti sono alte, ed essi votano, nelle stragrande maggioranza, per formazioni politicamente ben qualificate. Il quilibrio si è pienamente affermato, il che dimostra che, in fin dei conti, sono pochi gli italiani disposti a considerare il turpiloquio, l'intelligenza e il risentimento vuoto e negativo come un programma politicamente attendibile.

C'è, invece, ragione di sospettare che i risultati attualmente delineati risultino ancora da un'insufficiente chiarimento delle posizioni e degli interessi reali e che larghi strati si siano orientati subdolanamente in situazioni emozionali di natura transitoria. Un buon numero dei voti che sono andati alla democrazia cristiana non esprimono certo un prevalente interesse per questioni confessionali, ma sono conseguenza di parità ed incertezze di ceti che, pur sentendo impulsi ed esigenze rinnovatrici, temono il furore alto nel buio, su cui tanto si è speculato.

Non s'è dubbio che il bisogno di ordine e di normalità è profondamente giustificato e la sua diffusione è indice di sanità politica del paese. Lo stesso atteggiamento ordinato di queste elezioni e le loro conclusioni, che è già notevole per vedere molto equamente, pervasivamente i partecipanti alle elezioni politiche che non hanno apprezzabile i pericoli e che ci sono nello schieramento politico abbastanza elementi tranquilli perché si possa notare, lasciandosi orientare non da ingiustificati timori ma dalla coscienza precisa e completa dei propri interessi sociali, politici ed economici. La stessa democrazia cristiana, che ora si avvantaggia degli ultimi echi delle scure che hanno caratterizzato l'atmosfera di guerra e di insediamento dopoguerra, troverà una forza più reale del cessare di questa specie di infazione e del fatto di trovare consistenza nei motivi che più specificamente e realmente la caratterizzano.

Contribuirà a questo approfondimento dei reali motivi politici la semplificazione che si viene sempre più delineando, delle posizioni repubblicane di centro sinistre, le quali si avvicinano a condurre la lotta elettorale a stretto contatto reciproco e premendo in senso unico sull'opinione pubblica. Quest'ultima ha, infatti, bisogno di poter fare affidamento su un forte gruppo di forze repubblicane non classiste che garantiscano una soluzione veramente democratica del problema istituzionale.

LUIGI SALVATORELLI

Democrazia e pace

(Continua dalla 1. pagina)

quali anzi non farebbero che accentrarne la deviazione. Occorre invece tenere saldamente la piattaforma di una politica pacifica, imparziale verso i grandi antagonismi internazionali, di una imparzialità non puramente passiva e astensionistica, ma diretta — per quel che si può — a promuovere la conciliazione degli antagonismi modesti. Si deve riaggiungere da qualsiasi tentazione di appoggiarsi all'una o all'altra parte estera, per influire a proprio vantaggio, sulla situazione interna. In ciò si pecca all'estrema destra non meno, e anzi ben più gravemente che alla estrema sinistra.

Una politica pacifica riguardo all'estero, conciliatrice ed equilibratrice rispetto all'interno — mai come in questo caso interno ed estero si condizionano — non può esser condotta fra noi senza il sostegno di una grande formazione democratica. S'intende, democratica-repubblicana, perché oggi in Italia democrazia e repubblica sono legate indissolubilmente. E perciò legate fra loro sono repubblica e pace. La

monarchia in Italia, come sarebbe necessariamente conservatrice, come sarebbe necessariamente neofascista, — come sarebbe, possiamo aggiungere, neo-clericale, a tutto danno della Chiesa stessa — così sarebbe, altrettanto e più necessariamente, militaristica, nazionalistica, revancharista, guerraiola. Essa ci porrebbe a rimorchio delle correnti retrive e potenzialmente bellicose che non mancano nel mondo anglosassone; ci dividerebbe irrimediabilmente dalla Jugoslavia; comprometterebbe la nostra necessaria intesa con la Francia; renderebbe, per tutto questo, più ardua la pace, più probabile la guerra. La repubblica democratica italiana significa equilibrio ed unione all'interno, promozione di pace e di conciliazione nel mondo internazionale.

LUIGI SALVATORELLI

Risponda a: G. GALLO GRANCHIELLI

Asterix, Prof., 22 marzo 1946, n. 214
Stabilimento Tip. UERISA - Roma

Democrazia Repubblicana

RASSEGNA DEL MOVIMENTO DELLA D. R.

ERBAZ.: Via IV Novembre, 154 - Tel. 67994

Anno I - ROMA, 3 Maggio 1946 - N. 3

UNA COPIA LIRE QUATTRO

L'unica soluzione ADOLFO OMODEO

Taluni s'immaginano la posizione degli italiani dinanzi al referendum « repubblica o monarchia », in figura di quella del famoso asino di Buridano, « tra due cibi disanti e moventi »: il nostro popolo sarebbe in una posizione di « libero arbitrio di indifferenza ». La sua determinazione sarebbe di carattere puramente morale, astratto; esso dovrebbe scegliere tra le caratteristiche formali dei due regimi contrapposti, pesare il pro e il contro, pregi e difetti, meriti e demeriti, sopra un piano di obbiettività generale.

Questo astrattismo dottrinario, questa affettazione di principi politici puri, non sono (a parte l'ingenuità di qualche isolato) che semplice giuoco politico, macchiavellismo della peggiore specie, perché condotto sulla pelle della nazione. Gli impostori della questione istituzionale astratta sanno benissimo che il problema si pone in tutt'altro modo: ma rifuggono dal farlo nei suoi termini concreti perché, anche quando si danno l'aria di benisti, perseguono di fatto la soluzione monarchica, e sanno che non regge un momento di fronte ad una considerazione concreta. Dall'altra parte, chiunque è anche un minimo di storia, può dire che il caso di una scelta astratta puramente teorica tra repubblica e monarchia non si è mai presentato mai nel passato. Se, per la situazione concreta, le considerazioni del momento specifico hanno esercitato una influenza preponderante sulla scelta. Ricordiamo due soli esempi. Nel 1848 la Francia si decise, pubblicamente all'unanimità, per la repubblica, perché tutte le dinastie francesi erano già state eliminate dal gioco (« la Francia sa che l'Europa ha fatto a riprendere, o tentare di riprendere, l'una o l'altra »). Nel 1860 l'Italia votò nei plebisciti per la monarchia perché la dinastia di Savoia appariva in quel momento l'unica soluzione che potesse conciliare l'ordine e la rivoluzione nazionale. L'Europa e l'Italia: salvo poi a vedere quale prova in seguito la dinastia avrebbe fatto.

Oggi, in Italia, non si tratta di decidere tra la monarchia in astratto e la repubblica in astratto; si tratta di pesare una dinastia, casa Savoia. E' essa oggi adatta, è essa degna di reggere l'Italia? Ha essa la capacità politica e la dignità morale per presiedere ai destini della nazione in questo momento supremo e nella difficilissima fase della vita italiana che ora si apre? Non siamo nel mondo della luna; non è un popolo nuovo, in condizioni vergini, che deve compiere la scelta. L'Italia del postfascismo e del dopoguerra deve compiere questa scelta in relazione alle responsabilità e alle esperienze passate, in vista delle necessità future. Quale prova ha fatto la dinastia di Savoia dal 1861 in poi, e più particolarmente dal 1922 (o dal 1915) in poi? Quale prestigio essa gode? Su quali forze necessariamente si appoggierebbe? Come sarebbe considerata dai paesi esteri, e particolarmente da quelli con cui dovremo avere più stretti rapporti? Ecco la maniera concreta, l'unica maniera accettabile di porre la questione.

I plebisciti del 1860 avvennero in situazione coatta; perfino Mazzini non osò dare al popolo italiano il consiglio di respingere la monarchia. Giustamente, però, egli avrebbe voluto una costituente che affermasse senza equivoci il principio della sovranità popolare e desse al popolo italiano le sue forme istituzionali. La costituente non ci fu: ci fu

lance la duplicità della formula « per grazia di Dio e per volontà della nazione », con Vittorio Emanuele che seguì a chiamarsi « secondo ». Gli svolgimenti politico-costituzionali che seguirono lasciarono ancora incerto il carattere del regime. In due gravi episodi, con Crispien e con Péloux, la monarchia parve retrocedere verso l'assolutismo. Solo dopo il 1900 essa batté una strada più aperta e diritta: fu il periodo in cui il repubblicanesimo praticante scomparve. Il maggio 1915 vide un primo nuovo fallimento della monarchia al suo compito: essa non fece nulla per impedire il disastro gravissimo fra neutralismo e interventismo, che sovvertì la vita politica del paese e ne accelerò lo apople. Nel 1922 la monarchia consegnò il paese, contro il parere del governo responsabile, nelle mani di Mussolini, assumendo con questo atto la specifica responsabilità degli svolgimenti posteriori. Nel 1925 e seguenti la monarchia fu solidale col fascismo nella distruzione della costituzione e della libertà. Stessa solidarietà nel 1935 per il sovvertimento del diritto internazionale, contro la Società delle Nazioni; stessa solidarietà nel 1941 per portare l'Italia in una guerra disastrosa e infame. Nel 1943 colpo di stato per la propria estrema salvezza, eseguita così bene che esso sfocò nella dissoluzione ignominiosa dell'8 settembre la quale compromise irreparabilmente le nostre sorti.

Nessuna delle dinastie cacciate dai loro popoli — dagli Stuart nel 1688 agli Hohenzollern del 1918 — nessuna, diciamo, vanta la serie di misfatti verso la nazione che la dinastia di Savoia ha perpetrato. I nostri agnostici, evidentemente, reputano il popolo italiano inferiore a qualsiasi altro popolo, bestia da soma buona per ogni carico.

Questo per il passato. Riguardo al futuro, monarchia significa instabilità, dissolvimento. Una decisione per la repubblica raccoglierebbe per lo meno la rassegnazione di coloro che avevano votato per conservatorismo o per scetticismo, e favore della monarchia. Una decisione a pro della monarchia non convertirà, non scalfirà neppure la fortissima coscienza antimonarchica, perché antiliberale, formata in Italia in questi anni. La lotta continuerà sul terreno legale, tenendo in stato d'agitazione il paese per anni, e rendendo più difficili le nostre relazioni con i vicini agli occhi dei quali la dinastia sabauda imperscrutabile la tradizione fascista: tradizione che anche all'interno la monarchia non potrà spezzare, associandola più che mai con tutte le forze retrive del paese. Risultato finale: la repubblica tra dieci anni attraverso lotte pericolose, anziché oggi, come base di ricostruzione, di pacificazione, di stabilità nazionale.

**CONCENTRAZIONE
DEMOCRATICA
REPUBBLICANA**
*Domènica 5 corrente alle
ore 11 al Teatro Eliseo in
Via Nazionale*
FERRUCCIO PARRI
*aprirà la campagna elettorale
per la Concentrazione Democratica
Repubblicana con
un discorso alla popolazione
romana.*

Non sono molti in Italia, e forse neanche altrove, coloro che all'efficace operosità negli studi associano un senso civico alto e fattivo, una partecipazione illuminata ed efficace alla vita pubblica del loro paese.

Adolfo Omodeo fu di questi pochi. Il difficile equilibrio fra scienza e politica, pensiero e azione, in lui era realizzato. Non già nel senso superficiale e materialistico di un pareggiamento quantitativo fra l'una e l'altra forma di attività; una delle due finiva sempre per predominare.

Adolfo Omodeo fu soprattutto uno studioso, un uomo di pensiero. Ma lo studio si animava in lui di interessi attuali e si espandeva in azione nella vita pubblica; e dal suo pensiero, vigoroso e personale, egli traeva luce ed impulso ad affrontare i problemi nazionali.

Può essere di qualche interesse osservare come l'Omodeo non fosse il solo ad accoppiare ben presto agli studi del cristianesimo antico quelli di storia contemporanea, e con questi l'interesse alla vita politica attuale; come, anzi, il fenomeno (un po' prima, un po' dopo) si sia manifestato per due altri cultori italiani di questi studi. Ciò significa, non r'inganniamo, che la fondazione e lo sviluppo di essi studi in Italia non risposero ad un bisogno puramente intellettuale, a un puro appetito di cognizione, ma rispecchiarono un approfondimento di tutta la vita spirituale italiana religiosa, portava a riflettere sui problemi presenti reli-

giosi e politici e lo studio del presente illuminava il passato, accrescendo l'interesse ed agevolando la comprensione.

Adolfo Omodeo proveniva dalla scuola di Giovanni Gentile, cioè di un uomo cui non si deve negare, per il travisamento posteriore, ardore di vita intellettuale ed impulso efficace sui giovani. Delle astrattezze « attualistiche » risente il primo volume della storia delle origini cristiane intrapresa con giovanile coraggio dall'Omodeo, cioè quello dedicato a Gesù, che è del 1913. Già nel secondo, dedicato all'età apostolica, e più ancora nel terzo su Paolo di Tarso (rispettivamente 1921 e 1923) lo studioso è formato, è libero dei vincoli di sistema, e mostra autentico temperamento di storico. Vari anni dopo, la « storia giovannea » (1930) rappresenta un progresso ulteriore nell'analisi delle esperienze religiose degli inizi cristiani e nella ricostruzione storica di queste. L'opera maggiore dell'Omodeo in fatto di storia del cristianesimo rimane qui interrotta, sebbene egli non cessasse mai di coltivare questi studi e di portarvi contributi di ricerche particolari, oltre la « opera d'insegnamento » del 1935 ora professore di « Storia della Chiesa » — o « storia del cristianesimo », come poi si disse la cattedra — all'università di Napoli. Gli studi dell'Omodeo si andarono rivolgendo sempre più intensamente alla storia moderna, e particolarmente a quella del Risorgimento italiano. Il suo manuale sull'età del Risorgimen-

to ebbe grande e meritata successione: la sua opera (che noi sappiamo se sarà stata comparsa sulla politica di Cavour lo ha collocato in prima linea fra gli studiosi cavouriani).

Omodeo è stato fra coloro che più vivacemente, più efficacemente hanno reagito contro quella interpretazione « conformistica » della storia del Risorgimento che altri designò con la formula del « mito sabauda ».

Lo studio di Cavour come maestro di liberalismo, come creatore di uno stato liberale, si associò in lui strettamente a quello di Mazzini come la più grande coscienza morale del Risorgimento, colui che additò a questo le mete finali. Crediamo non errato affermare che dallo studio del Risorgimento condotto sotto questi auspici, e illuminato dall'esperienza fascista, Adolfo Omodeo fosse condotto alla sua fede politica nella democrazia repubblicana.

Quando la repubblica sarà in Italia una scelta imperiosa e confidiamo imminente, quando sarà possibile fare una storia di come ci si è arrivati, di come la soluzione repubblicana, unica possibile, si è imposta allo spirito degli uni, alla testarda agguerrita degli altri, agli interessi materialistici dei terzi: allora si vedrà quanto pochi siano stati coloro che l'hanno creata e quanto fin dagli inizi della crisi fascista Omodeo fu tra essi. In questa fede, egli fu tra i fondatori del Partito d'azione e in esso militò sempre, apertamente, con l'ala democratica, cioè con coloro che avevano interpretato la vera funzione del partito « dialettico » la vera esigenza fondamentale della vita italiana. E con l'ala democratica uscì dal partito, dopo il Congresso, e fu tra i fondatori del Movimento per la democrazia repubblicana.

Adolfo Omodeo aveva pagato di persona il diritto di partecipare in prima linea alla nuova vita italiana. Egli che era stato combattente valoroso nell'altra guerra, e aveva interpretato, in pubblicazioni ancora oggi da leggere, lo spirito dell'interventismo migliore, rimase immune dal morbo fascista.

Durante il lungo periodo di trionfo e tirannide del fascismo, egli rimase al suo posto di studioso che non rinnegava né esultava i suoi ideali etico-politici. Quando Benedetto Croce fu lasciato presso che solo nel suo studio napoletano, egli rimase al suo fianco, fedele e prezioso compagno così sulle pagine de *La Critica* come nella passeggiata serale per Napoli. E quando venne a Napoli l'ora della riscossa, Adolfo Omodeo fu tra gli animatori di essa, tra i dirigenti della lotta contro il nazifascismo, tra i pionieri della ricostruzione nazionale. Nel settore dell'Università di Napoli, elemento direttivo del P. I. A., del comitato di liberazione, del congresso dei partiti antifascisti a Bari; condusse, in prima linea, la campagna contro la monarchia sabauda, rea di dopotritone verso il paese: fu ministro della P. I. nel primo gabinetto composto con la partecipazione dei partiti antifascisti; fu, attivamente, Consigliere Nazionale.

Adolfo Omodeo fu veramente un uomo. Come tutti gli uomini ebbe i suoi difetti: una certa ombrosità di carattere, una certa ingenuità di temperamento. La sua fede laica, profondamente morale, poteva talora assumere toni polemiaci aspri. Ma fu sostanzialmente sano e furto, libero e liberale: uno studioso instancabile, un valoroso cittadino.

L'ITALIA NEL MONDO ECONOMICO DEL DOPOGUERRA

Lauchlin Currie è stato, durante la guerra, uno dei Consigliere di Roosevelt. In questa sua posizione egli ha avuto modo di rendersi conto della situazione economica dell'Italia fin dai primi giorni della guerra, e successivamente è stato uno dei maggiori interessati alla preparazione dei piani per l'impostazione dell'America di indumenti, alimenti, medicinali e di tutti gli altri rifornimenti alla popolazione civile.

Attualmente è Presidente del Consiglio per le relazioni Italo-Americane. In tale veste ha tenuto a Roma il 22 marzo il discorso di cui riproduciamo un ampio estratto.

Quale credente nella pace e nel sistema democratico, io ancora spero che l'Italia si sviluppi internamente in una solida democrazia che permetta la massima espansione alla libertà individuale, mentre, sul piano internazionale, essa possa svolgere il suo ruolo pacificatore e chiarificatore in modo da aiutare l'instaurazione di una vera federazione mondiale.

Vi prego ora di voler tenere presente che io qui parlo come americano e che noi in America ci siamo impegnati a seguire una determinata linea di condotta. Quel che noi stiamo tentando di fare, è precisamente il contrario di quella spinta verso l'autosufficienza nazionale che, rinforzata da due guerre ha imperverato nel corso degli ultimi trent'anni. Per quanto noi in America siamo forse nella migliore posizione, eccettuando eventualmente la Russia, di perseguire una politica d'isolamento, siamo arrivati alla persuasione che detta politica, in quanto seguita da tutti i paesi del mondo, non potrà evidentemente portare alla stabilità dell'economia mondiale, né alla pace.

In America, invece, la maggioranza ha compreso che la continuazione del proprio benessere è intimamente legata col benessere di tutti gli altri popoli. Ed è per questo che noi ci siamo ardentemente lanciati ad instaurare un ordinamento economico mondiale dotato di stabilità tale da permettere il progressivo aumento del tenore di vita di tutto il mondo.

Non ho bisogno di richiamare alla memoria di un pubblico di ascoltatori italiani le varie fasi e le varie circostanze che hanno portato un paese dopo l'altro a porre sempre maggiori e crescenti ostacoli al libero movimento delle merci, dei capitali e del lavoro. Molte di queste misure, fossero esse facili, quote, controlli d'importazione, trattati di commercio bilaterale, o controllo dei cambi, furono adottate quali espedienti protettivi interni a salvaguardare ogni economia nazionale dal contraccolpi esterni di depressioni o guerre.

Altre misure vennero deliberatamente adottate al fine di rendere i singoli paesi maggiormente autosufficienti in vista della guerra. In ogni caso, qualunque fossero i motivi che abbiano giustificato o spinto all'adozione di dette misure, è un fatto che tutte queste si sono succedute in una sola rigata.

Siamo ora arrivati ad un punto in cui il mondo ha praticamente perduto tutti i benefici conseguenti ad una piena applicazione del principio della divisione internazionale del lavoro.

Noi sostiamo vivamente che questa condizione di cose non dovrà venire lasciata cristallizzarsi in una caratteristica del dopoguerra. La nostra convinzione ri-

LAUCHLIN CURRIE

(continua in seconda pagina)

LUIGI SALVATORELLI

L'ITALIA NEL MONDO economico del dopoguerra

(continuazione della prima pagina)

sulla anche confortata da varie iniziative economiche in atto.

Su questo sfondo, le varie istituzioni, quali l'UNRRA, i prestiti d'emergenza, il Fondo Monetario, la Banca Mondiale, e la proposta « World Trade Organization », possono essere considerate come manifestazioni di una politica generale ispirante ad un unico solo fine.

Mercé la loro adozione, è nostra speranza che in un periodo di cinque anni venga fatto un sufficiente progresso verso la risoluzione economica e verso la stabilità delle singole politiche fiscali e delle varie bilance dei pagamenti internazionali, al da dar modo alle merci di venire prodotte là dove possono esser più efficientemente e al capitale, tanto pubblico che privato, di andarsi ad investire là dove può trovare la più alta remunerazione.

Nel speriamo che le preferenze e le scelte un tempo impiegate nel conflitto di moneta vengano infine riparatate, cosicché la gente dei vari paesi possa compiere ciò che vuole, quando vuole e dove vuole.

A lungo andare, nessun paese ha tanto da guadagnare del ristabilimento di una economia mondiale effettivamente funzionante quanto l'Italia.

È ben noto che l'Italia ha progressato quando le condizioni del commercio mondiale erano favorevoli e, per contro, ha sofferto grandemente quando — dopo il 1929 — il globale dei traffici mondiali venne a declinare.

Pertanto, nel perseguire il programma di cui si è detto con ogni mezzo a vostra disposizione, voi vorrete al tempo stesso ad aiutare l'instaurazione di quelle basi sulle quali il vostro futuro benessere potrà essere eretto.

Io so molto bene che è difficile far sì che un uomo senza pane e senza lavoro possa interessarsi sopra le prospettive di alcuni anni a venire. Tuttavia, coloro fra voi che stanno oggi costruendo la nuova Italia dovranno preoccuparsi del futuro e sopprimere la loro azione presente proprio su quel futuro.

In primo luogo non vogliamo affatto minimizzare l'estrema serietà dell'attuale condizione economica dell'Italia. In verità, data l'attuale situazione alimentare del mondo, è più facile che il presente stato peggiori anziché migliori.

In secondo luogo dovete con ogni probabilità ritenere che per qualche anno avrete una diminuzione, in confronto dell'anteguerra, di certe fonti di valuta estera. Mi riferisco specialmente al turismo, alle rimesse degli emigranti e all'introito per noli.

In terzo luogo, sono più che mai persuaso del fatto della vostra grande necessità di crediti esteri mediante i quali l'economia italiana possa nuovamente tornare a funzionare. La richiesta di questi crediti deve tuttavia venire preparata molto attentamente. Ciò dovrà infatti costituire parte integrante di un globale programma (interno ed esterno) inteso a dare all'Italia la possibilità di pagare le sue essenziali importazioni con le proprie esportazioni ed oltre a ciò eventualmente ammorire i crediti ricevuti.

L'UNRRA rappresenta, per così dire, un respiro di sollievo, un'opportunità, per dare modo di preparare tale programma. Tuttavia, il tempo è breve e occorre concentrarsi in questo studio.

L'Italia si può paragonare ad un'impresa che ha perso tutto il suo capitale circolante e parte dei suoi impianti. E precisamente al pari di un imprenditore, che, in tale situazione, deve indicare al suo banchiere in qual modo un prestito sarebbe in grado di rimetterlo in piedi e quale ritiene possa essere la via per ripagarlo, così l'Italia dovrà prepararsi a fornire lo stesso genere d'informazioni, qualora vengano messe in causa grosse cifre.

Da ultimo, le sono convinto delle necessità di un piano di ricostruzione economica per un paese quale oggi l'Italia.

Occorre stabilire quali sono le

così che devono venir fatte per primo, che cosa debba essere ritenuto più urgente nella generale scarsità di mezzi di trasporto, nella limitata disponibilità di crediti e di merci d'importazione, nella modesta situazione delle risorse interne. Ciò non potrà venire effettuato assennatamente senza un'accurata conoscenza e senza un armonico e ben coordinato piano da tre a cinque anni e soprattutto senza fermezza, efficienza e costanza nella pubblica amministrazione.

Allo stesso modo che in tempo di guerra, tutte le risorse interne del paese dovranno venire completamente mobilitate a questo scopo, poiché le condizioni del momento richiedono, per l'appunto, lo stesso genere di pianificazione, mobilitazione e determinazione di un ordine di priorità.

Questo, a quel che mi è dato di vedere, dovrebbe costituire la suprema cura del Governo italiano. Bisogna che qualcuno si assuma questa responsabilità, che, una volta assunta, non potrà essere competenza che del supremo organo di rappresentanza politica.

Desidero tuttavia chiarire che, pur parlando di pianificazione e di direttive, io spero che, nella effettiva situazione del piano di ricostruzione, venga lasciato il più largo campo possibile all'industria privata. Diversamente verrebbe imposto un peso troppo grande sulle spalle della pubblica amministrazione.

Nel formulare il vostro piano, sarei a raccomandarvi di voler attribuire la massima importanza allo sviluppo delle esportazioni.

Ciò è importante non soltanto per il fatto che l'Italia non può vivere senza importare, ma anche al fine di ricostruire il suo « standing » creditizio, in modo da poter presentare sin dall'inizio un'condizione di ricevere prestiti internazionali e anche di attrarre poi il capitale estero privato.

Devo ora dirvi di aver trovato una notevole diversità di vedute circa la definizione della ragione di cambio estero della lira più opportuna ai fini di stimolare le esportazioni, diversità che, d'altro canto, è pienamente giustificata dal fatto dell'anormalità della presente situazione.

Certamente io non presumo di poter dire quale potrà essere un adeguato livello di cambio tra sei mesi e un anno, tuttavia ritengo che non ci dovrà essere esaltazione da parte vostra ad aumentare il livello qualora questo risultasse d'ostacolo alle esportazioni o comunque tale da portarvi ad adottare i vari più o meno palei espedienti di sussidio.

Nel vostro programma di pianificazione dovrà pure trovare adeguata considerazione la necessità di assicurare una totale e profittevole occupazione a tutte le vostre forze di lavoro.

Mi rendo perfettamente conto che, nella situazione di disorganizzazione esistente sin dall'inizio della guerra, questo scopo è stato d'impossibile attuazione. Tuttavia, il predisporre il ricevimento di crediti esteri e nello stabilire un ordine di priorità, dovrà essere compiuto ogni sforzo al fine della miglior utilizzazione della più grande risorsa italiana, il lavoro.

Inoltre, io vorrei sperare che, senza perdere tempo, si proceda ad una completa revisione del sistema fiscale, tanto al fine di assicurare maggiori entrate all'erario, quanto ai fini di una miglior perequazione tributaria; infatti è mia impressione che il vostro sistema fiscale, quale è oggi, lasci molto a desiderare da entrambi i punti di vista.

Sabato 4 maggio alle ore 17 al teatro della Banca d'Italia in P.zza Fontanella Borghese 3, FER- RUCCIO PARRI, parlerà agli impiegati ed ai pensionati romani, sul significato e l'importanza delle lezioni per la Costituzione.

Il congresso Socialista di Firenze

Il congresso del partito socialista si è svolto nel modo che era prevedibile. Di fronte alle necessità della campagna elettorale, le tendenze contrastanti hanno assunto un contegno di responsabilità e trovato una composizione.

Non c'è dubbio che le intenzioni democratiche della grande maggioranza del partito sono state chiaramente espresse e formalmente consacrate in tutte le mosse. Quel che importa oggi vagliare è l'insieme delle indicazioni che il congresso ci ha offerto circa gli sviluppi positivi che questo orientamento democratico dovrà assumere, di fronte ai fondamentali problemi della politica interna ed estera. Non basta, infatti, professare intenzioni democratiche, ma bisogna promuovere delle soluzioni che rendano possibile la democrazia. E' lecito chiedersi se il partito socialista, posta la sua situazione centrale nella triade dei grandi partiti, saprà mantenere all'altezza delle sue responsabilità; se, cioè, la costituente e il governo di cui esso sarà certamente l'asse potranno soddisfare le esigenze fondamentali del paese.

Quanto ai problemi interni il congresso ci ha offerto le seguenti indicazioni: per l'aspetto politico, è stata salvata l'autonomia del partito. Pur riaffermando il suo orientamento classista e la sua fedeltà alla mentalità del proletariato, il partito socialista rivendica, nell'interpretare tale mentalità, un proprio metodo nettamente distinto da quello comunista.

Il congresso ha dovuto affrontare il problema peculiare dei partiti socialisti in questo dopoguerra: la presenza al suo fianco di un grande partito comunista e ha trovato un punto di equilibrio. Ma resta un fatto che l'affermazione nettamente classista cui è stato costretto a nascere il sospetto che il partito incontrerà delle difficoltà a disimpegnare la sua funzione direttiva sulla politica nazionale e dovrà rinviare, prima o poi, a una parte del seguito che attualmente si è formato.

Il dubbio si conferma vagliando il partito sul terreno economico: è evidente che esso sosterrà una politica di pianificazione, di controllo, di difesa dei salari, di appoggio dei lavoratori organizzati, arrestandosi solo dove le resistenze esterne non gli consentiranno di procedere.

Nonostante le dichiarazioni favorevoli alla conservazione di un settore di economia privata accanto all'economia controllata dallo stato, è da prevedere che l'orientamento accentratore e controllista tenderà ad accentuarsi e gli interessi della produzione nazionale dovranno, per il loro aspetto legato al settore privato, trovare altrove la loro difesa. Questo sospetto è confermato dalla povertà delle precisazioni offerte a questo proposito dal congresso. E' da questo angolo di visuale che si devono apprezzare anche le dichiarazioni a favore del decentramento amministrativo, che sarà certo piuttosto accettato che promosso dal socialista.

Considerato il carattere della economia italiana, prevalentemente costituita da piccole e medie imprese, particolarmente bisognose di libertà d'iniziativa e sempre compresse e vessate dai grandi interessi secolari; considerata, inoltre, la probabilità che il partito cattolico tenda a accordare i propri interessi di tipo corporativo con il controllismo socialista, chiedendo delle contropartite su altro piano; considerata la politica di difesa degli interessi operai più organizzati che svolgerà la Confederazione Generale del Lavoro, c'è da temere non solo che la combinazione dei tre grandi partiti imporrà dei gravi sacrifici alla economia italiana, ma che la possibilità stessa d'una politica democratica siano fortemente limitate da questa politica economica che

determina l'onnipotenza e l'onnipresenza dello stato. A complicare le cose, resta il fatto che lo stato già fin d'ora controlla in modo caotico gran parte dell'economia e non si vede su quali forze politiche si potrà fare assegnamento perché questo enorme complesso di imprese e di funzioni, concentrato nelle mani dello stato possa essere in parte sbloccato e per il rimanente riordinato secondo un criterio organico e compatibile con la vita democratica.

Per quanto riguarda la politica estera, alcuni relatori hanno mostrato una certa sensibilità in proposito difendendo la tesi di un accordo internazionale tra i partiti socialisti. A parte il fatto che tale proposta non è stata accolta con favore che da una parte del congresso, anch'essa costituisce una intenzione che può aver valore come conferma delle generali intenzioni democratiche, ma ha bisogno di essere tradotta in una effettiva politica di solidarietà europea. La realizzazione di una pace internazionale e di una convivenza di popoli europei sottratti al timore della guerra e delle crisi economiche, è oggi legata ad una effettiva opera di direzione governativa e la cui portata supera la semplice realizzazione di una internazionale dei partiti socialisti. Per ora, i socialisti inglesi e francesi non hanno evitato alla sua soluzione nessuno dei problemi di questo tipo. E' evidente, quindi, che se, per delle impossibilità og-

gettive e per tepidezza del partito socialista, non ci si può mettere per questa strada, la internazionale, posto che si faccia, risolverà quel che ha risolto in passato, cioè nulla.

Dobbiamo, in complesso, concludere che, anche se il congresso socialista ci ha dato tutto quello che poteva darci, la prospettiva del governo a tre ci lascia incerti sui problemi essenziali del paese e la struttura del partito socialista lascia aperte ampie possibilità di compromesso con i cattolici. Si aggiunga che non può essere sottovalutata la confusione fatta da Nenni circa le deficienze della classe politica socialista, cui corrispondono puntualmente le dichiarazioni di De Gasperi sulla povertà di quadri della democrazia cristiana.

L'affermazione definitiva della democrazia in Italia è dunque sempre legata alla ripresa delle forze democratiche non confessionali, e non classiste, più sensibili agli imperativi della realtà contemporanea. Queste ultime, infatti appoggeranno il socialismo nel suo sforzo per migliorare il livello di vita delle classi lavoratrici e per controllare le grandi forze monopolistiche. D'altro canto, non essendo legate in modo esclusivo alla mentalità del proletariato, esse potranno impostare con maggiore obiettività e con una esperienza tecnica più aggiornata i problemi della economia e promuovere attivamente, anziché limitarsi a tollerare, gli interessi dei piccoli e medi produttori, dei lavoratori meno organizzati e della società tutta, considerata dal punto di vista del consumatore, il quale è sempre colpito da tutti i tentativi di interpretare in modo unilaterale il fenomeno produttivo.

Democrazia cristiana e repubblica

Il voto del Congresso democratico-cristiano in favore della repubblica, a fortissima maggioranza (tre quarti contro un quarto) è un grande e fausto avvenimento nazionale. Per tre ragioni.

Innanzitutto, esso rende sicura fin d'ora, la vittoria della repubblica; e nella vittoria, in verità era bastato un po' di computo fatto sui risultati delle elezioni amministrative per dare la quasi certezza di una maggioranza per la repubblica, al referendum; tuttavia, qualche dubbio rimaneva, sia perché il computo stesso era in pari tempo parziale e complicato, sia perché, non essendo la questione istituzionale direttamente in gioco nelle elezioni amministrative, si poteva sempre pensare a spostamenti nel referendum. E se anche la vittoria della repubblica si voleva ritenere, nonostante tutto, sicura, non poteva ritenersi sicura la sua vittoria con un distacco netto sulla monarchia. Questa seconda sicurezza non ci poteva essere, appunto perché non si sapeva quale atteggiamento avrebbero preso all'ultimo momento, come partito, i democristiani.

Ora, anche questa sicurezza l'abbiamo. I tre partiti di massa sono tutti tre decisamente per la repubblica. Essi porteranno con sé la grande maggioranza degli elettori, a cui aggiungendosi gli altri repubblicani fuori dei tre partiti (che sono, complessivamente, un numero non trascurabile), si avrà una affermazione così netta, così decisiva in favore della repubblica da fondare questa come il vero regime nazionale cui aderirà certamente, senza difficoltà e senza vergogna, la quasi totalità dei monarchici in buona fede, e tanto più degli agnostici in buona fede.

C'è un solo pericolo, o almeno una possibilità generica, che, appunto per essere la questione già virtualmente decisa, il concorso al referendum sia così totale come altrimenti era da attendere. Ma

qui appaiono al eserciterà beneficamente l'azione dei partiti, perché questo concorso non sia minore di quello che è stato alle elezioni comunali, e anzi possibilmente maggiore. Una votazione piena e moralmente necessaria, e s'intende che questa necessità morale rimane — come rimane l'obbligo giuridico del referendum — anche, se, per ipotesi, la dinastia dichiarasse domani di ritirarsi dalla battaglia, perduta in anticipo.

La seconda ragione che fa del voto democristiano per la repubblica un fausto avvenimento nazionale, è che esso dissipa il fantasma di una repubblica estremista, comunista, sovversiva, antireligiosa, e che altro si può dire del genere. Quando un partito che possiede il programma, gli spiriti, la composizione sociale, la fede religiosa della democrazia cristiana vota a favore della repubblica, e quando questo partito è, secondo ogni probabilità, quello che raccoglie il maggior numero di voti, il più forte partito nazionale, è chiara la possibilità concreta, e si può dire la certezza, di una repubblica « ragionevole », di una repubblica veramente democratica, veramente di tutti.

E con questo possiamo alla terza ragione. Se la democrazia cristiana si è decisa così apertamente, così preponderantemente per la repubblica, ciò non è avvenuto davvero sotto pressioni dei dirigenti del partito; o per suggerimenti di altre forze, o per ingiurie nelle « coulisses ». Se qualcosa del genere si poteva sospettare, era, se mai, nel senso opposto. Ciò significa che in questo partito — presentemente il più forte, conven ripeterlo, dei partiti italiani — c'è più democrazia intima, più autonomia politica di quel che molti pensavano. E' una constatazione che, per conto nostro, facciamo con vero piacere, perché essa porta con sé una ragionevole previsione che la democrazia cristiana potrà davvero costituire uno dei piloni della nuova democrazia italiana. Ciò che non esclude affatto, naturalmente, la necessità degli altri.

PER UN PIANO ECONOMICO DELLA DEMOCRAZIA

2. Creazione di un sistema economico efficiente

Il piano economico della democrazia consiste nel complesso di misure, razionali e metodiche, occorrenti per modificare radicalmente la struttura dell'economia italiana, in modo da renderla capace di dare prosperità al nostro popolo e di essere un saldo fondamento delle libertà democratiche.

Di questo piano che deve abbracciare tutti i principali aspetti della vita economica vogliamo qui tratteggiare le linee fondamentali.

Esso deve avere due obiettivi:

- 1) Fare dell'economia italiana un sistema efficiente e capace di garantire a tutto il paese un elevato livello di vita.

- 2) Democratizzare questo sistema, mirando a dare a tutti i cittadini un senso di sicurezza economica ed un massimo di uguaglianza nelle condizioni di partenza.

A tale fine l'economia italiana deve anzitutto essere inserita completamente ed organicamente nell'economia mondiale, poiché solo in un quadro di divisione mondiale del lavoro si raggiunge il potenziamento massimo delle nostre risorse e delle nostre capacità, favorendo la produzione di qualità e quella che richiede più mano d'opera, come si conviene ad un paese povero di materie prime e di densa popolazione.

La demolizione dell'economia autarchica non può essere compiuta con semplici misure unilaterali dello Stato italiano, per il semplice fatto che non esiste più un libero commercio internazionale inserirsi nel quale spetti semplicemente a noi. Il mercato mondiale è andato a pezzi e va ricostruito laboriosamente, soprattutto con l'aiuto degli altri paesi. Lo Stato italiano deve sviluppare una politica di scambi con l'estero che miri a dare il nostro appoggio e la nostra volenterosa collaborazione al più rapido ritorno possibile alla libertà degli scambi.

Occorre naturalmente guardarsi dal pericolo che si profitti della nostra attuale debolezza politica per ridurre a semplici colonie di sfruttamento di altri paesi, e mercati riservati di economie imperialistiche. Dobbiamo volere una interdependenza economica, ma non con un solo paese, bensì con il massimo numero possibile, poiché se da un paese possiamo avere crediti, ciò non deve significare che da esso dobbiamo anche fare tutti i nostri acquisti e ad esso vendere tutte le nostre esportazioni. Occorre poter vendere e comprare ovunque ciò sia a noi più conveniente. A queste condizioni che salvaguardano la nostra indipendenza politica e la nostra prosperità, dobbiamo favorire anzitutto l'afflusso di capitali esteri in Italia, condizione fondamentale di una ripresa rapida e dell'ammodernamento della nostra economia.

Lo sconquasso avvenuto nella economia mondiale, le distruzioni di apparati industriali verificatesi durante la guerra e che continuano ancor oggi in alcuni paesi, rendono assai arduo il determinare con una relativa sicurezza quali delle industrie italiane — vissute tutte nell'artificio regio autarchico — siano capaci di reggere la concorrenza e quali nuove si debbano sviluppare.

Occorre che lo Stato, in questa prima fase in cui esso domina ancora per necessità i nostri traffici con l'estero, sappia oculatamente antivedere gli spostamenti e le modifiche che la reinserzione dell'economia italiana in quella mondiale esigerà, e non si limiti a concedere trattamenti di favore a industrie assai probabilmente condannate. Questa messa in guardia non è superflua ove si pensi che assai forte è la pressione soprattutto delle grandi industrie esistenti le quali considerano l'Italia come un obbligato mercato di assorbimento dei loro prodotti, e non tengono nessun conto dei bisogni dei consumatori e della dinamica della nostra eco-

nomia. Se per miopia politico-economica si lasciassero consolidare di nuovo posizioni di privilegio, sarebbe poi estremamente difficile la rimozione delle barriere ed il passaggio ad una libera economia mondiale.

Passando dai rapporti internazionali a quelli interni della nostra economia ci troviamo innanzi all'informe blocco del settore economico gestito direttamente o indirettamente dallo Stato. Il credito a lungo termine, il credito commerciale delle grandi banche di interesse nazionale, il controllo di numerosi pacchetti azionari di grandi aziende sono ormai in mano dello Stato. Per tutto questo settore nazionalizzato o quasi, occorre riconoscere che dato il modo in cui questa massa di aziende è venuta in mano del potere pubblico, manca ogni criterio razionale che giustifichi la sua permanenza nelle condizioni in cui si trova. Sono in mano del potere pubblico imprese che starebbero molto meglio in mano private, e viceversa gli sfuggono imprese (come le assicurazioni e le industrie idroelettriche) che dovrebbero senz'altro essere in suo potere. La mancanza di una volontà precisa in questo campo porta alla conseguenza che mentre si è molto disposti a lasciare a carico dello Stato tutte le aziende destinate al fallimento, c'è una forte pressione da parte dei grossi gruppi

finanziari ed industriali per riprendere quelle sfuggite al loro controllo e per cui vi sono buone prospettive.

Un piano democratico di riordinamento del settore pubblico dell'economia deve adottare i seguenti criteri.

a) Le aziende controllate dallo Stato, le quali non sono vitali in un ambiente di libertà di scambi nazionale ed internazionale vanno smobilitate;

b) Le imprese di cui nessun interesse nazionale esige la gestione pubblica vanno restituite all'iniziativa privata.

c) Per le imprese che, dopo la demolizione dell'intermedesimo fascista, conservino carattere monopolistico o quasi monopolistico, o il cui peso nella vita economica del paese sia tale da dare ai loro dirigenti una potenza particolaristica che falserebbe la vita democratica, occorre mantenere il controllo o la nazionalizzazione, od istituire l'uno o l'altra, nei casi in cui finora vi sono state, affinché siano gestite in vista dell'interesse della collettività e non dell'interesse particolare dei loro dirigenti e capitalisti privati.

d) I grandi complessi — soprattutto chimici e siderurgici — metallurgici — tenuti insieme solo da vincoli finanziari, vanno sottoposti ad un intervento pubblico che li sblocchi e li suddivida in varie imprese indipendenti

per le quali si debbano separatamente quali vadano liquidate, quali lasciate all'iniziativa privata, quali nazionalizzate.

e) Gli istituti pubblici di credito e quelli controllati dal potere pubblico, devono fare una politica creditizia diretta a facilitare quegli spostamenti della struttura economica di cui il paese ha bisogno per sollevarsi dall'attuale miseria. Non vanno dati crediti generosamente per salvare interessi capitalistici costituiti, né per mantenere l'attuale distribuzione dell'occupazione operaia, poiché in tal modo si manterrebbe forzatamente l'equilibrio dell'economia di guerra che oggi non ha più alcun senso.

f) Una democrazia consapevole dei pericoli che possono sempre di nuovo sorgere nel campo economico con la formazione di troppo potenti concentrazioni di interessi, deve possedere una moderna legislazione antimonopolistica; la quale permetta ad ogni cittadino di richiedere che si pronunzi una sentenza che dichiari socialmente pericolosa la gestione privata di imprese di cui sia riconosciuto il carattere monopolistico; le aziende così giudicate dovranno passare immediatamente sotto il controllo del potere pubblico che procederà, a seconda dei casi, a sbloccare i complessi tenuti insieme da vincoli fittizi, o, ove non sia tecnicamente possibile eliminare le caratteristiche di azienda monopolistica, a nazionalizzarla e sottoporla comunque ad adeguato controllo.

Ogni demagogia va eliminata nel concepire e realizzare il piano del settore pubblico dell'economia, che non è da concepire come un'avvio al collettivismo, ma come una necessaria ed urgente bonifica da eseguire nel settore del capitalismo di Stato ed in quello dominato dalle grosse baronie industriali e finanziarie, le quali hanno impedito finora con la loro influenza un normale e benefico sviluppo dell'economia italiana, ed hanno sempre sostenuto ed alimentato tutte le correnti reazionarie. Questo settore pubblico della produzione deve garantire da sfruttamenti la grande massa dei consumatori dei lavoratori, dei piccoli e medi produttori indipendenti, costituendo così un argine democratico posto alla vita economica.

Questa bonifica democratica del sistema produttivo non potrà, non diciamo svilupparsi, ma nemmeno essere seriamente iniziata se non si procederà il più rapidamente possibile allo smantellamento del mostruoso vincolismo corporativista sopravvissuto al fascismo e se non si restituirà al mercato la funzione di determinante dei prezzi, dei costi, e della vanagloria di produrre o non produrre i vari beni.

Proibizioni, autorizzazioni, concessioni, controlli, consorzi obbligatori, che hanno sostituito nella vita economica il regime dei privilegi e dei favori a quello della legge, servono solo a mantenere un elefantico apparato burocratico, a favorire la formazione delle coalizioni di interessi e dei raggruppamenti ricattatori, e rendere meno redditizia l'iniziativa privata, la quale deve aggiungere nel calcolo dei suoi costi tutte le spese occorrenti per ottenere le necessarie autorizzazioni e per coprire i rischi che si corrono sottraendosi alle assurde regolamentazioni.

L'enorme maggioranza dei produttori italiani è costituita da artigiani, piccoli e medi produttori agricoli e industriali, commercianti. Sono essi che provvedono al grossista dei bisogni del paese. Quel che loro occorre è un appoggio costante perché possano acquistare più facilmente le componenti tecniche ed organizzative moderne che rendono più proficua ed efficiente la loro operosità. Ma questa può prosperare solo in un regime di ampia libertà di iniziativa e di competizione.

UGO LA MALFA

Ugo La Malfa è nato a Palermo il 14 maggio 1903. Ha fatto i suoi studi universitari a Venezia dove si laureò nel 1926 in scienze diplomatiche e consolari.

Alla vigilia del delitto Matteotti entrava decisamente nel movimento antifascista accanto a due suoi maestri, Silvio Trentin e Gino Lazzatto. Venuto a Roma verso la fine del 1923, conobbe e seguì Giovanni Amendola, del quale visse da vicino tutta la tragica sorte. Tra il 1926 e il 1928 si impegnò nell'azione antifascista con i più giovani gruppi di opposizione, lavorando con Riccardo Bauer prima e poi con i gruppi intorno alla rivista "Pestris". Arrestato con Fenocchio, Vinciguerra e Albertelli a Roma, veniva tempo dopo rilasciato.

Negli anni seguenti, e specialmente dopo il suo trasferimento a Milano nel 1934 collaborò con i gruppi interni di "Giustizia e Libertà" e col gruppo socialista di Morandi. Intense fu la sua attività politica clandestina durante l'adozione l'impegno di Eusebio fino allo scoppio della guerra mondiale.

Tra la fine del '41 e il principio del '42, sorse il Partito d'Azione e La Malfa ne è tra i fondatori e dirigenti. Nel maggio 1943 in seguito all'arresto di Comandini, De Ruggieri, Visconti e di altri.

La Malfa viene attivamente ricercato, essendo noto come uno dei principali animatori del movimento antifascista. Sfruggito alla polizia, dopo un mese di vita clandestina in Italia, si reca in Svizzera, dove esplica una importante missione. Ritornato in Italia, dopo il 25 luglio riprende la sua attività come membro dell'Esecutivo del Partito d'Azione e poi come rappresentante di esso nel Comitato Centrale di Liberazione Nazionale. Battagliero, instancabile, coraggioso, durante i nove mesi dell'occupazione nazista di Roma, non abbandonò mai un momento la lotta, prodigandosi per la organizzazione della resistenza. ebbe gran parte nella lotta contro il governo Badoglio e nella formazione del primo governo Bonomi.

La Malfa unisce alla vasta cultura e alla specifica preparazione economica e finanziaria (è stato all'istituto per il commercio estero, all'Ufficio studi del Banco di Sicilia, all'Enciclopedia Italiana e dal 1938 Capo dell'Ufficio Studi della Banca commerciale italiana), una precisa coscienza dei problemi fondamentali dell'Italia d'oggi, visti con spirito di grande franchezza e modernità.

Nei suoi discorsi e nei suoi numerosi scritti, sostenendo il profondo rinnovamento strutturale della vita italiana attraverso la instaurazione di una moderna democrazia repubblicana, La Malfa ha rivelato temperamento di scrittore forte ed efficace, ed insieme una grande ricchezza di talento politico.

ALTIERO SPINELLI

Altiero SPINELLI, nato a Roma il 31 agosto 1907, partecipò giovanissimo, da studente, alla lotta antifascista del '24 al '27, anno in cui fu arrestato e condannato dal Tribunale speciale ad anni 10 e mesi 8 di reclusione. Dopo 10 anni trasferito dal carcere al confino, rimase relegato a Ponza ed a Ventotene fino all'agosto 1943.

Durante la prigionia ed il confino, dedicandosi a studi di filosofia, di storia e di economia, si staccò dalle posizioni marxiste e concentrò la sua attenzione sui rapporti fra i problemi politici interni e quelli internazionali nella epoca attuale. In collaborazione con Ernesto Rossi redasse a Ventotene il Manifesto del movimento federalista europeo, che fu poi pubblicato durante l'occupazione tedesca a Roma, a cura di Eugenio Colomi e di Leone Ginzburg. insieme a due suoi altri saggi, scritti pure a Ventotene, intitolati: Gli Stati d'Europa e le varie correnti politiche, e «Politica marxista e Politica federalista».

Durante l'occupazione tedesca aderì al partito d'Azione e svolse la sua attività alternativemente a Milano come membro della segreteria politica del partito per l'Italia, ed in Svizzera ed in Francia, ove organizzò la Conferenza federalista europea tenuta a Parigi nel marzo 1945.

Liberata l'Italia del Nord, tornò a Roma, dopo 19 anni di assenza. Membro della segreteria politica del partito d'Azione, si sforzò di portare questo partito su una chiara e moderna posizione democratica. Fallito il tentativo, uscì dopo il congresso dal partito ed è stato tra i fondatori del Movimento della Democrazia Repubblicana.

FERRUCCIO PARRI

Ferruccio Parri è nato a Pinerolo il 19 gennaio 1890. Laureato in lettere all'Università di Torino, vincitore di concorso per cattedre di scuole medie, fu professore al Liceo Parini di Milano.

Combattente nella guerra 1915-1918, da sottotenente di fanteria salì, con più promozioni per merito di guerra, fino al grado di maggiore. Fu ferito diverse volte, decorato di tre medaglie d'argento al valor militare, delle croci di guerra francese, ecc. Dopo la terza e la quarta ferite fu chiamato all'Ufficio Operazioni del Comando Supremo del Generale Diaz e cooperò alla formazione dei piani operativi che condussero l'esercito italiano alla vittoria di Vittorio Veneto. Dopo l'armistizio fu chiamato, con funzioni direttive all'Opera Nazionale Combattenti, nella prima organizzazione dell'Esercito (1919) e fu uno degli esponenti più noti dell'Associazione stessa.

Redattore al "Popolo Romano", Parri fu poi redattore del "Corriere della Sera", che lasciò con Albertini alla fine del 1925, quando il giornale fu fascistizzato.

Ferruccio Parri fu esponente del fascismo fin dal suo sorgere, dopo l'assassinio di Matteotti (1924) fu redattore, con Riccardo Bauer, Giustino Arpesani, Giovanni Mira, del "Caffè", settimanale antifascista che svolgeva a Milano l'opera che Pietro Gobetti andava conducendo a Torino con "Rivoluzione Liberale". Il giornale batté il record dei sequestri con due soli numeri non sequestrati. Con Riccardo Bauer, fu fra i principali animatori ed organizzatori della lotta antifascista a Milano per mezzo della stampa clandestina (Anticorrotto, ecc.), della cospirazione e del collegamento fra i diversi centri e con l'estero.

Dopo le leggi eccezionali del novembre 1926, con Rosselli e Pertini, organizzò ed attuò l'evacuazione di Filippo Turati e la sua fuga in meteofo da Savona alla Corsica. Di ritorno dalla Corsica, fu arrestato con Rosselli (novembre 1927), fu tenuto in carcere in attesa del giudizio fino alla fine del 1927. Nel giugno 1927, Rosselli e Parri erano stati rinviati al processo di Savona e condannati a dieci mesi, che avevano finito di scontare nel dicembre 1927, per essere poi inviati a Lipari. Rosselli diceva di lui, ricordando questa esperienza comune: «Parri è la mia seconda coscienza, il mio fratello maggiore. Se la prigione non mi avesse dato altro, la sua melanconica amicizia mi basterebbe. Questi uomini alti e puri sono tratti, terribilmente tristi e solitari. Scherzano, ridono, amano come tutti gli altri. Ma c'è nel fondo del loro essere una tragica disperazione, una specie di disperazione comica. La vita è per loro dovere. Fino alla conoscenza di Parri, l'eroe marxista mi era parso astratto e re-

torico. Ora me lo vedo stesso vicino con tutto il dolore del mondo, ma anche tutta la morale energia del mondo, incisa sul suo volto».

Liberato nel maggio del 1930, dopo un breve periodo di precaria esistenza a piede libero, fu nuovamente arrestato per cospirazione, insieme con Ernesto Rossi e Riccardo Bauer, il 30 ottobre 1930. Prosciolti in istruttoria nell'aprile del 1931, fu confinato alle isole e quindi a Valle di Luserna, donde finalmente liberato nel 1933.

In quel periodo restò sempre legato all'attività antifascista del movimento «Giustizia e Libertà», fondato da Rosselli e da Lussu in Francia e diretto in Italia da Rossi e da Bauer.

Nel febbraio 1933, Parri fu assunto all'Ufficio Studi della Società Edison e collaborò alla monumentale opera in 4 volumi pubblicata nel cinquantenario della Società, nel 1934, che contiene una rassegna completa dell'evoluzione elettromeccanica nel mondo e in Italia; nel 1937 egli collaborò ad un altro notevolissimo lavoro, Rilevazioni degli utenti familiari a conduttore, che fu il primo studio statistico del genere in Italia e che servì come indice della situazione economica dei vari paesi in rapporto con l'estero.

La cultura di Ferruccio Parri va dal campo letterario a quella geografica, dall'idrologia all'elettromeccanica.

Nel '42 dopo un lungo periodo di cospirazione, egli fu deferito al tribunale speciale e assolto dopo sei mesi di carcere.

Fu quindi tra i fondatori del Partito d'Azione clandestino, e dal luglio 1943, tra i dirigenti del Partito stesso. Dopo l'8 settembre, rimase a Milano, animatore ed organizzatore della resistenza contro i tedeschi e i fascisti. Fu comandante generale delle formazioni partigiane del Nord assieme a Longo, del Partito Comunista italiano. Quindi, nel settembre 1944, dopo l'arrivo nel Nord del Generale Raffaele Cadorna, assunse il Comando unico dei Volontari della Libertà, congiuntamente a Cadorna e Longo.

Nel gennaio 1945 fu arrestato dalla Gestapo, e, dopo un tentativo di evasione, organizzato dal capo dell'organizzazione clandestina Franchi (un giovane liberale), trasportato a Verona.

Ha compiuto due missioni speciali a Roma durante il periodo della lotta antifascista, una prima, una dopo l'arresto.

E' organizzatore instancabile: a lui si deve l'organizzazione delle 15 divisioni «Giustizia e Libertà» di cui fu comandante generale. Il suo nome, come comandante dei partigiani, è conosciuto in tutta l'Italia del Nord; ha assunto durante la lotta la pseudonimo di «Maurizio». Ha esercitato sempre un grande ascendente morale sui giovani che con lui hanno sempre combattuto magnificamente.

LE LISTE DELLA CONCENTRAZIONE DEMOCRATICA REPUBBLICANA



LUIGI SALVATORELLI

Nato a Marsiliana (Perugia) l'11 marzo 1896. Laureato in lettere all'università di Roma nel 1917. Segretario e poi Primo Segretario al Ministero della Pubblica Istruzione (1909-1910). 1916-1921 titolare della cattedra di Storia della Chiesa dell'Università di Napoli. In questi stessi anni partecipò alla grande guerra, ove fu anche ferito. 1921-1925 direttore politico della Stampa di Torino, ove condusse una campagna sistematica contro il fascismo. Dovette perciò lasciare questo posto giornalistico e tornò completamente agli studi di storia religiosa e politica, aggiungendo alle pubblicazioni precedenti (per le quali aveva conseguito la cattedra universitaria) tutta una serie di volumi fra cui si ricordano qui la Vita di S. Francesco d'Assisi, San Benedetto e l'Italia del suo tempo, L'Italia Medioevale, L'Italia comunale, il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870, Sommario della storia d'Italia, Profilo della Storia d'Europa, Vent'anni fra due guerre, Pensiero e Azione del Risorgimento. Durante il suo periodo giornalistico aveva anche pubblicato due libri politici, Nazionalismo e Irrealismo nazionalista.

Nel periodo finale del fascismo prese parte attiva al movimento antifascista partecipando al primo congresso del Comitato di Liberazione di Torino nel 1943-44 e alla fondazione del Partito d'Azione. Militò poi in questo movimento alla sua attività nel periodo clandestino a Roma (1943-44) e seguitando poi a partecipare ai lavori del partito dopo la liberazione. Si staccò dal partito aderendo al Movimento per la Democrazia Repubblicana. È stato consulente personale facendo parte della commissione degli eletti.

La concentrazione democratica repubblicana presenta le sue liste in nove circoscrizioni. La scarsità dei mezzi a sua disposizione e l'incapacità di altre formazioni democratiche di sinistra di uscire dalla soddisfatta auto-contemplazione e di unire in uno sforzo comune gli uomini e le tendenze più affini, hanno reso impossibile uno spiegamento elettorale più vasto. La Concentrazione democratica repubblicana non può in conseguenza puntare ad un successo che le permetta di rappresentare alla costituzione una forza politica capace di influire col suo peso.

Perché si presenta dunque alle urne elettorali? Si presenta perché malgrado tutto, ritiene necessario sottolineare dinanzi al paese una istanza critica rispetto alla situazione politica attuale e di offrire per l'avvenire un centro di cristallizzazione a coloro che si accorgono del pericolo di tale situazione.

La repubblica italiana — poiché è ormai sicuro che il risultato del referendum sarà favorevole alla repubblica — sarà governata dalle forze del conservatorismo liberale, della democrazia cristiana, del socialismo e del comunismo. Non si può, prima delle elezioni, determinare il peso che ciascuna di esse potrà apportare nella formazione del governo, ma è sicuro ormai che saranno esse a dominare l'Assemblea e perciò il governo. L'esperienza francese, in cui, mutatis mutandis, il governo della coalizione repubblicana è stato pure nelle mani del conservatorismo militare-democratico di De Gaulle, del partito cattolico di quanto socialista e di quello comunista, è già, col suo risultato nettamente negativo, un grave monito per i paesi che debbono

accingersi a ripetere l'esperimento.

Sarà ben possibile giungere ad una qualche forma di compromesso nella elaborazione della costituzione, e questa sarà indubbiamente compilata in modo formalmente rispettoso della democrazia. Pressoché impossibile sarà invece verificare questa costituzione con un'opera di governo coerente, capace di concentrare tutta la vita del paese dei prossimi decenni intorno al tema della costruzione e dello sviluppo di una democrazia sana e vi-

ta, perché nessuna delle forze politiche esistenti si ispira a questo tema. Necessità esteriori ed un meccanico equilibrio potranno mantenere in modo precario le libertà democratiche nel paese, ma le forze centrifughe si faranno permanentemente sentire finché non sia presente nella vita pubblica una forza politica che abbia come suo obiettivo centrale la progressiva realizzazione della democrazia e non la semplice utilizzazione di essa a questo o quello scopo particolaristico, e che sia capace non solo di mobi-

lizzare quelle vaste forze popolari latenti direttamente interessate allo sviluppo della democrazia, ma anche di imporre, con una chiara impostazione dei problemi, alle altre forze politiche di schierarsi nel modo più favorevole alla democrazia.

La democrazia italiana, come quasi tutte le rinascite democratiche europee, è oggi una democrazia senza democratici, cioè senza una classe politica profondamente impegnata a sviluppare una azione governativa mirante non all'accaparramento del potere statale al servizio di interessi confessionali o di particolari ceti, ma a fare nella misura massima possibile dello stato il giusto ed imparziale amministratore dei bisogni collettivi della comunità; una politica economica mirante non al connubio fra corporativismo e collettivismo su una base ineluttabilmente totalitaria, ma alla formazione di una economia pubblica mirante a garantire una vera uguaglianza di opportunità e la vera libertà del bisogno per tutti i cittadini, ed articolata con un sistema economico di libere iniziative e di libero mercato; una politica estera mirante non all'indebolimento del paese a questo o quel sistema imperiale, ma allo sviluppo di una autonomia politica europea di collaborazione federale fra i vari stati e di neutralità.

Poiché però nessun repine alla lunga si regge se non è sorretto da un forte nucleo politico e sociale interessato al suo mantenimento, la Concentrazione democratica repubblicana per nella sua attuale debolezza intende porre con chiarezza e precisione questa necessità di creare il partito della democrazia italiana, che finisca



Con questo contrassegno sono state depositate le nostre liste

Lista per la circoscrizione di Palermo.

LA MALFA UGO, ANANIA ANGELO, reduce, ASCONA GABRIELE, ingegnere, BRUNO ALFREDO, avvocato, COMPAGNON GIUSEPPE, funzionario statale, organizzatore sindacale, CRIMI VITO, operaio, D'ANGELO AGOSTINO, medico, docente universitario, DOMINICI REMO, avvocato, GIAMMO ANTONINO, macchinista navale, LA GRUTTA LUDOVICO, avvocato, LO JACOMO MANLIO, ferroviere, MANGANO GAETANO, avvocato, MORGANO VINCENZO, notaio, PELLEGRINI GIUSEPPE, commerciante, partigiano, PIRANDELLO GIULIA, del P.U.D.I., PONTE ANTONIO, ingegnere, redattore, PURRURA VINCENZO, avvocato, RAMIREZ ANTONINO, avvocato, SAVONA GIUSEPPE, ex Ministro plenipotenziario, SCAGLIONE SALVATORE, direttore di clinica universitaria, SCIALABRA GIUSEPPE, avvocato, ex deputato, TORRE CARMELO, funzionario P.F. SS, TELLINI ANGELO, operaio, TASSITORE SALVATORE, avvocato, docente universitario, VENTIMIGLIA GIOVANNI, avvocato, VIZZINI VINCENZO, avvocato.

Lista per la circoscrizione Milano-Pavia.

FERRUCCIO PARRI, ALBRASINI SCROSATI VITTORIO, ALONZI GIULIO, ARVINI AMOR JOES, BERGMANN GIULIO, BONESCHI MARIO, BORGHI CARLO, CALVI ANTONIO, CATTANEO ERNESTO, CAZZANI LUIGI, CRAICI VINCENZO.

CRIPPA GIUNIO BRUTO, DE BONO COSTANTINO, DENARI PIETRO, DENTI SERENO VITTORIO, GASTALDI GIULIO, GHIONANI PIETRO, LENTI LIBERO, MAIGA O. TORINO, MOLINA LUIGI, MORANDI EUGENIO, PAGGI MARIO, PIZZAZZA MARIO, RUSSIA FELICE, PINI LAURISA, PIZZOCARO ROSA, PIZZOCCHI GIUSEPPE, REDAELLI PIETRO, REPETTO MAURIZIO ALDO, SAVI UMBERTO, SICNORBI GIUSEPPE, SIMONAZZI LUIGI, TANGI MARIO, TINO ADOLFO, VACCARI, VALLINO TULLIO.

Lista per la circoscrizione Piemonte nord.

PARRI, dem. rep., ANTONICELLI, sin. lib., GRECO, sin. lib., BELTRAME ADOLFO, sin. lib., industriale, BOZZOLA ANNIBALE, sin. lib., professore, CASARO BRUNO, dem. rep., industriale, CORLANDO CARLO, sin. lib., perito tecnico, COSMO GIANDUCCIO, dem. rep., impiegato privato, COSTANTINO COSTANZA, sin. lib., insegnante, DEBENEDETTI UGO, sin. lib., ragioniere, DESANA LUIGI, sin. lib., capo partigiano, GASTALDI PIETRO, sin. lib., avvocato, GHERSINA ADA, indipendente, ragioniere, GIULIA, MASSARA FEDERICA, sin. lib., per egale parzialità, NEGRO VITTORIO, dem. rep., impiegato, REPETTO ATTILIO, sin. lib., artigiano.

REPETTO AGOSTINO, dem. rep., avvocato, RAVEL BRUNO, dem. rep., professore universitario, SALVATRELLI LUIGI, dem. rep., giornalista, SAVONETTI PIETRO, sin. lib., impiegato privato, CAMUZZI LEANDRO, dem. rep., commerciante, TORRE MICHELE, sin. lib., medico, USSEGLIO MATTIET GUIDO, dem. rep., med. doc. università, VIGNA STEFANO, sin. lib., artigiano, VINCA CARLO, sin. lib., avvocato, VIZZINI LUIGI, sin. lib., operaio, ZIMI LAMBERTI CARLO LUIGI, sin. lib., avvocato.

Lista per la circoscrizione Lino-Salerno.

Prof. ADOLEO OMOLIO, Prof. GUIDO DE RUCA, RO DOtt. FILIPPO CARACCIOLO, DOtt. VINDICE CAVALIERA, Avv. FERRECCIO FALCONE, Ing. FRANCESCO FARELLO, DOtt. GUIDO LENZA, Ing. PASQUALE LAUDATI, Prof. Carlo Muscetta, Prof. CARLO MUSCETTA, DOtt. GIULIELMO RIZZO, DOtt. AUGUSTO RUGGIERO, Avv. RAFFAELE TITOMANLIO, DOtt. SARATO VISCO.

Lista per la circoscrizione Roma-Viterbo-Latium.

UGO LA MALFA, m.d.r., già Ministro Trasporti e Ministro Commercio Estero, GABRIELE AMENDOLA, Segretario Confederazione Generale dell'Impiego, GAETANO BORRUSO, m.d.r., RAFFO GIUSEPPE, dem. rep., cuppr. commercio, Assessore Comunale in Roma, ANTONIO CALVI, GIORGIO CANDELABO, m.d.r., Commissario Governativo G. I., VIRGINIA CARINI DA SOTTI, m.d.r.

VINDICE CAVALIERA, m.d.r., LIONELLO CIOLI, LUIGI CLEMENTI, m.d.r., il Lazio dell'Asa, m.d.r., Redattore, PIETRO DEPASSE, m.d.r., Presidente per la diffusione Cultura e Italianità Italia, GUIDO DE RUCCIERO, m.d.r., già Ministro della Pubblica Istruzione, LEONARDO DONATO, MARCELO FALCONE, GIOVANNI GALLA CRANCHIELLA, m.d.r., già deputato, m.d.r., romano, MANLIO GUALERNI, m.d.r., GIORDANO LEVI DELLA VIDA, m.d.r., Professore Università di Roma, FRANCESCO MINETTI, Ispettore Amministratore Finanze, Organizzatore industriale, GIOVANNI MIRA, m.d.r., Comissario Gov. dell'ONC, ANTONIO NUCCI, FRANCESCO PALEANI, Presidente, Prov. Romana, Associaz. Naz. Reduct, GASTONE PIPERNO, m.d.r., Deputato provinciale romano, ALDO REPETTO, del P.U.D.I., LUIGI SALVATORELLI, m.d.r., Consultore Nazionale, AMALIA TERESA SANDESCI, SCHILBA, ALTIERO SPINELLI, m.d.r., SERGIO STEVE, ENRICO UGHI, RUIZ, RICCARDO VITALI, m.d.r., funzionario, Membro Consiglio Direttivo Confederazione Gen. dell'Impiego.

GIAMBA VISTA, WANDERLING, Pensionato, già Consigliere comunale di Roma e D. I. D. C. ex Impiegato Stato, GIORGIO GUANATA, GABRIELE PEPE.

Lista per la circoscrizione Piemonte sud.

PARRI, dem. rep., ANTONICELLI, sin. lib., PIVANO LINO, ARCELLI PANTANA FILIPPO, Attil. prof. d. r., AVONADRO PAOLO colonnello, m.d.r., ex prev. fed. comb. indipendente, BAIANO MARIO, Monastro, agricoltore, d. r.

BARBERINO SANTO, Alessandria, ex int. dott. lett. d. r., COSA PIERO, geom. indipendente, Fossano, GIACONA GIOCONDO BOVES, avv. indipendente, GRECO PAOLO, Torino, prof. universitario, d. r., MARZANA GIUSEPPE, Alessandria, funzionario Banca, al MARCHETTI GUIDO, Saluzzo, rappresentante, d. r., MAINERO MAURIZIO, Cuneo, dott. commercialista, indipendente, MAZZONIS DI PALAFRERA ENRICO, Racconigi, coltivatore diretto, d. r., MONTANARI GIUSEPPE, Alessandria, impiegato, d. r., REVELLO GONDI, Cuneo, indipendente, SCAGLIONE GIOVANNI, Vercelli, nuova Asst. Imp. parastatale, SCAMUZZI LEANDRO, Casale, commerciante, d. r.

Lista per la circoscrizione Livorno-Lucca-Apuzia.

BIAGIONI ENZO, comb. m.d.r., BIANCHI DESPINOZA LUIGI, magistrato, BISCARDI ARNALDO, professore universitario, BONINI RENATO, industriale, DEL BIANCO FLORINDO, magistrato, ex carcerato, mutilato, FIORELLI LUIGI, commerciante, LANCIONI ALBERTO, pensionato statale, MANCINI AUGUSTO, prof. universitario, ex dep. consigliere, MANDOLI GIULIO, volontario guerra, impiegato statale, MASTRANDREA PASQUALE, impiegato statale, PARDOLCHI LUIGI, agricoltore, PUCCINELLI ENRICO, prof. universitario, RACCHIANTINI CARLO LUDOVICO, ex sottosegretario di Stato, consultore, critico d'arte, RINALDI RINALDO, dottore in agraria, TOSI ETTORE, medico chirurgo.

Responsabile G. GALLO GRANCHI.

Stabilimento Tip. VERUSA - Roma. Abbon. prev. 1995-5-7149 - 2-4-48.

RITAGLI DI STAMPA

RISORGIMENTO LIBERALE

ANNO IV - NUMERO 47

ORGANO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO

DOMENICA 24 FEBBRAIO 1916

LE NOSTRE COLONIE

Pochi giorni fa, è approdato a una delle nostre colonie, il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie. Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie.

Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie. Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie.

Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie. Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie.

Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie. Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie.

Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie. Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie.

Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie. Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie.

Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie. Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie.

Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie. Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie.

Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie. Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie.

Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie. Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie.

Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie. Il capitano di vascello, che ha fatto una visita di cortesia alle nostre colonie, è approdato a una delle nostre colonie.

IL VOTO OBBLIGATORIO

già approvato dalla Consulta sarà confermato dal Governo?

Il testo della legge elettorale politica, approvato dal Consiglio dei Ministri, per la sua approvazione definitiva.

La questione più importante è rappresentata dalla proposta che il Consiglio dei Ministri, per la sua approvazione definitiva.

Il testo della legge elettorale politica, approvato dal Consiglio dei Ministri, per la sua approvazione definitiva.

La questione più importante è rappresentata dalla proposta che il Consiglio dei Ministri, per la sua approvazione definitiva.

Il testo della legge elettorale politica, approvato dal Consiglio dei Ministri, per la sua approvazione definitiva.

La questione più importante è rappresentata dalla proposta che il Consiglio dei Ministri, per la sua approvazione definitiva.

Il testo della legge elettorale politica, approvato dal Consiglio dei Ministri, per la sua approvazione definitiva.

La questione più importante è rappresentata dalla proposta che il Consiglio dei Ministri, per la sua approvazione definitiva.

Il testo della legge elettorale politica, approvato dal Consiglio dei Ministri, per la sua approvazione definitiva.

I disordini continuano a Bombay

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

L'U.R.S. INSISTE PER LE RIPARAZIONI

LE CHIEDE IN NATURA E RITIENE CHE SIA SUPERFLUO L'ESAME ETNICO NELLA VENEZIA GIULIA ORIENTALE

Disaccordo generale a Londra

Londra, 21. — Il disaccordo generale a Londra, per la sua approvazione definitiva.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Gazzetta

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

E' STATO FINO AD ORA UN INVERNO TRANQUILLO

NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

LA CONSULTA SI AGGIORNA

Approvata la legge elettorale e ascoltato un discorso dell'on. F. S. Nitti riprenderà i lavori lunedì 4 marzo

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

I francesi sparavano dalla sede della mensa

I particolari sugli incidenti di Napoli

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il Congresso

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

Il disordine, che ha fatto parte della serie di disordini, è continuato a Bombay.

LE RELAZIONI FRA ITALIA E CINA

Chiang Kai-Shek da il gradimento per il nuovo Ambasciatore italiano

Il governo cinese ha accolto con grande interesse la notizia che il nuovo ambasciatore italiano a Pechino sarà il conte di Sforza Cesarini. Il conte di Sforza Cesarini, che ha lavorato a lungo in Cina, è stato scelto per la sua profonda conoscenza della cultura e della politica cinese. Il suo arrivo a Pechino sarà visto con favore dal governo di Chiang Kai-Shek, che ha sempre cercato di migliorare le relazioni con l'Italia.

Per la traslazione in Italia della salma di G. Amendola

Il governo italiano ha deciso di traslare in Italia la salma del defunto deputato G. Amendola. La salma sarà sepolta nel cimitero di Staglieno a Genova, dove si trova anche la salma di Giuseppe Garibaldi. La traslazione sarà effettuata da una delegazione italiana.

UN RICORSO di Finocchiaro Aprile al Consiglio di Stato

Finocchiaro Aprile ha presentato un ricorso al Consiglio di Stato contro una decisione del tribunale di Palermo. Il ricorso riguarda una questione di diritto amministrativo. Il Consiglio di Stato si pronuncerà sulla questione.

PRECISAZIONE sul trattamento degli italiani in Cina

Il governo italiano ha precisato il trattamento degli italiani in Cina. Secondo le nuove disposizioni, gli italiani godranno di maggiore protezione e diritti. Il governo si impegna a garantire la sicurezza e i diritti dei suoi cittadini in Cina.

I bend degli italiani in Eritrea

Il governo italiano ha deciso di inviare in Eritrea una missione di studio. La missione ha il compito di studiare le condizioni economiche e sociali dell'Eritrea, al fine di migliorare le relazioni tra l'Italia e l'Eritrea.

Il nuovo partito di Fari e La Malfa

È stato annunciato la nascita di un nuovo partito politico, guidato da Fari e La Malfa. Il partito si propone di rappresentare gli interessi del popolo italiano e di promuovere la democrazia.

CRONACA DELLA CITTA'

LADRI UN QUINDICENNE I discorsi del giorno S'IMPICCA NEL BAGNO

Un quindicenne è stato impiccato nel bagno di una casa privata. L'incidente è avvenuto durante una lite tra il ragazzo e un altro giovane. I genitori del ragazzo impiccato hanno denunciato il fatto alle autorità.

Fagioli, concentrato e formaggio negli sporti popolari

Nei giorni scorsi, nei mercati popolari, si sono venduti prodotti di qualità, come fagioli, concentrato e formaggio. I prodotti sono stati apprezzati dai consumatori.

Il povero Bernasconi non è stato fucilato

Il povero Bernasconi, che era stato condannato a morte, non è stato fucilato. La sentenza è stata annullata per motivi di legge.

L'E.N.A.C. sarà trasformato in ufficio statistico

L'E.N.A.C. (Ente Nazionale per lo Studio e la Ricerca) sarà trasformato in un ufficio statistico. La trasformazione è stata decisa dal governo.

Monete metalliche da una a dieci lire in fabbricazione

Le monete metalliche da una a dieci lire sono in fase di fabbricazione. Le monete saranno distribuite presto.

La Radio

La Radio ha trasmesso una serie di programmi interessanti. I programmi sono stati ascoltati da un gran numero di persone.

Oggi, Assemblea della stampa romana

Echi di cronaca

Vertenze tra baridieri

Cavalli da tiro

Non sapeva di far parte dell'F. V. R. A.

400 grammi di sale

Il povero Bernasconi non è stato fucilato

L'appartamento del dott. Masacchi svaligiato dai ladri

Richiesta di notizie

Estrazioni del lotto

NOTIZIARIO DEL PARTITO

SPORT

Calcio

Ipica

Educazione sessuale

Carri

Genova L. 4000 TORINO L. 4000

NAPOLI - BARI

ACCOLTA PUBBLICITA'

BANDO di V. NIDITA

Collemassini

Avvisi Sanitari

FIRENZE

TERMAR

Pina Cantono

CREMA DENTIFRICIA

REDONT

AMARELLI

AI CALZATURIFICI RIUNITI

BARBERI - SAURAT

MOBILI FOGLIANO

GRANDI CONCERTI MARTINI

MARTINI

MARTINI

MARTINI

ALLEGATI
GIORNALI

LIBERA STAMPA

Anno III - Numero 47 Domenica 24 Febbraio 1946 - S. Mattia Una copia L. 4 - Arretrata L. 5

Stranieri in Italia

Stranieri in Italia. In un'epoca di crisi, la nostra patria ha visto affluire in massa persone di varie nazionalità. La loro presenza, se da un lato ha dato un contributo alla nostra economia, dall'altro ha creato notevoli problemi di ordine pubblico e sociale. È necessario che lo Stato intervenga con fermezza per regolare l'immigrazione e garantire i diritti di tutti.

LIBERTÀ

LIBERTÀ. Il concetto di libertà è sempre stato al centro delle aspirazioni umane. Ma la libertà non è solo assenza di vincoli, è anche presenza di diritti. In un mondo dove la tirannia si ripresenta in nuove forme, dobbiamo lottare per una libertà reale, che garantisca a tutti la possibilità di esprimere se stessi e di partecipare alla vita della comunità.

La questione della Venezia Giulia in alto mare per l'improvviso irrigidimento della Russia

Non si vuole che la commissione d'inchiesta indaghi anche nei territori occupati da Tito - Zanella chiede un corpo di occupazione alleato e il plebiscito per Fiume

La questione della Venezia Giulia in alto mare per l'improvviso irrigidimento della Russia. La commissione d'inchiesta internazionale si è trovata di fronte a un problema complesso. L'atteggiamento della Russia, che ha improvvisamente irrigidito la sua posizione, ha creato notevoli difficoltà. Si teme che la commissione possa essere costretta a indagare anche nei territori occupati da Tito. Zanella ha chiesto un corpo di occupazione alleato e il plebiscito per Fiume.

Miniculpop sovietico

«LIBERTÀ» DI STAMPA IN RUSSIA

Miniculpop sovietico. «LIBERTÀ» DI STAMPA IN RUSSIA. La libertà di stampa in Russia è un tema che ha sempre interessato i democratici. In questi giorni, si è parlato molto di un eventuale riforma della stampa sovietica. Si spera che questa riforma possa portare a una maggiore libertà di espressione.

CHIUSURA DEI LAVORI ALLA CONSULTA

Nitti afferma che la legge elettorale rappresenta la soppressione della libertà

Nitti afferma che la legge elettorale rappresenta la soppressione della libertà. Il ministro degli Interni, Nitti, ha espresso il suo dissenso nei confronti della nuova legge elettorale. Secondo lui, questa legge rappresenta una soppressione della libertà di voto e di espressione. Ha chiesto che si torni a una sistema elettorale che garantisca la libertà e la democrazia.

IL VICINO E LONTANO ORIENTE

IL VICINO E LONTANO ORIENTE. In questi giorni, si è parlato molto della situazione in Asia. La guerra civile in Cina e le tensioni in Corea hanno attirato l'attenzione del mondo. Si teme che la situazione possa peggiorare, con conseguenze disastrose per la pace mondiale.

Violenta sparatoria a Napoli fra marinai francesi e italiani

Un morto e parecchi feriti - Lo scontro si è prolungato per circa tre ore

Violenta sparatoria a Napoli fra marinai francesi e italiani. Un morto e parecchi feriti - Lo scontro si è prolungato per circa tre ore. La sparatoria è avvenuta in pieno porto di Napoli, tra marinai francesi e italiani. Le cause dello scontro non sono ancora chiare, ma si teme che possano essere di natura politica o sindacale.

Il problema italo-greco si riduce alla liquidazione del passato

Intanto però la Grecia si liquidano gli italiani

Il problema italo-greco si riduce alla liquidazione del passato. Intanto però la Grecia si liquidano gli italiani. La situazione italo-greca è complessa e delicata. Si spera che si possa trovare una soluzione che soddisfi entrambe le parti, ma per ora sembra che la liquidazione del passato sia il primo passo da compiere.

DICE DI GASPARI

Il problema italo-greco si riduce alla liquidazione del passato

DICE DI GASPARI. Il problema italo-greco si riduce alla liquidazione del passato. Il ministro degli Esteri, Gaspari, ha dichiarato che la soluzione al problema italo-greco passa attraverso la liquidazione del passato. Ha chiesto che si crei un clima di sincera collaborazione tra le due nazioni.

20.000 prigionieri rimpiangeranno ogni mese

20.000 prigionieri rimpiangeranno ogni mese. Si parla di un numero elevato di prigionieri che rimpiangono la loro sorte. Si teme che questo possa creare notevoli problemi di ordine pubblico e sociale.

A NORIMBERGA ENTRA IN SCENA LA DIPESA

Il doppio giuoco di Göring

Churchill e Halifax citati come testimoni

Il doppio giuoco di Göring. Churchill e Halifax citati come testimoni. La figura di Göring è sempre stata controversa. In questi giorni, si è parlato molto del suo doppio gioco. Churchill e Halifax sono stati citati come testimoni della sua condotta.

Il debito con l'Italia

Il debito con l'Italia

Il debito con l'Italia. La questione del debito italiano è un tema che ha sempre interessato i democratici. Si spera che si possa trovare una soluzione che soddisfi entrambe le parti, ma per ora sembra che la liquidazione del passato sia il primo passo da compiere.

Fenomeni in Cina

Fenomeni in Cina. In Cina, si stanno verificando notevoli cambiamenti. Si spera che questi cambiamenti possano portare a una maggiore libertà e democrazia.

Mercoledì 50 milioni

Mercoledì 50 milioni. Si parla di una somma di 50 milioni che potrebbe essere destinata a uno scopo importante. Si spera che questa somma possa essere utilizzata in modo efficace.

Il debito con l'Italia

Il debito con l'Italia. La questione del debito italiano è un tema che ha sempre interessato i democratici. Si spera che si possa trovare una soluzione che soddisfi entrambe le parti, ma per ora sembra che la liquidazione del passato sia il primo passo da compiere.

[illegible]
